# MEMORIE ISTORICHE
Della Fondazione ed Erezione
DEL NUOVO
COLLEGIO ECCLESIASTICO
DI SAN LAZARO
*Dall' Emo e Rmo Sig. Cardinale*
# GIULIO ALBERONI
FATTE IN VICINANZA
DI PIACENZA SUA PATRIA
*Con una raccolta de' Disegni, che ne rappresentano*
LA VASTA FABBRICA
E con una piena informazione de' santissimi usi
a cui fu dall'E. S. instituito.

IN FAENZA MDCCXXXIX.

Presso l'Archi Impressor Vescovile, Camerale, e del Santo Uficio.

L *nuovo Collegio ampliſſimo di S. LAZARO, che l' Eminentiſſimo e Reverendiſſimo Sig. Cardinale* GIULIO ALBERONI *ha, non è molto, eretto e fondato vicino a Piacenza ſua Patria, o la ſontuoſità ſi conſideri della nobile e vaſta mole, ch' egli è, o l' ampiezza de' fondi, che ne formano la ricca dote, o la ſublimità dell' altiſſimo fine, a cui dee ſervire, è un opera sì magnifica, e da qualunque parte la ſi oſſervi, ſplendida cotanto e grandioſa, che ben è degna di correre in pochi fogli delineata e deſcritta ſotto gli occhj dell' Italia e del Mondo. E poco invero ſarebbe al merito di una macchina sì ragguardevole di Fabbrica e d' Inſtituto, ſe la ſola Città, alle cui*

*porte ella sorge, e i soli viaggiatori, che, passandole avanti, attoniti la rimirano, e che più stupidi poi spiegare ivi s' odono gli usi, che la de' avere, spettatori ne fossero e ammiratori; e il rimanente dell' universo ciò solo a sapere ne avesse, che la fama poco sempre accurata ne' suoi racconti, e molto anche sempre sospetta di capricciosi iperbolici ingrandimenti, ne va confusamente quà e là spargendo, alla ventura o di non essere ben intesa, o di non venire appieno creduta. Egli è di dovere, che a comodo di coloro, che lontani di colà nacquero, e che nè l'occasione, nè il modo avranno forse giammai di accostarvisi, una diligente e ben individuata descrizione se ne distenda, in cui possano anch' essi, almeno da lungi vedere qual magnanima, non che solo magnifica fondazione sia questa, e quanto santa, e quanto alla Cristiana Repubblica in que' paesi profittevole e vantaggiosa; e a Dio, che all' Emo Fondatore suggerì il grande pensiero, e alla vera santis-*

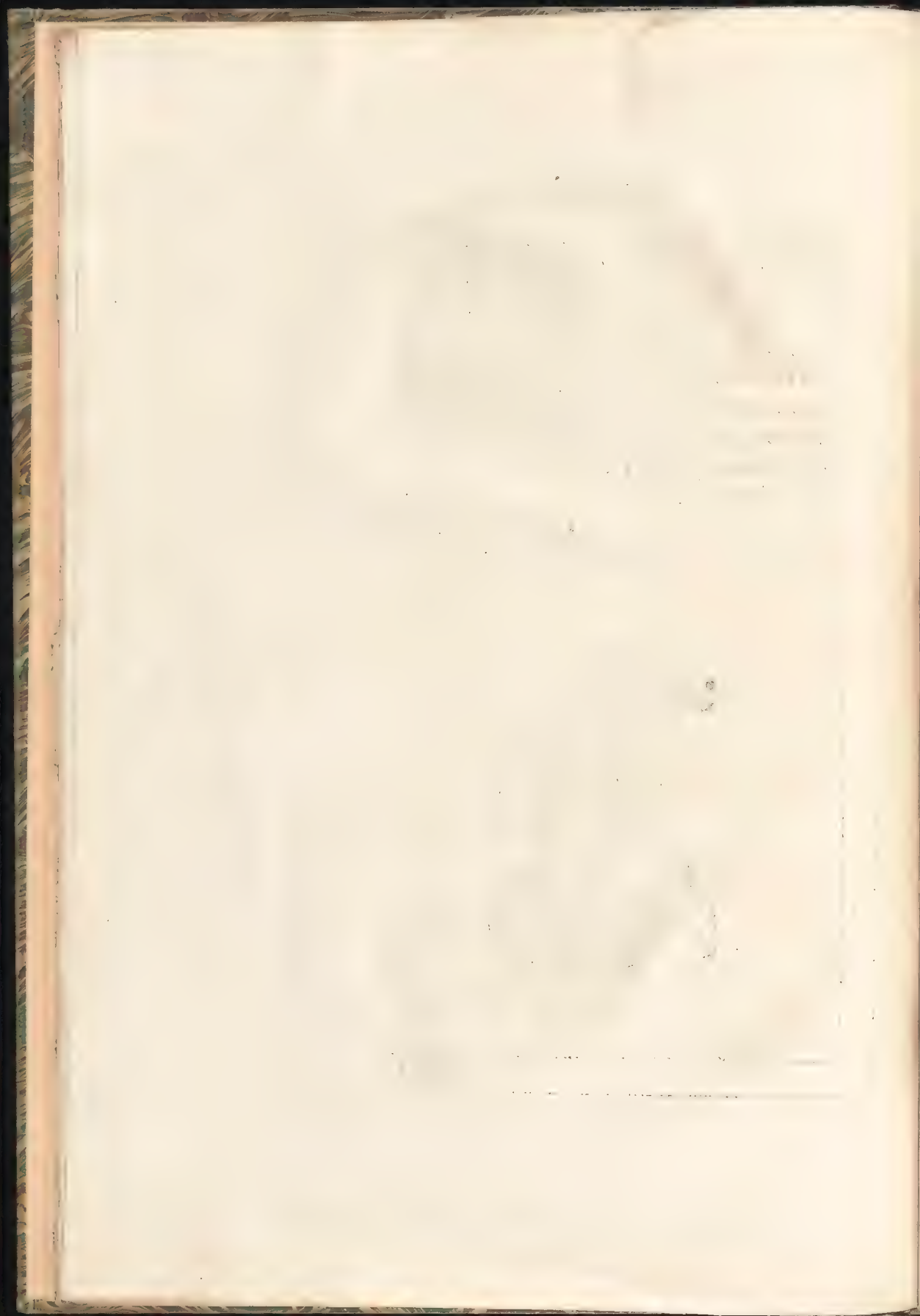
*ſima Religione da noi profeſſata, che a' Principi ſuoi ſa diſegni sì belli mettere in cuore, e ſpiriti inſinuare sì generoſi per eſeguirli, diano quella gloria, che loro ſi debbe; e conoſcano ad evidenza, ſino i nemici più increduli, e ſino i ribelli più contumaci della ſanta Cattolica ed Appoſtolica Romana Chieſa, ove mai per fortuna queſto racconto lor giugneſſe alle mani, che qualunque ſia l' abuſo, cui poſſano altri aver fatto ne' tempi andati, o far vogliano in avvenire, delle molte ricchezze loro, e dell' alte loro fortune, la ſantità però della Fede, di cui Roma è Maeſtra, non altro inſegna a chi ben l' aſcolta, che a tutte conſagrarle alla gloria divina, e al bene de' proſſimi; e non d' altro alfine più li commenda, che dell' aver eſſi, potendolo, di que' teſori, cui poſſedettero ſopra la terra, inſtituiti, e univerſali eredi loro chiamati i poveri e Dio.*

*Prima però, ch' io mi faccia a ſpiegare e a diſtendere ſotto gli occhi*

*de'*

*de' miei Leggitori le anneſſe carte, in cui delineata ſi vede queſta gran Fabbrica, o che i belliſſimi e ſantiſſimi fini loro eſponga e dichiari, per cui la fu eretta; l'ordine vuol delle coſe, di cui ſi ha a parlare, che con eſattezza io gl' informi di quel gruppo mirabile d' accidenti, che per divina diſpoſizione ſi unirono a far naſcere in mente del Signor Cardinale il primo penſiero di porvi mano, e che l' occaſione, e il diritto gli diedero di colà piantarla, dov' è. Nè poca ragione avrà certo di ſtupire chi legge, al vedere da quai piccioli e leggieri principj di caſualiſſimi eventi ſappia Dio, quando vuole, far di repente pigliare ſopra la terra e moto e corſo a quelle umane riſoluzioni, che poi più levando di ſtrepito e di rumore nel Mondo, più glorioſe rieſcono al divino di lui gran nome, e più conducenti alla ſantificazione de' popoli; e che fiumi, per così dire, quaggiù divenute di ſignorile larghiſſima e piiſſima beneficenza, a conforto, e a riſtoro delle*

genti

*genti fortunatissime, che in lui credono, prendono d' improvviso con grandissima maraviglia di chiunque li mira, un impeto, quanto forte e robusto, altrettanto soave e giocondo, che tutta mettendo in festa la Chiesa, e nuovo aggiugnendo splendore alla sublimissima Romana Sede, tutta appunto rallegra, come già disse il Profeta, la Città santa di Dio, e santifica il Tabernacolo dell' Altissimo.*

EBBE la Città di PIACENZA, fuori del recinto delle ſue mura, ſino all' Autunno del 1732. un molto antico, ma nè molto grande nè molto ricco Spedale, che, fondato al principio ſotto la protezione di quel ſanto e glorioſo Mendico, di cui dal Vangelo ſi parla nella Parabola del Ricco Epulone, avea da lui preſo il titolo di S. Lazaro.

*Spedale antichiſſimo di S. Lazaro vicino a Piacenza.*

Era ſtato alla prima queſto Spedale aſſai vicino alle mura della Città, ma in occaſione d'ingrandirſi il giro della medeſima, e di alzarſele intorno le vaſte mura, delle quali ora è cinta, ne fu allontanato un buon miglio; e fuori allor collocato di quella Porta, per cui di colà verſo Roma ſi viene, ſulla pubblica ſtrada, che quà conduce, alla mandeſtra di chi per eſſa verſo di noi s'incammina; e contiguo alla Chieſa della ſua Parrocchia, la quale ha il Santo medeſimo anch'ella per Titolare, ivi reſtò fino al Settembre dell' anno ſuddetto, in cui fu abolito, e diſtrutto, come vedremo.

*E' allontanato dalla Città.*

Il motivo d'inſtituirlo ne' primi primi principj ſuoi, fu per accorvi coloro, che attaccati ſul Piacentino veniſſero dal mal della lebbra, male a que' giorni non ignoto, e non infrequente in Italia, come e da queſto, di cui quì parliamo, e da molt'altri di sì fatti Spedali ſi può raccogliere, che o ſi vedono in piedi anch'oggidì fuori delle Porte delle noſtre Città, o de' quali ci reſta almen qualche veſtigio, o memoria. E l'eſſer tal morbo e ſchifoſo a vederſi, e facile a comunicarſi, appiccandoſi a' ſani, che trattino con chi n'è infetto, furono le cagioni, per cui tai luoghi, dove aveva a ricoverarſi, e a medicarſi, ſiccome fra gli Ebrei per divino comando, così ancora per buon riguardo, ſi volevano tra

*Uſo antico di queſto Spedale.*

noi pure, non dentro al chiuſo delle Città, ma fuor delle mura, e lungi ancor da' Sobborghi delle medeſime.

*Ebbe ſingolarità d' inſtituzione, e di governo.*

Queſto di Piacenza ebbe da prima una ſingolarità d'Inſtituzione, che non ſo, ſe a tutti gli altri dello ſteſſo genere, ſparſi pe' noſtri paeſi, ſia ſtata comune, e fu queſta: Che gli Ammalati medeſimi regolatori, e moderatori ne foſſero; e ad eſſi apparteneſſe l'eleggerſi a loro piacere un Fattore, a cui perciò davan'eglino ſteſſi un tale da lor taſſato, e determinato ſalario, conſiſtente in pane, in vino, in companatico, e in legna, con fieno, e biada per un Cavallo da lor mantenutogli a titolo del viſitare, ch' ei doveva, i beni dello Spedale.

*Diſordini, che vi s' introduſſero.*

Su queſto piede camminò lungamente l'amminiſtrazione di tal pio Luogo; ma eſſendo poi cominciate ad inſorgere fra lo Spedale, e i Fattori delle diſpute ſopra la qualità delle coſe conſtituenti il ſuddetto ſalario, ſi giunſe a ſegno, che continuamente v'erano de' contraſti con non piccolo ſcandalo degli eſterni, con inquietudine continua degli Ammalati, e con non lieve danno del pio Luogo medeſimo, che mutando ogni tratto Fattori, e con tutti poi ſempre incontrando gli ſteſſi intoppi, in tal frequente mutazion di Miniſtri, e in tal continuo diſamore di queſti verſo le rendite, che amminiſtravano, regolarſi non potea certamente con alcun ſuo vantaggio.

*Maniera del governo di queſto Spedale riformata da un viſitatore Apoſtolico.*

Capitò poi colà un Viſitatore Appoſtolico, e a levare queſti diſordini, ſmembrò dai beni dello Spedale una porzion degli ſteſſi, e per l'intero del ſalario, che dovevaſi a' Fattori, la die' loro a godere: ma eſſendo queſti per nuove giuſte cagioni, che ſopravvennero, di Laici, e Secolari, che ſtati erano da prima, divenuti col tempo Eccleſiaſtici, ſi cominciò nelle Bolle de' Sommi Pontefici a dar loro il titolo d'Amminiſtratori di quel pio Luogo, invece dell'altro, che fino allora avuto aveano di Fattori; e la ſuddetta porzione de' beni, che ſtaccata ſi diſſe dal reſto de' fondi dello Spedale, eretta in Benefizio, fu

loro

loro aſſegnata, con piena e diſpotica facoltà ſul rimanente dell' entrate, che v' erano, alla ſola coſcienza rimettendoſi de' medeſimi il farne quell' uſo, che credeſſero dover riuſcire più vantaggioſo al pio Luogo.

Ceſſato dipoi nell' Italia il detto mal della lebbra, dagli Eccleſiaſtici Amminiſtratori ſuddetti, che in decorſo di tempo, per altri giuſti motivi cominciarono a prenderſi dal ſacro Collegio de' Cardinali, furono applicate quelle rendite, che ſcarſe erano ſtate a principio, e che molto ancora col tempo ſi erano diminuite, a mantenervisi certi pochi Poveri del paeſe, e a farvisi due purghe l' anno, l' una alla Primavera, e l' altra all' Autunno, per coloro dell' uno e dell' altro ſeſſo, che avevano il morbo gallico: purghe però, le quali lor riuſcivano d' ordinario intieramente inutili; poichè dopo aver preſi gli altri minori purganti loro preſcritti, arrivati, che ſi vedevano al tempo di prendere il rimedio potentiſſimo del Mercurio, quaſi tutti ſe ne fuggivano.

*Sue deſtinazioni ad altr' uſo.*

Nè il male del pio Luogo quì ſi fermava. Coloro, che ſotto il preteſto di queſta purga in buon numero vi ſi adunavano ogni anno al Maggio, o al Settembre, e che per lo più inutilmente, come s' è detto, vi ſtavano i trenta, e i quaranta giorni continui, ognuno da sè ben vede, che ſchiuma di Gente putrida, e diſgraziata eſſer poteſſero. Nè punto di meglio erano gli ſtabili abitatori dello Spedale; perchè tutti anch' eſſi gentaglia, quanto inutile, altrettanto ſpeſſiſſimo mal coſtumata, che, per raccomandazione or di queſto, or di quello, vi ſi ammetteva. E a queſti vi ſi aggiugnevano de' Fuoruſciti, e de' Malfattori, che inquiſiti dalla Giuſtizia, biſognoſi di ricovero in luogo ſacro, per altre importuniſſime interceſſioni, non rare volte vi ſi avevano a tollerare; e di tutti coſtoro un tale aggregato, e un tal miſcuglio vi ſi faceva di Donne e di Uomini, di Vecchj e di Giovani, di Paeſani e d' Eſtranei di varj Paeſi, di diverſiſſimi umori, e di condizioni differentiſſime, che intollerante, e incapace poi

*Nuovi diſordini aſſai più gravi introdottivi.*

riuſci-

riuſciva di diſciplina e di regola; e sì poco criſtianamente vi ſi viveva d'ordinario, che il Parroco, il quale ne avea cura, non potea bene ſpeſſo indurli nè ad entrare in Chieſa, nè a frequentar Sagramenti, nè ad eſercitar alcun atto di criſtiana pietà; onde il luogo, che di ſua prima inſtituzione ſanto, e pio era ſtato, diveniva ogni dì più un rifugio di malviventi, e un nido di diſordini, di ſconcerti, e di ſcandali.

*Clemēte XII. vuol riformarlo, e volge il penſiero all' Emo Alberoni.*

Queſte coſe rappreſentate al regnante Sommo Pontefice Clemente XII. dalla ch. mem. del fu Sig. Cardinale Collicola, ultimo Amminiſtratore di quel luogo, furon cagione, che lui morto, la Santità Sua poſe gli occhi ſull'Emo Alberoni: e a lui, come a nativo, e pratico del Paeſe, e molto anche attivo di ſua natura, ed efficace nell'operare, e però capaciſſimo di grandemente impegnarſi a mettere un preſto, e forte riparo a tanti mali, con quel tenue Benefizio, che v'era, deſtinò l'Amminiſtrazion di S. Lazaro. Ma queſti, perchè appunto sì pratico del Paeſe, e informatiſſimo di tutti i diſordini del decaduto pio Luogo, e di tutte ancor le cagioni, che ve li avevano introdotti, e ve li facevan durare, non ſi ſentiva in modo alcuno di aſſumere una cura, cui riguardava come poco meno che diſperata; e ſe ne ſcusò fortemente.

*Reſiſtenza del Cardinale alla volontà del Papa.*

*Viene dal Papa coſtretto ad accettar l'incarico deſtinatogli dell'amminiſtrazione di queſto Spedale di S. Lazaro.*

Non gli giovarono però queſte ſcuſe, perchè il ſanto Padre promettendoſi da queſta elezione un eſito feliciſſimo al ſuo diſegno, di prontamente riformare quel sì diſordinato Spedale, ma non certamente allor prevedendo la ſtrada mirabilmente compendioſa, e diritta, a cui ſi appiglierebbe il Sig. Cardinale, per riuſcirvi; volle a tutti i patti, ch'egli accettaſſe l'incarico deſtinatogli; e così venne, come il fatto ha poi ſcoperto, a ſecondare, ſenz' avvederſene, le mire di Dio, che dalla collazione di un tenue Benefizio, la quale aveva tutta l'aria di una coſa intieramente accidentale e fortuita, intendea di far naſcere la sì bella e ſanta Inſtituzione, che quinci poi venne, e aprir volea per tal via

un larghiſſimo campo al Signor Cardinale di farſi colla Divina Maeſtà Sua, e con la Chieſa, e con la Patria quel gran merito, che poi ſi è fatto, e al tempo ſteſſo dar pur volea al regnante Pontefice, perchè degniſſimo e zelantiſſimo ſuo Vicario, la gloria d'eſſer ei ſtato quegli, dalla cui provida elezione del nuovo Amminiſtratore di S. Lazaro, venuto foſſe il primo impulſo ad opera sì grandioſa d'Eccleſiaſtica magnificenza, e la conſolazione ſenſibiliſſima di mirarla ne' giorni del proprio feliciſſimo Pontificato incominciata e compiuta.

*Si accinge a riformare lo Spedale.*

Arrendutoſi adunque il Sig. Cardinale alle diſpoſizioni divine, ſignificategli dalle dolci ed amorevoli violenze del ſanto Padre, ſi diè ſubito a riguardare S. Lazaro di Piacenza, come coſa alla ſua cura affidata, e di cui cominciar dovea da quel giorno a render conto egli medeſimo a Dio, alla Santa Sede, alla Patria, e al Mondo; e ſollecitamente ſi poſe a penſare ſecoſteſſo da qual parte s' aveſſe egli a fare per metter mano alla neceſſaria riforma di quel pio Luogo.

*Idea della riforma venuta in mente a Sua Eminenza.*

Ma avendo l'E. S. prima di tutto conſiderata la pochiſſima utilità, per non dir l'indecenza dell'uſo, in cui s'impiegavano le ſcarſe rendite del pio Luogo; e la diſpoſizione oſſervata, in cui lo Spedale irrimediabilmente era poſto di tornar ſempre dopo qualunque regolamento, che vi ſi poneſſe, a ricadere ne' primi abuſi e diſordini, giudicò ſubito che l'unica via di riformarlo durevolmente, ſarebbe il ſupprimerlo, e il levarlo del tutto, mutandone intieramente l'amminiſtrazione, e il governo, e dando così all'abitazione, che vi ſi trovaſſe opportuna, come alle rendite, che al tirare de' conti ſi vedeſſer reſtargli, un uſo affatto diverſo, che più decente, più ſanto, e più vantaggioſo riuſcir poteſſe al paeſe.

*Difficoltà, che incontrò.*

All'eſecuzione d'un penſiero sì bello eran molte le coſe, che fortemente facean contraſto; ma quella, che molto potea farlo più duro, era la tenuità delle rendite di quel pio Luogo; e di queſte, che, come ſin da principio ſi diſſe, non erano mai

ſtate molte, e che decaduti e peggiorati i fondi, s'erano anche minorate di molto, qual uſo potea mai farſi, da cui e Dio, e la Chieſa veniſſero a ritrarre una gloria, e un ſervigio di qualche momento, e che in qualche vantaggio conſiderabile tornar poteſſe della Criſtiana Repubblica in quei contorni? E pure queſta medeſima povertà d'entrate, e di fondi, che parea dover eſſere lo ſcoglio del nobile ed util diſegno, fu quella appunto, che meglio ſervì all'intento d'effettuarlo: tanto ſono mirabili le vie di Dio, e tanto egli ſa, quando vuole, non ſol levare gli oſtacoli, che i più duri, e i più difficili ſembrano da levarſi, ma volgerli ancor di repente in leve, per così dire, e in macchine efficaciſſime ad effettuare, e a promovere l'adempimento de' ſuoi voleri.

*Ripiego generoſo, a cui ſi volge per ſuperarle.*

Era da molto prima già riſoluto il Sig. Cardinale di rendere a Dio quel tutto, che dalla generoſa di lui beneficenza avea ricevuto; e dacchè eredi ei non avea, allo ſtabilimento delle cui famiglie penſar doveſſe, fermo era in queſto di tutti volgere gli averi ſuoi a promovere, unitamente col bene de' proſſimi, la gloria in terra dell'Altiſſimo ſuo divino Benefattore: non però l'opera aveva ancora determinata, che a tal fine gli conveniſſe d'imprendere, e tuttavia molto anche incerto ſi ritrovava intorno così al luogo, in cui collocarla, come al tempo, in cui finir di riſolverſi a ſtabilirla, e cominciarla. Ma nell'atto di farſi a penſare ſul modo di migliorare, e di accreſcere le poche rendite di S. Lazaro, per ridurle ad eſſer capaci di qualche più ſplendida ed utile opera al ſervigio della Chieſa, e di Dio, e di levare così quel forte oſtacolo, che la loro ſcarſezza fatto avrebbe al progetto di ſupprimere lo Spedale, e di convertirlo in miglior uſo; gli venne d'improvviſo in penſiero eſſer quella un occaſione molto opportuna, quello un tempo aſſai proprio, e quello un luogo pur comodiſſimo, in cui cominciare il bel ſagrifizio, ch'ei già volea fare al Signore di tutto il ſuo; e vide allora, che con

le giunte ampliſſime ch' avrebbe ei fatte di nuove e grandi rendite alle pochiſſime di S. Lazaro, ivi qualche bella, e ſant'opera poteaſi fare, in cui tutte ſi uniſſero le qualità di glorioſa a Dio, d'onorevole alla Chieſa, e di proficua a' proſſimi, ch' egli in eſſa deſiderava; e che il farla ivi appunto sì poco da lungi, e quaſi alle porte della Città di Piacenza, campo unitamente gli avrebbe dato d'illuſtrar la ſua Patria, e di grandemente giovare a' proprj Concittadini nel tempo ſteſſo, che la glorificazione ei colà promovea dell' Altiſſimo, e il decoro della ſanta Romana Sede, e il vantaggio della Repubblica Criſtiana. E così a poco a poco formata gli venne quell'alta e ſublime idea, che quì appreſſo ſi vedrà a parte a parte deſcritta, e che a meno non potrà certo di non riempiere di maraviglia, e di piacere chi ben la miri.

Reſtava ſolo al Sig Cardinale l'ottenere l'approvazione del nuovo ſuo gran diſegno dal ſanto Padre; e queſta dopo alcune conferenze, ch'egli ebbe con lui, felicemente ſi ottenne; e fu ſteſa Bolla, in cui lo Spedale di S. Lazaro ſi ſuppreſſe, il Benefizio levoſſi, e i pochi beni dell' uno e dell' altro, quali appunto poche gocciole d'acqua gittate in un vaſto ſeno di mare, incorporati reſtarono a quegli ampliſſimi fondi, di cui, in grazia del novello Inſtituto ſantiſſimo, cui penſato avea d'introdurvi, volea S. E. arricchire quel fortunato pio Luogo.

*Ne ottiene l' approvazione per Bolla da Sua Santità.*

In vigore pertanto di queſta Bolla autorizzato il Sig. Cardinale a diſporne, come più in grado gli foſſe, partì poco dopo di Roma, e paſſato ſollecitamente a Piacenza, viſitò lo Spedale, ed ivi quel miſcuglio ei trovò di perſone, di cui ſi diſſe di ſopra, e le quali, a dirne quel men di male, che quì aggiugnere ſe ne potrebbe, erano totalmente inutili al Paeſe, e al Mondo, e che perciò non ivi ſolamente que' poſti empievano ſenz' alcun loro merito, ma indarno affatto occupavano, ed ingombravan la terra. E a tal incontro, e a tal viſta ſpiacevoliſſima agli occhi ſuoi, ſiccome ſi confermò

*Parte S. E. di Roma, va a S. Lazaro, demoliſce ſubito il vecchio Spedale, e getta i fondamenti della nuova fabbrica.*

nell'

nell' idea, che di quel luogo avea prima, così risolvè di non punto più differire a farvi quella total mutazione di cose, che in suo cuore avea già stabilita: e perchè trovò pure, che quel poco di abitazione, che vi era, a nulla potea servire pe' suoi disegni; perciò subito stabilì di farne una nuova totalmente di pianta; ed ordinò immantinente, che tutto senza dilazione si sgomberasse, e si demolisse quanto v'era di fabbrica, e i fondamenti si cominciassero al tempo stesso a gittare del nuovo grande edifizio, cui sostituito ei voleva al vecchio e ristretto Spedale, che demolivasi. E come l' E. S. comandò, così fu eseguito; e con tanta celerità, e prontezza, che, essendosi detta visita fatta a' 28. d' Agosto dell' anno 1732., la demolizione dello Spedale si cominciò sette soli dì dopo, cioè addì 4. Settembre dell' anno stesso; e in quel medesimo si diè pure principio a' fondamenti della gran fabbrica, che v'è al presente.

*Disegni in Rame, che la rappresentano.*

OR per vedere qual macchina d'edifizio sia questa, non altro s'ha a fare da chi legge, che spiegarsi quì tutte avanti l'una dopo dell' altra le annesse carte, in cui la maestosa facciata, e i tre piani diversi, e alcuni de' varj interni prospetti della medesima delineati, e rappresentati si vedono.

Il Sig. Conte Giulio Maria Scotti di Sarmato chiarissimo e gentilissimo Cavalier Piacentino, Preposto della Cattedrale della sua Patria, e Vicario ivi stesso per l' inclito Porporato, di cui quì parliamo, delle Monache di Valverde, del cui nobilissimo ed antichissimo Monastero è S. E. Protettore perpetuo, e Visitatore Appostolico, quegli fu, come appare dalla sottoscrizione della breve lettera dedicatoria di queste carte medesime, che non contento di vedere il nuovo edifizio grandissimo di S. Lazaro ammirato da' suoi soli Concittadini, che l' han sì vicino, o da que' soli viaggiatori, che di là passino per avventura, prima d' ogni altro si mise in cuore d' esporlo agli occhi ancor de' lontani; e

che

che la cura perciò ſi preſe di far con tanta e diligenza, e pulitezza, quanta pur quì ſi vede, pria ricavare, e in ampli Rami poi delineare, ed incidere queſti sì vaghi e bei diſegni, che il rappreſentano. Ed io di queſti quì inſieme uniti, e ripiegati, e ridotti a rinchiuderſi dentro all'invoglio di un libro, l'ornamento più nobile, e più grazioſo ho formato, che aver poteſſe queſta leggenda, cui ſtendo, e la qual tutta aggirandoſi da quì avanti o ſulle riguardevoli qualità di queſta gran fabbrica, o ſulle circoſtanze maraviglioſe, che ne accompagnano l'erezione, o ſugli uſi utiliſſimi, che la de' avere, non altro in ſuſtanza ſarà, che una eſpreſſione di quelle coſe, che nella ſovraccennata ſua lettera dedicatoria non ha potuto egli inſerire, o che ſol di volo, e troppo ſuccintamente, v' ha dovuto toccare a cagion dello ſpazio troppo anguſto, e riſtretto dall' inciſore laſciatogli, in cui diſtenderla, e collocarla.

Quì s'aſpetterà forſe qualcuno, che a lungo io mi fermi a tutti dichiarare poſatamente l' un dopo l' altro queſti diſegni; ma avendo ognun d' eſſi il proprio titolo, che a quanti il mirano dice ben chiaro qual parte della gran fabbrica ei rappreſenti; avendo di più quei d' eſſi, che ne abbiſognavano, le lor dichiarazioni a fianco corriſpondenti quali a i numeri, e quali alle lettere, di cui ſono ſegnati; e tutti eſſendo rigoroſamente delineati nelle proprie lor miſure eſattamente indicate dalle due ſcale, l' una di braccia Piacentine, e l'altra di palmi Romani, che lor ſi veggono aggiunte; egli è manifeſto, che da i diſegni medeſimi ſi dichiarano, e a ſufficienza ſi ſpiegano i nomi, e gli uſi, e i ſiti, e le varie grandezze d' ogni lor parte; onde non è punto d'uopo, che con una lunga, e nojoſa narrazione quì ciò ſi deſcriva, che brevemente, e con tanta chiarezza, ed energia dicono eſſi da sè a chi ſol tanto ſi fermi a conſiderarli, quanto ſi debbe per ben intenderli.

Dirò ben io quì una coſa quanto breve e ſuc-

cinta, altrettanto foſtanzioſa, e degna d'eſſer prima d'ogni altra fatta oſſervare a chi legge, comunque la poſſa, e la debba aver egli da sè ſteſſo notata, e chiaramente da ciò raccolta, che ſinor ſe n'è detto; ed è: che non rappreſentano già queſti Rami sì bene inciſi l'ideale diſegno di una mole ſontuoſa, che ad erger s'abbia col tempo, e che frattanto non altrove eſiſta fuori di queſte carte, che o negli ſcartabelli d'un Architetto, o ne' paragrafi di un teſtamento; ma una fabbrica eſprimono vera e reale, che già fondata, già pienamente alzata, già coperta, e ſtabilita, e compiuta, ed a quell'eſſere è già perfettamente ridotta, in cui ſi vuole un edifizio a poter eſſere in ogni ſua parte abitato; onde non ſi rappreſenta quì a' Leggitori un apparenza, ma una ſoſtanza, non un idea, ma un fatto, e non un palagio fantaſtico da Romanzo, o da Poema, ma un Collegio, che è già finito di fabbricarſi, e che tale eſſendo, qual quì ſi moſtra, uno è in realtà de' più belli ornamenti, che l'iſtoria aver poſſa delle fabbriche de' noſtri tempi.

E quinci dirò di più, e dirò il vero, che non appariſce già queſta gran macchina sì maeſtoſa, e sì bella in queſti diſegni; perchè il valente Maeſtro, che gli ha formati, abbia qualche coſa donata al ritratto, che nell'originale poi non ſi trovi; e vada pure chi vuole, e chi può, a colà vederla, dov'è; e poi dica, ſe come d'altre belliſſime immagini in Rame, di grandi giardini, e di ſignorili edifizj, fu già detto con verità eſſer mere impoſture di magnificenza ſpacciate a dar paſcolo a' creduli, e bugie ben diſegnate; così dir ſi poſſa di queſta ancora; o s'abbia a dir anzi, che queſte carte rappreſentano bensì il vaſtiſſimo edifizio dall'Emo Alberoni eretto a S. Lazaro, quanto in carta rappreſentare ei ſi può; ma che tropp'altra gran coſa egli è veramente in sè ſteſſo, e che per quanto compariſca mirabile in queſti diſegni, molto più riſcuote d'ammirazione da chi colà il vede, dov'è. E quante infatti ſono le coſe, che non ſi rappreſentano da queſte

car-

carte, e che però là ſulla faccia del luogo non ponno a meno di non dare negli occhi anche più ottuſi, e men rifleſſivi?

Laſcio quì però d'annoverare tra queſte e la mole de' fondamenti, a cui forza è dire, che s'appoggi una macchina di tre piani, che tanto s'innalza da terra; e la ſodezza delle groſſe e maſſicce muraglie, a cui fu d'uopo di raccomandarla in ogni ſua parte, perchè quanto è grande, ed è ſublime, altrettanto ſia forte, e robuſta incontro agli urti degli anni; e l'eſſere queſta gran fabbrica in tutti e tre i piani ſuddetti, e in cadauna delle tante, e sì varie ſue parti, tutta coperta di que' forti e ſolidi muri in arco, i quali volte ſi chiamano: coſe tutte, di cui certo niuna ſi moſtra da queſti intagli; ma coſe pur anche tutte, le quali molto le aggiungono colà, dov'è, ſiccome di ſontuoſità, di magnificenza, e di durevolezza, così ancora d'appariſcenza, di diſinvoltura, e di venuſtà. E le paſſo queſte coſe di volo, perchè quanto alle fondamenta, ſepolte, come ſtanno ſotterra, le non ſi vedono neppur là ſul fatto: e quanto alle pareti, coperte l'una dall'altra, le non ſi oſſervan da tutti: e quanto finalmente alle volte, tutto che queſte ſien quelle, che d'ordinario aſſai più ſvelte, e leggiadre, e arioſe, e belle a vederſi rendon le fabbriche, e moltiſſimo lor fanno acquiſtare di fortezza, e di nobiltà; pur pochi ſon quelli, che godendo de' molti effetti da lor prodotti, ne avvertano la cagione; e capi in ſomma ſono queſti di coſe, a cui di rado ſi pon mente dal più di coloro, che s'affacciano a vedere una fabbrica; ed io quì parlo di quelle ſole, che comunque non poſſano a meno di non eſſere oſſervate da tutti, pur ſi laſciarono, nè ſi miſero in veduta da queſte immagini.

*Coſe, che in tali diſegni non ſi rappreſentano.*

Non porrò neppure tra queſte i per altro belliſſimi e vaſtiſſimi ſotterranei di queſto grand'edifizio, benchè luminoſi, come ſono, ed aſciutti, e politiſſimi in ogni lor parte, un ornamento ne ſieno ben conſiderabile, e ben diſtinto; e a laſciarli

*Sotterranei di queſta fabbrica.*

così

così da canto, senza fermarmici sopra, m' induce il riflettere, che comunque su queste carte non si veggano separatamente delineati, vengono però quanto basta indicati e dalle finestrelle, che a fil di terra si veggono nella facciata principal del Collegio, e dalla pianta diligentissima del suo pianterreno, sotto di cui corron essi; onde ognuno può da sè ricavar facilmente, quanto i medesimi estender si possano in lungo, e quanto anche in largo, e quanto in conseguenza immaginare si debba, che sien essi e vaghi a vedersi, e capaci.

Prima solamente di passare a parlar d' altro, non mi posso tenere dall' accennare quì almen di passaggio, che questi grandi sotterranei, oltre le ample e lunghe cantine, in cui si diramano, contengono anche varie dispense, ivi situate a disegno di tenervi in serbo le cose, che, per conservarsi, abbisognano di fresco, ed han pozzi di lor servigio, e di più una bella e vasta ghiacciaja, riparatissima da ogni insulto di caldo, e vicinissima alla cucina, alla credenza, e al refettorio, e comodissima in somma a tutti gli usi, che la de' avere, e però meritevolissima ancora d' una particolare menzione.

*Altre molte cose, di cui non si hanno i disegni in rame.*

Così sbrigatomi da tutti questi capi mezzo occulti di cose, e ristrettomi a dir solamente di quelle, che grandemente a S. Lazaro danno a tutti nell' occhio, e che a tutti sorprese colà cagionano di gran diletto, nè però si vedono espresse in questi disegni; io francamente or dirò, che quando si fosse preteso di quì tutta mettere in veduta quella sì mirabile variazione, che d' aperture, e di prospetti s' incontra in questa gran fabbrica ad ogni passo, bastato non sarebbe il far incidere cento altri Rami, per aggiugnerli a quelli, che quì ne abbiamo: tante state sarebbero le spaccature, e le prospettive, che sarebbonsi dovute mettere in disegno, dove d' atrii amplissimi, dove di capacissime sale, dove di ufficine, e di scole, e di cappelle domestiche di varia grandezza, e dove di anditi, e di passaggi lunghissimi, quali a colonnati, ed a maniera di portici,

quali

quali a modo di terrazzi ſcoperti, e quai tutti chiuſi a foggia di gallerie; e ſicuro di non poter eſſere accuſato, nè d'iperbole, nè di menzogna, aggiugnerò con la ſteſſa franchezza, che nè allor pure queſto grand' edifizio ſarebbe quì appieno eſpreſſo; e molto anche allora reſterebbe da ammirare colà a S. Lazaro e nella perfezione, con cui là ſi vede eſeguito sì gran diſegno, e nella pulitezza delle muraglie, delle volte, e de' pavimenti, quelle ſenza il minimo pelo, queſti ſenza il minimo inciampo, e nella mirabile conneſſione, e corriſpondenza, così di queſto vaſtiſſimo tutto con ciaſcuna delle ſue parti, come di queſte tra loro, e in quella viviſſima luce, che per entro vi regna, e vi brilla, e nella ſituazione medeſima, in cui collocata ivi miraſi queſta gran mole, che tanto è aprica, e deliziosa, ed amena, quanto ognuno può vedere, che di là paſſi.

*Oſſervazioni particolari di alcune parti e circoſtãze della fabbrica.*

La sì vaga ſituazione quì incidentemente toccata di queſta fabbrica, e alcune delle parti principali della medeſima, quai ſono, a cagione di eſempio la gran facciata, ch'ella ha, il vaſto cortile, che le ſta in mezzo, le due nobili ſcale, che vi portano a tutti i piani, e lo ſpazioſiſſimo belvedere, che vi s'incontra nel terzo piano, meriterebbono certamente, che prima di farmi a parlar d'altro, quì mi fermaſſi alquanto a deſcriverle; ma il voler ciò fare di pie' fermo, e di propoſito, troppo tratterrebbemi in lungo: oltradichè mi avran anche a tornare or l'una, or l'altra di queſte coſe ad altro propoſito ſotto la penna, ed ivi ſe ne potrà ciò dire, che dirne ſia d'uopo.

*La ſituazione ameniſſima di S. Lazaro, e belvedere, che vi ha.*

Dirò quì dunque ſol brevemente quanto all'ameniſſimo ſito, e quanto ancora unitamente al delizioſiſſimo belvedere, i quali relazione ſingolariſſima hann'ivi l'uno con l'altro, eſſer queſti due incanti dell'occhio, e dell'animo. Ed è infatti il ſito così giocondo, che il mirarvi, tuttochè ſolo al di fuori, queſto grand'edifizio, il quale ſu vi campeggia sì bene, e l'aggirarſi poi per entro allo ſteſſo, e l'affacciarviſi pur ſolamente ad un balcone, conſola dolce-

mente la viſta, ed empie di gaudio il cuore: tanti ſono gli obbietti, che ognora ivi ſi preſentano al guardo a qualunque parte ei ſi volga, ſia poi verſo il piano, che colto, e verde, e ſparſo di villerecce abitazioni d' ogn' intorno il circonda, ſia verſo il monte, che in bizzarre vedute gli ſorge di lontano all' incontro da mezzo dì, ſia finalmente lungo la via maeſtra Romana, che larga, e diritta gli corre avanti, e che ſempre va piena di paſſeggieri, e ſempre è feconda di mille innocenti curioſità. E il belvedere ſuddetto, il quale nella pianta del terzo piano di queſta fabbrica ſi vede notato al numero 12, altro ben' è in sè ſteſſo, che quel ſemplice chiuſo di linee, che quì la lunghezza ne moſtrano e la larghezza. Sì bello ivi egli è, e sì ben eſeguito, che non dubito io d' affermare eſſer queſto una delle coſe più leggiadre, e più amene, e più godibili, che m' abbia in queſto genere io mai vedute; e l'entrarvi un tale inaſpettatiſſimo incontro di ſorprendente delizia vi porta all' occhio, che vi rapiſce, e quaſi dimenticare vi fa di quant' altre gioconde e liete ſorpreſe vi fe' ſino allora il rimanente della gran fabbrica, e degli altri ſuoi tanti, e sì vari proſpetti; e l' unione delle pianure, delle colline, e della grande Città di Piacenza, che tutte a un tempo vi ſi preſentano, ſcena v' aprono avanti, di cui certo è difficile il vederne una altrove, che più ſia maraviglioſa, o più bella.

Così pure della facciata di queſta gran fabbrica noterò ſolamente tre coſe, le quali benchè le ſi vedano tutte e tre eſpreſſe nel diſegno, che quì ſe n' è preſentato, pur hanno ciaſcuna le proprie loro ragioni particolari d' eſſer quì ricordate diſtintamente.

*Facciata di S. Lazaro, e circoſtanze, che l' accompagnano.*

E' la prima la porta del Collegio, che non in mezzo della facciata, ma a fianco della Chieſa ſi volle dall' Emo Fondatore ſull' eſempio d' altri moltiſſimi Luoghi pii, i quali tuttochè magnifichi ſieno e ſontuoſi, pure aver ſi vedono, così in Roma, come anche altrove, le porte loro primarie da un lato, e non già in mezzo delle facciate; ed ivi la

volle

volle ei di più, perchè a dirittura portar poteſſe alla Sagreſtia della Chieſa; e perchè l' andito, che le ſerviſſe di Porteria, non poneſſe in troppa ſoggezione la caſa, ma rimaneſſe da un canto, e fuori, per così dire, dell'abitato; e facilmente o con antiporto, o con un raſtrello ivi chiuder ſi poteſſe queſt' andito ſteſſo, dove piega a ſiniſtra, e mette nell'atrio dello ſcalone, e ne' corridoi; e così veniſſe a tener fuori dell' interiore abitazione chi ragion non aveſſe d'entrarvi: le quali coſe non ſi potevano certamente ottenere, ove la porta ſi foſſe aperta nel mezzo della facciata. Ivi ben avrebbe ella dato un ingreſſo molto più viſtoſo al Collegio; e incontrando prima il traverſo del lunghiſſimo corridore, che a pianterreno paralello diſtendeſi alla facciata, indi il vaſto cortile, e ſucceſſivamente la loggia, il portone, e il pomario, de' quali alcuna coſa diremo tra poco, avria dato il comodo a chi entrato, o ſol anche vi ſi foſſe affacciato, di godere una delle maggiori lontananze, e delle più mirabili proſpettive, che aver poſſa una fabbrica. Ma S. E. ha più ſempre avuto in mira il comodo, la quiete, e il buon ordine di queſta pia ſua caſa, che le vane viſtoſità, e le inutili apparenze, che dare ſe le potevano per mero genio di farla più comparire, o al di dentro, o al di fuori; e la tanta ſontuoſità medeſima, e la magnificenza, che in queſto ſuo sì grand' edifizio ſi mira, non certamente vi ſi volle dal Sig. Cardinale per ambizioſo appetito di fare uno sfoggio a sè glorioſo di fabbrica; ma perchè magnifico era il fine, a cui queſta dovea ſervire, molta la gente, che vi ſi aveva a raccogliere, e grandi i comodi, che ſe le volevano da lui dare: mire tutte, che dove le ſi uniſcono nella mente, e nel cuore di chi a fabbricare ſi ponga, non ponno a meno di non far riuſcire molto grandioſe le fabbriche, che s' intraprendono.

E' la ſeconda l'andamento della ſteſſa facciata, che non tutta ſi è voluta condotta ſopra una linea, ma talmente diſpoſta, che più in fuori cominci con amendue i ſuoi capi, e poi ſi riſtringa all' indentro

col

col rimanente del più lungo ſuo tratto: lo che certo concorre non poco a più renderla vaga a vederſi, perchè meno uniforme, e men liſcia; ma neppur queſto vi ſi è voluto ſenza ragionevol motivo, tendente anch' eſſo a nuovi comodi da S. E. preteſi. E varj ne vengono infatti alla caſa, che, ſporgendoſi così in fuori da que' due lati, acquiſta ſito al di dentro, e con le fineſtre ſue laterali, che ſcambievolmente s' incontrano di lontano, viene a dominar tutte le altre della facciata, le quali in tre lunghe file a tre piani mettendo ſulla via pubblica, e dovendo, come vedraſſi, ſervir per giovani, abbiſognavano di ſoggezione; e ne vien del vantaggio anche al campo, che corre tra la ſtrada e il Collegio: il qual ſito per lo ritirarſi, che nel mezzo fa l' edifizio, s' allarga, e più ſi rende capace di molto popolo, che fuor del chiuſo vi ſi aveſſe a radunare all' aperto in occaſione di gran concorſo, o a predica di Miſſione, o ad altra delle ſacre funzioni, di cui feconda, come a ſuo luogo vedremo, da S. E. ſi vuole la Chieſa contigua di S. Lazaro.

E' finalmente la terza la lunghiſſima fila delle colonnette, tutte di marmo, con le quali ha il Sig. Cardinale fatta chiudere da un capo all' altro tutta l' aja ſuddetta, che tra la ſtrada, e la fabbrica ſi diſtende, e le quali non ſolo molto aggiungono di ornamento alla nobil facciata; ma la difendono, e l' aſſicurano dal troppo avvicinarſele, che farebbono e carri e carrozze, e i mille altri ordigni, di cui piena va ſempre quella ſtrada maeſtra; e le quali per fine ben meritavan anch' eſſe, comunque foſſero per riuſcire di non picciol diſpendio, di non eſſer perdute di viſta da S. E. sì oculata in penſare a tutto, e sì ancor generoſa nel provvedere a quanto mai neceſſario, o conveniente ha creduto al buon eſſere di queſta ſua nuova gran fabbrica, che sì gli preme.

*Gran cortile del Collegio, ſua vaſtità e vaghezza.*

Così ancora del gran cortile di queſta fabbrica io dirò ſolamente eſſer ei tale, che quando foſs' anche in Roma, dove sì magnifichi, e maeſtoſi ad o-

gni

gni passo s'incontrano gli edifizi, ei farebbevi senza dubbio la sua molto bella, e ben distinta comparsa, nè lascerebbe di vantarvisi tra' più grandiosi, nè di mostrarvisi come cosa rarissima a' forestieri. E a vero dire, un cortile di tanta ampiezza, che in lungo si distende 260. palmi Romani, e in largo 240, e il cui giro in conseguenza vien ad essere di ben 500; onde vi si potrebbe appoggiare un giuoco ben lungo, non che solo ben comodo, di pallone a cadauna delle quattro sue grandi facciate; e che tutte e quattro le ha di più sontuose quanto altro mai: una tal aja vien a formar di cortile, che o ciò si riguardi, ch'ella è in sè stessa, o a ciò si ponga mente, che le sta intorno, in qualunque luogo la sia, non può certo a meno di non riuscirvi maravigliosa. E ch'io quì non esageri, quanto alla grandezza del vasto campo, ch'egli è, il mostrano le misure, che in questi disegni aggiunte alla pianta si vedono del medesimo, e quanto alla signoril nobiltà de' bei lati, che il prendono in mezzo, chiarissimo il dà a vedere la carta, che l'interno prospetto ne rappresenta, e in cui tre se ne mirano di que' fianchi.

*Quarto braccio del cortile non rappresentato ne i disegni della fabbrica.*

Il quarto, che non vi si vede, non è certamente nè di pari altezza, nè d'ugual forma, ma non è per questo men bello nell'esser suo; e dacchè niuna di queste immagini cel rappresenta, io quì ne dirò quanto basti a far sì, che nessuno si pensi essersi egli quì omesso, perchè sia cosa spregevole, e non degna d'essere con l'altre mostrata.

*Parti, che lo constituiscono.*

Quella sì lunga fila di camere, che nella pianta del pianterreno indicate si vedono dal numero 14, e trammezzate vengono dal passo, o sia portone, che va al pomario, segnato dal numero 33, e la lunghissima loggia, che a quella parte, notata col numero 4, lor corre avanti; e un ben amplo terrazzo, che tutto copre questo sì lungo e vasto tratto di fabbrica; e una torricella vaghissima da orologio, che in faccia al portone, e appoggiata alla loggia, ivi sorge dal vano del gran cortile, ove incon-

tro al paſſo antidetto indicate ſe ne mirano le fondamenta, e la quale indi s'innalza ad altamente ſignoreggiare, e ſoverchiare il terrazzo; ſono tutte le varie parti, dall'union delle quali queſto braccio ſi forma, di cui parliamo.

*Non è alzato quanto gli altri, e per qualragione.*

Non s'innalza queſto, come fan gli altri, ſino a tre piani, ma di molto ei ſi reſta di ſotto ad eſſi, perchè il cortile, tuttochè sì vaſto e ſpazioſo, com' è, ſerrato egualmente da tutti i lati, null' abbia di pozzo, e nulla ſenta d'aria, che ſia colata, e non pienamente ſalubre; e de' quattro bracci della gran fabbrica ſi è queſto eletto a così reſtare più baſſo, perchè poſto è alla parte di mezzodì, nè ſi è voluto, che con alzarſi al par degli altri, ei levi al cortile, e a tutta quinci l'abitazione, quella sì aprica e ſalutevole giocondità, che da tal plaga del Cielo, più delle altre lieta e felice, viene agli edifizi, che la riguardano.

*Stanze del medeſimo.*

Delle ſtanze, che la parte ne ſon principale, io dirò ſolo eſſer queſte tutte capaci, tutte comode, perchè a pianterreno, tutte ſane ed aſciutte, perchè di ſotto ſcavate, e tutte delizioſiſſime, perchè ſituate tra il cortile e il pomario, godono la veduta dell' uno dagli uſci loro, e dell' altro dalle fineſtre.

*Loggia aperta avanti le ſteſſe.*

La loggia s'è poi tutta da un capo all' altro laſciata aperta a comodo di un bel paſſeggio a coperto, per chi amaſſe di farvelo in ſito d'aria alquanto più libera, e fuor del chiuſo de' corridoi, cui riparati e difeſi han gli altri fianchi di queſt'ampliſſima abitazione a tutti i lor piani, come s'è in altri luoghi già detto.

*Portone del pomario.*

Il portone, che vi ſi vede aperto nel mezzo, vi ſi è voluto, così a vaghezza di queſta facciata, che di molto ne reſta e abbellita, e allegrata, come ad uſo di uſcir per eſſo dell'abitato, e paſſare al recinto dell' antidetto pomario, al quale ei porta, e il qual pur anche meſſo tutto, com' è, a viali lunghiſſimi, ed a verzure ameniſſime, che l'incontrano, vicendevolmente lo adorna d'una va-

ghiſſima proſpettiva, il cui punto eſtremo non altrove ſi ferma, che ſu i bei colli, quai più, quai men verdi, e quali ancora azzurrini, che gli ſorgono di rimpetto.

*Torre dell'orologio.*

La torretta dell' orologio ſu i pilaſtri è fondata, che ſervono di nobile avviamento dal cortile al portone; e vien perciò a ſorgere nel bel mezzo di queſto braccio; e vaga, com' è, in sè ſteſſa a vederſi, alte levando la campana e la moſtra dell' ore ſue; con queſto ſuo ſporgere in fuori dal loggiato inferiore, e con queſto levarſi, che ſola, ed iſolata, fa non poco al di ſopra del gran terrazzo, nel tempo ſteſſo, che tutto abbelliſce queſto proſpetto, rompendone l' uniforme andamento, porta, e colloca l' orologio, da cui tutta dee regolarſi queſta gran caſa, in ſito sì proprio e sì opportuno, che il migliore non v' era, in cui piantarlo, perchè comodiſſimo riuſciſſe, qual ſi volea, a poterſene udire il ſuono, e mirarſene i ſegni da tutti i fianchi, e da tutti anche i piani della medeſima.

*Vago terrazzo, che tutto cuopre queſto braccio.*

Il terrazzo per fine, quì già mentovato più volte, ivi ſi volle per due motivi; e furono: il primo per dare a' balconi degli altri bracci, che da tre parti a cavaliero gli ſtanno, un incontro migliore, che non avrebbono avuto dagli embrici, e dalle tegole, che l'aveſſero ricoperto: il ſecondo per aprire in eſſo un paſſeggio più d' ogni altro libero ed arioſo, perchè in alto, perchè tutto ſcoperto, e perchè ſole ſponde, e non già pareti ha d' intorno, da cui ſi fermino o l' aure, che vengono, o le occhiate, che vanno; e a vedere più da vicino qual diſtinto abbia merito d' eſſer quì mentovata queſta penſil delizia, baſti l'oſſervar ſolamente, che il battuto della medeſima ſopra centocinquanta braccia ſi ſtende in lungo, e in largo almen ventidue, e che oltre le ſponde di già ricordate di ſopra, le quali, ornatiſſime di varj fregi, d' ogn' intorno gli ſorgono, così ad abbellimento del ſito, come a ſicurezza di chi vi paſſeggi, ha di più tratto tratto ſedili ad uſo di adagiarviſi, e di poſare, ed ha pur anche dall' uno

de'

de' ſuoi lati il vaſto cortile, e torreggiantegli ſopra la gran fabbrica del Collegio, e dall' altro il ricinto ameniſſimo del colto pomario, di cui ſi è parlato, e d' alto ne domina le vedute; nè in queſte s'arreſta pure, ma ſcopre ancora le adjacenti campagne, e incontro ad eſſe quella catena di collinette, che al belvedere, e al portone fu da noi già oſſervata sì bella: per la quale unione di coſe grazioſiſſimo nel ſuo genere è queſto ſollevato paſſeggio, ma aſſai più certo colà, dov' è, che in queſta immagine, ch' io quì ne feci.

Ora dal detto fin quì parmi bene, che ogni leggitore avveduto ricavare potrà facilmente, che amena coſa ſia queſta, e quanto dunque ſia bello anch' egli queſto braccio particolare del cortile, di cui parlato ho finora; e quanto per tali ornamenti di camere, di loggia, di portone, di proſpettiva, di terrazzo, e di torre, ei degno ſia di venir meſſo, come quì proccurato ho di fare, ſotto dell'occhio di chi è lontano.

*Due ſcale pubbliche, ed altre private, che vi ſono.*

Per quanto però io quì a lungo trattenuto mi ſia nell' individual deſcrizione di queſto quarto bel fianco del gran cortile di S. Lazaro, molto più ancora dovrei fermarmi ſulle due ſcale, che vi ſi vedono. Ma perchè il volerne far minutamente, e ad uno ad uno oſſervare i pregi tutti, ſarebbe un non voler mai finire; io ciò ſol ne dirò, che non ſi può laſciar di toccare, ſenza far un torto troppo ſenſibile al ſingolar loro merito.

Ben altre varie ſcalette ſegrete ha queſto collegio, ordinate o a ſcendere ne' ſotterranei, o a ſervire alle varie officine, che v'hanno, e le quali a ſuo luogo notate ſi vedono nella pianta ſuddetta del pianterreno: ma queſte due, di cui quì particolarmente ſi tratta, ſon le due ſole, che di comuni, e di pubbliche n' ha queſto vaſtiſſimo edifizio: ed è coſa ben degna di oſſervazione, che queſta gran fabbrica è perfettamente ſervita da due ſole ſcale, una grande, ed una piccola, e di queſt' ultima può dirſi ancora con verità, eſſervìſi ella voluta a mag-

gior

gior comodo della caſa, non per alcuna neceſſità, che foſſevi di volervela.

Sono amendue queſte pubbliche ſcale condotte dall' infimo pianterreno ſino al terzo dell' ultimo piano, e collocate amendue l' una diametralmente incontro dell' altra, ivi appunto, dove i due ben lunghi corridoi laterali della fabbrica vengono ad unirſi al ſuddetto corridore più lungo, che in linea paralella l' andamento ſeconda della facciata; onde vengono a reſtare negli angoli, che ſi formano da tutti e tre queſti anditi interni nell' incontrarſi, che fan tra loro; e rieſcono in conſeguenza ne' due luoghi più opportuni, e più comodi, che ſi poteſſero eleggere al ſervigio di tutta l' abitazione. Han di più tutte e due il loro vano in mezzo, e amendue ſi poſſono e illuminare di notte da' lor fanali, e dominare dalla cima al fondo da chi vi s' affacci: coſa neceſſariſſima a volerſi in un collegio di gioventù, dove per mille riguardi troppo ſarebbono pericoloſi i rivolgimenti delle ſcale comuni, che reſtaſſero l' un dall' altro coperti e aſcoſi.

*La ſcala minore delle due ſuddette.*

La minore di queſte due ſcale, ch' è quella, la quale nella pianta ſituata ſi vede alla parte del cortil ruſtico, cammina ed aſcende dal primo piano ſu inſin al terzo, tra quattro forti muraglie, che al di dentro rendono la ſpecie d' una torretta; e dentro ad eſſe ravvolgeſi non già a forma di madrevite, o di chiocciola, ma con rami, i quali ſecondano la quadratura delle pareti, e riquadrato ſi laſciano in mezzo il lor vano; alla parte del quale ha i ſuoi ripari di ferro, ed è coſa quanto comoda, altrettanto vaga e grazioſa. Ma di queſte, a dir vero, molte ſe ne veggono ancora altrove; non così delle ſimili all' altra, di cui paſſo a parlare, ed è la maggiore, e la primaria di tutta la caſa.

*Scalone primario, e ſua magnifica, e nobile ſtruttura.*

Di queſta io dirò in primo luogo eſſer ella ſenz' alcun dubbio una delle più belle, e di conſiderazione più degne, che s' incontrino in quel maraviglioſo edifizio, e forſe anche altrove fuor d' eſſo, e tornerò quinci a dire in ſecondo luogo, che tutto

ciò dire non se ne può, che a dir se n'avrebbe; e dopo d'essermi fatto a quì distintamente nominarla, per far conoscere, che in essa una distinta bellezza anch'io riconosco, e un merito singolarissimo di venire a parte a parte considerata, mi ristringerò per ultimo a dirne solamente due cose, l'una a tutti coloro, che leggeranno questo mio scritto, l'altra a que' soli intendenti d'architettura, che s'imbattessero un giorno a vedersi in mano queste mie carte.

E' la prima, che le colonne bellissime, le quali si vedono nel suo prospetto, son tutte e sei di pulitissimo, e nobilissimo marmo; e di marmo pur nobile, e a maraviglia ben lavorato, sono anch'essi i gradini tutti de' suoi quattro gran rami, ed agiatissimi son anche tutti, così a salirsi, come allo scenderne, e a perfezione eseguite pur sono le sue ringhiere, molto più splendide, e sontuose di quelle della scala minore, di cui di sopra; ed è in somma e comodo, e luminoso, ed amplo, e magnifico, e signorile questo scalone in maniera, che non ha certo che invidiare a quant'altri superbi vanno, ed alteri di titoli sì speziosi; e dirò inoltre poter essa dar anche idea del dove s'abbiano a collocare nelle gran fabbriche le scale maestre, che lor debbon servire: tanto è questa, come s'è di sopra accennato, ben situata, e tanto comoda vi riesce alla porta, alla chiesa, al refettorio, al cortile, alle cappelle, alle scuole, e a quant'altri sono, per finirla, i termini privati, e pubblici, a cui dee condurre.

E' la seconda, che quando i rami di qualche scala son molto larghi, ed han buon numero di gradini, e questi di materia assai greve, onde sieno tai rami e ben lunghi di tratta da un piano all'altro, e molto di lor natura pesanti; difficilissimi riescono allora a tirarsi dal primo lor piede fino a quell'ultimo capo, ove debbon posarsi; ed è allora necessario, che o s'aggrappino i rami di queste scale, e si tengon ben forti a due sode muraglie, le quali dall'un canto, e dall'altro li fiancheggino, e

li so-

li sostengano, o che le volte, che corron di sotto a' lor gradini, sien ben grosse e massicce, e ben duramente arcuate, o che per lo meno i piani, che ne trammezzano i rami, abbiano o pilastri, o colonne, o sì fatti altri ajuti, da cui renduti sien abili a reggere l'orrendo peso, senza incurvarsegli sotto, o senz'almeno temere del fier contrasto degli archi, da cui tai rami si portano ad appoggiarsi lor sopra: le quai cose non v'ha architetto, anzi neppur capo mastro, nè muratore, nè forse manuale alcuno sì zotico, che non le sappia; ed esse non son certo quelle, che agli amanti dell'arte bellissima architettonica io quì voglio additare, perchè le osservino. Ciò, ch'io vorrei, che argomento si facesser di singolare osservazione, si è, che la scala, di cui qui ragiono, tuttochè larga, e ben estesa per ogni verso, e ben alto rampante, e formata di quattro gran rami, tutti di molto marmo composti, e tutti guerniti alla parte del vano, che tra lor corre, di molto ferro; ciò non ostante, va su tutta svelta, e leggiera, e come l'altra minore, che s'è già descritta, è tutta in aria; e tanto non ha veruno di que' rozzi, e grossolani sostegni, da mè poc'anzi enumerati; che i piani interiori della medesima, opposti a' piani de' corridoi, su cui là va a metter capo, non che colonne, o pilastri, o sottarchi, o pareti, che sostengano gli esterni lor labbri, ma neppur hanno architravi, nè mensole, nè cornici, nè bracci, nè tali altri fregi, che mostrando di ornarli, copertamente li ajutino; e le volte loro son agili, e, per quanto ne mostra l'occhio, scarnissime; e più ancora gentili son quelle, che dall'uno, e dall'altro de' detti piani s'innalzano, in sul dosso portando frattanto il peso gravissimo de' marmorei loro ben larghi, e ben anche lunghi scaglioni; e dalla parte medesima de' corridoi ha ben ella le sue colonne, di cui più sopra si disse, ma in modo ve l'ha, che visibilmente vi si conoscono collocate più per ornamento, che per ajuto, e più per formarne gl'ingressi, e gli atrj, i quali se le volevano dar ben vi-

ftofi, e magnifichi a ciafcuno de' tre piani maeftofiffimi del Collegio, che per foftenere i difinvoltiffimi capi de' fuoi rampanti; ed è in fomma tale da qualunque parte la fi confideri, che non può a meno di non fermar lungamente ogni occhio in queft' arte erudito, e di non eccitarfi d'intorno della ftima, e del plaufo. E fu il Sig. Cardinale, che ficcome il tutto da sè architettò il rimanente di quefta fua fabbrica, così pure in tal guifa ideò quefta fcala; e che intento alla maggior perfezione della medefima, e a' comodi, che dall' effere in tal foggia efeguita ne verrebbero maggiori al fuo nuovo Collegio, e nulla curante l' aggravamento di fpefa, che gliene aveva a venire, tal la volle contra il fentimento di tutti i capi maftri, i quali la dovevano fabbricare, e di tutti gl' intendenti in queft' arte, i quali per curiofità fi affacciavano a vederne il lavoro; ed egli a quante mai difficoltà fe gli facevano da coftoro, a quanti vaticinj di ficure ruine, fempre immobile fi tenne; e fe una fcala tutta in aria può farfi in piccolo; perchè, dicea, non può farfi anche in grande? S' ingroffino le muraglie laterali della medefima; ad effe ben fortemente fi raccomandino, e vi s' incaftrino con gl' interiori lor capi gli fcaglioni di marmo; e s' armino di ben forti catene di ferro i lunghi tratti delle volte, che portar li debbon ful dorfo; e fe nella picciola fcala il tanto de' fuoi muri, e de' fuoi ferri tanto mi dà di forza a foftenere i fuoi corti rami; perchè il tanto più di fermezza ne' fianchi, e il tanto più di ajuto, che verrà da' ferri più folidi, e più groffi, non darà ancora tanto più di vigore alle volte in quefta fcala maggiore? Così egli la difcorreva; e così volle, che fe ne tentaffe l' efecuzione; ed ebbe il piacer di vedere, che gli opponenti fuoi s' eran tutti ingannati, ed ei folo aveva dato nel fegno; e la fcala, tuttochè sì grande, e di sì lunghi rampanti, fi fe' tutta in aria al pari dell' altra piccola; e in aria tuttavia fuffifte; e da cinque anni in quà vi fta ben forte, e ben foda, nè vacilla, nè trema, nè gittato ha il menomo

pelo,

pelo, non che un notabil crepaccio; ed ha retto, e regge ad un dıſcorrimento quaſi infinito di gente, che va tutto dì a vedere queſta gran fabbrica, e ad innumerabili traſportamenti di materiali, e di maſſericce d'enorme peſo, che fattiſi vi ſono ſinora, e che vi ſi fan tutto giorno.

Quì, dacchè trattovi dalla neceſſità di meglio far intendere alcuni pregi ſingolariſſimi di queſta fabbrica, i quali in queſte carte non ſi vedono eſpreſſi, pur ſono entrato a particolarizzare le ſinora deſcritte parti della medeſima, contra la riſoluzione, che da principio m'eſpreſſi d'aver io preſa di ſol tenermi a ciò, che ne moſtrano gli anneſſi diſegni, o di ſolo al più diſcorrerne in generale; d'altre coſe dovrei parlare diſtintamente, quai ſon per eſempio le officine, le ſale, e le ſtanze da letto, che v'hanno. Ma baſti ciò per ora, che s'è più ſopra incidentemente accennato di queſte coſe, e ciò, che in altri luoghi a dir ſe ne avrà nel decorſo, ſenza entrare quì in un dettaglio, che neceſſariamente riuſcir dovrebbe lunghiſſimo; e contento il leggitor di ſapere, o di poter a ſua voglia oſſervar ſulle piante de' tre gran piani di queſto edifizio, che nulla gli manca neppure in alcuno di queſti varj capi di coſe, anzi a maraviglia n'è ben provveduto, e che fra l'altre, delle ſtanze da letto ei ne contiene una quantità prodigioſa, e tale da far timore al penſiere, non dirò già ſolo, d'averle tutte a provvedere degli arredi lor neceſſarj, ma d'averle ſolamente a ſcorrer tutte; mi laſci chiudere queſto capo, che la conſiderazione contiene della fabbrica riguardata in sè ſteſſa, e mi permetta di paſſar oltre.

*Circoſtanze, che accompagnarono l'erezione di queſta fabbrica, e prima del tempo, che vi venne impiegato.*

MA una macchina cotanto vaſta, e sì vaga a vederſi, e ſontuoſa, e magnifica, quanto ſinora ſi è detto, e la quale ha numero sì grande di parti, e queſte sì varie tra loro, e alcune di eſſe sì diſtintamente mirabili, ed altre ancora di eſecuzione difficiliſſima, e pure eſeguite già tutte, e perfetta-

mente compiute; in quale ſpazio di tempo s' avrà egli a dire, che ſiaſi fabbricata? Eccolo in poche, e ben chiare parole. Addì 4. di Settembre dell'anno 1732, come di ſopra ſi diſſe, ne fu cominciato, e al cadere del 1734. ne fu terminato il lavoro; e vale a dire, che la ſi cominciò, e la ſi finì in ſoli due anni, e quattro meſi; da' quali ſe i verni ſi levino, che reſiſtono, e a ſoſpender coſtringono tai lavori, e i dì piovoſi, e le pauſe ancora di tutte le notti, e di tutte le ore ſolite darſi di ripoſo a' lavoratori sì affaticati, quali eſſer ſogliono ſempre i muratori, e que' tanti giorni di più, che da noi criſtiani, e cattolici ſi feſteggiano; a che ſi ridurrà egli mai il tempo, entro a cui cominciata, e finita fu sì grand'opera? Io, che ho veduta la fabbrica già finita, nell'atto di fare a chi legge oſſervare queſta cotanto rapida eſecuzione della medeſima, meco ſteſſo me ne ſtupiſco, e ſo bene, che a quanti mai ciò cadrà ſotto l'occhio, che di preſente quì ſcrivo, non ſembrerà ſolo mirabile, ma fors'anche inveriſimile tal celerità di lavoro; e coſa a dir vero, la ſaria da non crederſi, ſe tutta la grande, e sì popolata città di Piacenza, che ne fu ſpettatrice, e che ſotto degli occhi ſuoi ſi vide attonita cominciare, e creſcere, e compierſi con tanta e felicità e rapidità di ſucceſſo, l'eccelſa mole, non ne poteſſe a chiunque bramaſſe d'eſſerne nelle forme accertato dar ſicura, e indubitabile teſtimonianza.

*Con quali preparativi fu incominciata.*

Nè ſi dee quì laſciar di riflettere, che queſta fabbrica s'incominciò ſenza quell'eſatta preparazione, che previamente in tai caſi ſuol farſi delle materie, e delle perſone, che vi ſi avevano da porre in opera; imperocchè, come a ſuo luogo s'è già di ſopra narrato, andò bene il Sig. Cardinale a S. Lazaro con animo di qualche gran coſa farvi a gloria di Dio, e a ben de' proſſimi, ma ſenza ſapere allora qual biſogno vi ſarebbe di fabbrica, e forſe con qualche ſperanza, che l'abitazione dello Spedale, ove un poco di ripulimento, e di giunta ſe le

faceſ-

facesse, fosse per bastare all'intento de' santi suoi fini; onde prima della sua partenza da Roma, niun altr'ordine aveva egli mandato a S. Lazaro, che di far raccogliere da i torrenti Nure e Trebbia della sabbia e de' sassi, e d'impegnare a suo conto qualche fornace: il qual ordine spiccatosi da Roma sul fine di Luglio, che vale a dire quindici soli, o sedici giorni prima, che l'E. S. ne partisse, non s'era certo potuto eseguire, che in parte; e per quanti carri di tai materie fossero già stati condotti, molti anche più ne mancavano al gran bisogno; onde non solo nulla v'era di fabbrica, che servisse all'intento; ma pochissimo v'era allora di ciò, che abbisognava a cominciare il nuovo lavoro: cosa, che fa crescer di molto il difficile dell'impresa, e il mirabile dell'evento.

Ben è vero, che la divina altissima Provvidenza, la quale a due mani benedir volea, come scoperto hanno poi mill'altri accidenti, questa bella e sant'opera, avea disposto, che sul Piacentino corressero que' tempi difficili per ogni fabbricatore, de' quali parleremo ben presto, e che tutte le fabbriche del paese fossero arenate e sospese; onde tutte poi le fornaci lavorarono per lui solo, tutti i materiali divennero suoi, e tutti si poterono esibire a servirlo i muratori, e i manuali di quei contorni, e tutti concorrere a quell'affrettamento d'esecuzione, ch'egli voleva: lo che senza diminuir punto il pregio di questa rapidità di lavoro, aggiugne all'opera il gran lustro di apparir voluta da Dio, e tanto visibilmente; che finito quest'edifizio, ivi cessò immantinente la difficoltà de' tempi, e mille all'intorno si cominciarono, e si ripigliarono grandi fabbriche, che grandemente avrebbon distratti e materiali e lavoratori, ed impedito il compimento di questa.

Non si dee neppure quì ommettere a proposito di questa celerità, di cui quì si tratta, che in sì poco tempo, non solo tutto il nuovo edifizio, di cui finora, ma unitamente con esso quell'ingrandimento alla Chiesa pur si fe' di S. Lazaro, che vi si

vede

vede al presente, avendo il Sig. Cardinale nel tempo stesso, che la fabbrica si eseguiva del nuovo suo gran Collegio, quasi ciò nulla fosse, voluto, che si accrescesse di un amplo Coro, e di una nuova ben grande, e ben comoda Sagrestia, e di altre opportunissime adjacenze, la detta Chiesa, per que' santissimi fini, che altrove più sotto si toccheranno: la qual giunta d'opere e di lavori, comunque or da noi considerar la si voglia per picciola e lieve cosa in sè stessa, non lasciò però allora d'esser giunta notabile d'imbarazzo, e di ritardo al lavor principale, nè lascia pur di presente d'esser giunta di maraviglia alla prestezza, di cui quì parliamo.

Altre cose s'avrebbono quì a ponderare, le quali molto verrebbono anch' esse ad accrescere il maraviglioso di questo fatto; ma ne voglio aggiugnere una sola; ed è, che non si è già compiuta questa gran fabbrica con tanta celerità, ponendo sol mente a far presto, e trascurando frattanto, come in tai casi succede, il far bene. S'è fatta con sollecitudine, ma al tempo stesso con perfezione; e quì, dove si espone la rapidità del lavoro, non si dee dimenticare chi legge di ciò, che sopra si è detto della fermezza de' fondamenti, della sodezza delle muraglie, della pulitezza e lindura di tutta l'esecuzione; nè dee lasciarsi fuggir di mente quel non incontrarvisi inciampo, quel non trovarvisi cosa, che offenda, quel non vedervisi neppure al dì d'oggi, che vale a dire, come a proposito della scala s'è già accennato di sopra, dopo già almen passati cinque anni, un sol pelo; e con questi riflessi ben sempre fissi nell'animo, e ben ognor presenti al pensiere, assai più certo per questo capo, che per qualunque altro sinor toccato, gli farà d'impressione questo sì celere finimento d'un opera sì per sè vasta, e al tempo medesimo per felicità di successo sì compiutamente perfetta: che de' lavori anche grandi, con fretta condotti a fine, ma in mille accidenti, se non ancora nella sostanza, offesi, e viziati dall'indiscreta, e mal regolata prestezza, con cui si

fecero, ſe ne vedon parecchi; laddove de' fatti egualmente presto, che bene, io per mè almeno, pochiſſimi ne ho veduti oltre queſto.

*Si diè principio ſenza verun diſegno precedente.*

Ciò però, che più rende maravigliosa queſta felicità di riuſcimento in tanta velocità di lavoro, egli è, che queſta gran fabbrica ſi cominciò, ſi proſeguì, ſi compiè ſenza architetto, e ſenza che fatto prima ſe ne foſſe o modello, o pianta alcuna, o diſegno. La bella e maeſtoſa facciata, che in queſte carte ſi vede, e le piante de' diverſi piani, che l'accompagnano, fatte, e delineate ſi ſono ſol dopo già compiuta tutta la macchina del gran Collegio. Primachè s' incominciaſſe a fabbricarlo, e in tutto il tempo, che attorno vi ſi lavorò, nulla ve n'era di diſegnato, o di ſcritto. E il diſegno, tal qual quì ſi vede, di queſto gran tutto, e delle tante e sì varie ſue parti, non era allora, che nella ſola mente di S. E., che la fabbrica comandava, e la dirigeva.

Già ſi è detto di ſopra, che il Sig. Cardinale era allora a S. Lazaro; ed ivi ei dunque trovandoſi ſulla faccia del luogo, vicino e preſente, com' era, nell' atto di ordinarne il principio, ſi poſe a reggerne l'eſecuzione; e attivo com'è di ſua natura, ed efficace in voler quanto vuole, e ſpedito in compiere quanto intraprende, e nemico di dilazioni, e di ritardi, non volle nè conſulti d' architetti, nè diſegni, nè piante, nè computi, nè diſcorſi, ma con in mente l' idea della nuova magnifica inſtituzione di coſe, ch'ei far voleva, e con tutti preſenti all'animo i biſogni, che dal canto della fabbrica avrebbe eſſa avuti, e di tutte in conſeguenza le parti, che neceſſarie ſarebbono ad un edifizio, che gli uſi aver doveſſe da sè penſati; volle, che un tempo ſolo foſſe il dar l' ordine d' incominciarlo, e il porſi a provvedere ſollecitamente que' lavoratori, e que' materiali, che ancor gli mancavano, e il metter effettivamente anche mano a demolire il vecchio Spedale, e tutto inſieme a cominciare il nuovo Collegio; ed egli poi non più perdendo di viſta nè gli ulte-

riori provvedimenti di materie, e di gente, nè l'idea, che prima s'era formata, nè la perfezione, con cui la voleva eseguita, nè la speditezza, che atteso il suo fare, accompagnar doveva l'intrapreso lavoro; come l'aveva senza procrastinamenti, e senza dubbietà cominciata, così proseguir la fece del passo istesso sino all'ultimo suo compimento: fatto, che non può certo a meno di non riuscire maraviglioso, ove ben si consideri; ma fatto ancora, che dal Sig. Cardinale non al proprio coraggio, che intraprender gliel fece, non alla vigilanza sì oculata, e sì indefessa, con cui lo diresse, ma attribuito unicamente è alla divina assistenza, che non mai gli mancò; e suol egli dire, qualvolta se gliene mova discorso, non saper neppur egli, come la faccenda si gisse allora; e che quanto a sè, bensì pensò, bensì comandò, ed assistè; ma che Dio solo fu quegli, che, siccome l'unico e vero autore era stato di quella gran fabbrica, con suggerirgliene il pensiero, così ancora l'architetto, e il direttor se ne fece; e Dio solo dall'alto con mano invisibile averla in sì concitato andamento di cose con tanta felicità di successo accompagnata e compiuta; onde tutta a Dio solo doversi e l'ammirazione e la gloria di sì prospero riuscimento: il qual suo dire però, moderato del pari, che religioso, ben gli aggiugne il merito di riconoscente e di grato verso la divina bontà, cui provò allora così propizia; ma nulla certo viene a levare neppur esso del suo mirabile, nè alla rapidità di sì vasto lavoro, nè all'intrepidezza del cuore, che la volle, nè alla capacità della mente, di cui piacque a Dio di valersi nel reggerne l'esecuzione.

Che poi in tutto questo corso di cose, e nominatamente in questa sì affrettata velocità di lavoro intervenisse veramente la mano, e il voler dell'Altissimo, ciò ce l'indica e scopre, che immediatamente indi avvenne; e fu la destinazione, che il sommo regnante Pontefice fece di S. E. alla Legazione della Romagna, allora appunto, che terminato erasi

appe-

appena questo vasto edifizio, il quale se pendente, e non compiuto a que' giorni si fosse trovato, neppur ora saria certo in piedi; e quinci appare, che quell' impeto di risoluzione nel Porporato, e quella costante felicità nel lavoro immediatamente venissero da Dio, il quale libero il voleva dal pensiero di quella fabbrica al cadere dell' anno, in cui la si terminò, per averlo disposto a passare il Marzo dell' anno seguente in Romagna a proseguirvi, e a terminarvi la grand' opera dalla S. S. ivi già cominciata dell'allontanamento de' due fiumi Ronco e Montone dalla città di Ravenna, ad ergervi con pari prosperità di veloce successo le due gran moli del magnifico Ponte, e dell' amplissima Cataratta, ch' ivi ha già erette, ad aprirvi un nuovo bel Porto, e a reggere con tanto vantaggio de' popoli, e con tanta sua gloria, quanta ognun sa, in tempi difficilissimi di quartieri, e di carestia, quella vasta Provincia.

Nel detto finora non si rinchiude però tutto il bello, nè tutto il mirabile di questo fatto. Un' altra circostanza notabilissima della maravigliosa erezione di tanta fabbrica sì fu certamente il determinarsi che fece il Sig. Cardinale a cominciarla subito giunto a Piacenza, e in que' sì difficili tempi, di cui si disse di sopra. Il desiderio di presto distruggere il disordinato Spedale di S. Lazaro, e di presto pur cominciare a far ivi glorificare il Signore, con l' introduzione del santo suo nuovo Instituto, fu quello, che gli diè senza dubbio il primo impulso a mettere senza dimora la mano all' opera; ma se gliene aggiunse anche un altro degnissimo ei pur di memoria. La scarsa raccolta, che fatta s' era quell' anno in tutta la Lombardia, la penuria delle cose necessarie al vivere, che più del solito cominciava ad angustiare i poveri sul Piacentino, e su tutti i territorj all' intorno, e la scarsezza, che sopra tutto vi correa di denajo, furono quelle, che questa seconda spinta gli diedero, e che mossero il suo bel cuore, quanto generoso, altrettanto com-

*Si fece in tempo di carestia nel paese.*

passio-

passionevole, ad affrettare un lavoro, che facendogli aprire gli errarj suoi in tai circostanze, nel tempo stesso, che si eseguirebbe la grandiosa erezione del suo Collegio, gli farebbe versare su que' popoli desolati le sue beneficenze, e porterebbe al paese un soccorso quanto grande, altrettanto inaspettato; e da cui ne verrebbe di certissima conseguenza una onesta occupazione, e un sufficiente mantenimento a più centinaja di persone, anzi pur di famiglie, che ne' tempi di carestia, tempi di risparmio pe i ricchi, e d'ozio e di miseria pe i poveri, avriano dovuto o andar vagabonde, o darsi al mal fare, o perire di pura inopia.

*Celerità nell' intraprendere il gran lavoro.*

Così senza più voler perdere allora di tempo in deliberazioni, e in consulte, senza voler aspettare, com' un altro avria fatto, la primavera seguente sotto lo spezioso pretesto di voler attendere stagione più propria ed opportuna, per andar poi con la fabbrica incontro a i dì buoni, e di pensar intanto alla delineazione della pianta, alla scelta de' capi mastri, e all' intiera preparazione de' materiali; diè di lancio risoluto principio al lavoro, e cominciò immantinente a far regnar l'abbondanza, dove prima infieriva la carestia, e correr pane, e correr soldi tra le centinaja degli operai, cui fino da' primi giorni impiegò; e a poterne molti di più nudrire, moltiplicando ogni dì più i lavori, e i lavoratori alla fabbrica, alle molte fornaci, e alle molte altre officine necessarie al suo intento, e a que' tanti carreggi, che, come ognuno può vedere da sè, gli abbisognavano di pietre, di sabbia, di calcina, di travi, di ferramenta, e di marmi, e che con ammirazione grandissima della gente si vedevano tutta ingombrare, e riempiere per lunghissimo tratto la grande strada Romana tra ponte Nure e Piacenza; non solamente fe' pigliare in un tratto al vasto intrapreso edifizio quel corso, anzi pure quel volo, di cui si è detto di sopra; ma riempiendo al tempo stesso di un giubilo immenso tutti quegli ordini diversissimi di persone, le quali per varj ti-

*Utile e vantaggio derivatone a' popoli di Piacenza.*

toli

toli di quell'oro godevano, che a piene mani egli ſpargeva, ſi deſtò intorno quel plauſo, che tuttavia colà riſuona feſtoſo ſu i labbri e de' poſſidenti, a cui sì largo campo egli aprì di dar eſito alle loro entrate, e degli artefici, che in sì gran numero occaſion ebbero di guadagnare, e degli innumerabili manuali, che furono impiegati, e di tutta finalmente la grande città di Piacenza, che veduto ocularmente avendo, quanto in tale occaſione accadeva di giorno in giorno, e tant'utile avendone tutta di più ritratto; non ha ceſſato ſinora, nè più mai ceſſerà, ſinchè preſente ſi veda la vaſtiſſima fabbrica allora eretta, di dargliene mille benedizioni. E fu queſto un ſoccorſo cotanto grande, e cotanto inſieme opportuno, e che tanto in ogni genere colà recò di bene al paeſe, che quell'inclita Principeſſa, il cui nome ſolo può ſupplire di un lungo elogio, tanto udito ch' e' ſia, ricorda e parentele regali, ed auguſte attinenze, e principeſche diſtintiſſime doti, e criſtiane virtù, vo' dire la sereniſſima Dorotea Sofia di Neoburgh, vedova Ducheſſa di Parma, e di Piacenza, non ſi potè trattenere dal ringraziarne allora profuſamente il Sig. Cardinale, e dal comendarne altamente la provvidenza dell'animo, e la generoſità della mano; ed or pure, qualvolta il riveda, e ragionando con altri, le ſi rinovi la memoria di queſto gran fatto, non laſcia di dargliene ſempre nuove, e ſempre ben anche diffuſe lodi: tanto queſta grande, ed univerſale elemoſina, che allora ei colà fece a' ſuoi ſtati, le ferì l'animo, e le piacque. E fu limoſina invero da piacer grandemente a chiunque ben la conſideri, perchè fatta ad un Pubblico, e fatta in tempo di gran biſogno, e fatta non ſolo ſenza pericolo di nudrir malviventi e vagabondi, come pur troppo ſovente fanno le manuali quotidiane limoſine di molti e molti; ma con certezza d'impiegare diſoccupati, e di mantenere col lavoro il buon coſtume in perſone più delle altre riſchioſe di perderlo nella miſeria, e nell'ozio; e perchè, eſſendoſi di più fatta in occaſione di queſta fabbrica, an-

dò a terminare in un opera di ftabile durata, da cui, come vedraffi tra poco, gloria grandiffima a Dio, e riguardevoliffima utilità è per venire alla criftiana repubblica in quelle parti; e tale fu in fomma, che può certamente fervire d'efempio, e moftrare a' gran Signori fuoi pari la vera e diritta via, per cui condurre le limofine loro a veramente divenir vantaggiofe a' loro proffimi, e ad altamente renderfi preziofe nel divino cofpetto, e quai fieno i tempi più comodi, ed opportuni d'aprire gli fcrigni loro, quali i modi più belli, e lor convenienti di verfare i lor tefori ful mondo, e quali anche i fini più fublimi ed eccelfi, a cui per fantificarle, debban'effi dirigere le più larghe, e le più fplendide efpanfioni della loro magnificenza.

*Altri rifleffi indicãti la fontuofità e magnificenza di quefta fabbrica.*

QUanto poi foffe quefto denajo, che allora sì generofamente egli fpefe, non accade, ch'io quì mi fermi a farlo offervare. Chiunque confideri la fabbrica di S. Lazaro, tal quale dagli anneffi difegni, e dalle cofe, che di fopra fe ne fon dette, fi rapprefenta, già da sè vede, che fpefa immenfa fu quefta. Noto io folo, che l'efferfi appunto fatto quefto grandiffimo edificio in tempo sì critico, e fenza aver prima fatte con comodo tutte le previe preparazioni, e con tanta celerità, non può a meno che non abbia fatto crefcer di molto le fpefe: che fol chi voglia rifparmio piglia adagio le cofe, e cerca, ed afpetta i tempi opportuni per fare a minor cofto i dovuti provvedimenti de' materiali, e dell'altre cofe, che gli bifognino; e grandemente fi guarda dall'intraprendere i fuoi lavori, allora quando fia caro il vivere, e di molto in confeguenza fia per riufcirgli più difpendiofo il mantenimento di chi fatichi per lui; e cuore non ci volea certamente poc'amplo, nè poco animofo ad affumerfi da mantenere tanta gente a que' giorni, e a metterfi in tanta fretta a fare un ammaffo sì portentofo di cofe, e una fabbrica di sì gran corpo. Ma ciò, che per alcuni è terrore, che ritrae, è per

altri incitamento, che ſprona; e ſe v' ha di quelli, i quali in ciò, che intraprendono, han ſempre in mira sè ſteſſi, e i proprj lor riſchj; ve n' ha degli altri, comechè pure ſieno pochiſſimi, i quai non badano, che ad imprendere ciò, che lor ſi conviene, e a far poi bene, e con perfezione ciò, che intrapreſero, e che nella ſcelta ſteſſa de' mezzi, de' tempi, e de' modi dell'ardue loro eſecuzioni, non altro prendon di mira, che la propria gloria, e il bene de' popoli: nel qual metodo luminoſiſſimo d' operare non traluce ſolo, ma ſplende e brilla il vero carattere d' un Eroe, che opera da par ſuo.

*E' renduto il Collegio abitabile e provveduto di tutto il biſognevole.*

Per quanto però graviſſimo ſia ſtato il diſpendio nell' ergere queſta gran mole di fabbrica in tai tempi, e in tai modi, non fu, ſi può dire, che un nulla, in paragone della ſpeſa molto maggiore, che far poi ſi dovette, a renderla abitabile ed uſuale; nel che quand' anche non ſi contino, che le tante porte, e i tanti uſci, e le tante fineſtre fornite di tutto punto, e i tanti vetri, e i tanti piombi, e i legnami, e le ferramenta, e le fatture, che niuno può facilmente immaginarſi a qual eſorbitante novero aſcendano in una macchina d' edificio sì grande; chi non vede a che ſomma vengano queſte ſole coſe a montar tutte inſieme? E chi non ſa, che finita una fabbrica, quanto ſi appartiene ad opera di muratore, non s' è allora d' ordinario neppure alla metà della ſpeſa? E in queſta poi, la quale atteſo l' uſo, che la de' avere, e atteſa pur la gran gente, altra ſtabile, ed altra avveniticcia, e paſſeggiera, cui ſi dee accogliere in ſeno, ed alloggiare e nudrire e mantenere in quelle forme, che tra poco ſi ſpiegheranno, mill'altri capi involge di provvedimenti diſpendioſiſſimi non comuni al più delle fabbriche; quant' altre coſe s' hanno quì da mettere a computo? Le tante ſtanze da letto, le tante pubbliche ſale, le ſcuole, le cappelle domeſtiche, gli ſcaldatori, i lavatoi, i varj refettorj del Collegio, della foreſteria, e dell' infermeria, e le cucine riſpondenti ad eſſi, e le cantine vaſtiſſime, di cui di ſopra,

e le diverſe guardarobe, e le diſpenſe, e i forni, e gli adjacenti loro ſervigi, e le tinaje, e le altre molte officine per buccato, per ſartoria, e per mill' altre tali occorrenze, e le rimeſſe, e le ſtalle, e i magazzeni ampliſſimi, in cui riporre e grani, e farine, e graſce, e fieni, e legna, e quant' altro può abbiſognare ad una ben numeroſa comunità, che ne debba venir provveduta di giorno in giorno puntualmente, tutti e tutte, e ciaſcuna fornite già intieramente de' mobili degli arneſi e delle coſe, che riſpettivamente ad eſſe competono, quale orrenda giunta non formano a tutto il già detto? E l' obbligo di mantenere in perpetuo così queſta gran fabbrica, come pur tutt' inſieme queſti sì varj, e tutti sì diſpendioſi capi di ſpeſe; e tutto il grandiſſimo inſtituto, a cui debbon ſervire; e i fondi, che perciò gli ſon neceſſarj, non forman eſſi appunto, come più ſopra il chiamai un mare, dal quale, ove entrar vi ſi voglia, e tutto ſcorrerlo, e tutta diſaminarne l' ampiezza, e la profondità, non ſi può uſcire, che attonito e ſpaventato?

*Vien dotato di fondi e cenſi ampliſſimi.*

Nè ſon già queſti fondi coſe neppur eſſi da farſi, ma parte in ſicuriſſimi cenſi, e parte in poderi vaſtiſſimi e fertiliſſimi, ſono già intieramente formati. E i poderi, che di queſte rendite ſon le ſole, le quali veder ſi poſſon da tutti, ſon eſſi tanti, e sì pingui, che molte migliaja di ſcudi Romani ſe ne traggono d' annua entrata; e il più bello ſi è, ché ſono queſti alle porte di Piacenza, in vicinanza, anzi all' intorno del Collegio medeſimo, che n' è inveſtito, e ne' ſiti i più fertili, e i più ſicuri di quel fioritiſſimo territorio; avendo Dio, per dare un altra ben chiara ſignificazione della divina ſua protezione a queſta ſant' opera, e al Sig. Cardinale, che n' è l' autore, diſpoſte le coſe in modo, che ſtato egli è un tempo ſolo il penſar S. E. a queſti provvedimenti, e l' aprirſegli maraviglioſamente l' acquiſto di tenute, a cui qualche anno prima ſtata ſarebbe temerità il volger pur verſo un ſol penſiero.

Con

Con tutto però il detto finora non si può ben intendere a qual somma tutte ascendano tai cose insieme, se non si comincia finalmente a spiegare qual uso aver le si debbono; ed è ormai tempo, che dalla considerazione dell' edificio, e dalle circostanze, in cui se ne fece la fabbrica, si passi ad osservar l' instituto, per cui dee servire.

*A che debba servire la gran fabbrica.*

QUÌ per entrare a discorrere di questo punto in maniera, che nè si vengano a confondere l'uno con l'altro i varj fini tutti bellissimi, e di lui tutti degni, che nell' ergere questa vasta sua fabbrica il Sig. Cardinale ebbe in mira, nè la veduta si abbandoni frattanto del grand' impegno in genere di spesa, che è questo; s'ha prima d' ogni altra cosa a sapere, che in questo amplissimo suo edificio, a cui perciò messo ha in fronte il titolo di Collegio, vuol egli adunare, e stabilmente in perpetuo alimentarvi e mantenervi di tutto punto, e senza il minimo loro dispendio, a tutte sue spese, sopra cento persone.

*Mantenimento gratuito stabilito a chi l'abiterà.*

Ho detto: *senza il minimo loro dispendio;* e vuol dire, che nè all' ingresso, nè alla partenza, nè in tempo della dimora, vi si ha a pagar cosa alcuna da niuno di coloro, che aggregati saranno a questo Collegio; e che in conseguenza non ha l' E. S. quì preteso d' aprire, nè uno di que' Convitti, in cui tutti quelli, che vi concorrono, v' hanno a viver del loro, nè uno di que' Seminarj, ne' quali chi ammesso viene, se molte cose senza alcuno suo costo vi gode, al cui provvedimento ha pensato la liberalità de' Fondatori, molt' altre ancora n' ha da pagare, quando sotto di un titolo, e quando sotto di un altro; ma un Collegio ha voluto egli fondare, in cui chi v' entri non abbia ad esser soggetto ad aggravio veruno d' alcuna benchè leggerissima spesa; e ciò in tanto rigore, che l' entrarvi, lo starvi, e l' uscirne non costi ad alcuno pure un sol denaruccio, per minimo, ch' egli sia. Quinci non dozzine di sorta alcuna: questo s' intende; ma neppur regali

per le nomine, che se ne debbano, come in altri pii Luoghi, per tal mezzo ottenere: non depositi di sicurezza, che vi s'abbiano a fare: non fitto di mobili, che adoprandosi vi si consumino: non tasse per le villeggiature, che vi si godano: non collette per divertimenti straordinarj, che vi si debban permettere: non borsigli a parte, che a nutrimento di particolarità, o di private vogliucce, sieno per consentirvisi: non limosine, che vi si debbano esigere: non recognizioni, e non mance, che vi s'abbiano a dare nè a' superiori, nè a' ministri, e neppure a' più affaticati serventi; e per finirla niuna egli vuole in questa sua comunità, non che dimandata, ma neppure permessa, di quelle spese, che nell'altre o si chieggono per bisogno, o per abuso vi son tollerate, e che sempre aggravano di molto le persone, le quali per altro graziate si chiaman del posto, sempre riescono d'una perpetua vessazione alle famiglie, che v'hanno dentro figliuoli, e giungono di più bene spesso a dar poco lungi dall'uguagliare la somma di ciò, che di gratuito vi si riceve, quand' anche, lo che non di rado addiviene, non la sormontino; e così vuol egli, che l'essere ammesso in questo suo Collegio sia un intiera e piena benedizione, che libera, e scevera d'ogni mischianza, e d'ogni aggiunta di spesa, venga a cadere dalle sue mani sulle persone, e sulle case, le quali in quel senso, che tra poco si spiegherà, abbiano il merito e la fortuna d'esser chiamate a goderne.

*Tale mantenimento s'intende a tutte spese di S.E.*

Dissi poi *a tutte sue spese*; e ciò premesso, che pur or si diceva, già ben s'intende, che se l'Emo Fondatore non vuole, che alcuno degli aggregati a questo suo Collegio, abbia a spendere pur un quattrino del proprio; al Collegio dunque da sè fondato, e alle sue rendite vuol egli addossate le spese tutte, che in ogni altro o Seminario o Convitto, si sogliono o lasciar in tutto cadere su chi vuol entrarvi, o ripartire almeno tra il luogo, che le mantiene, e le persone, che vi son mantenute. Ma non è questo ciò solo, che s'ha a dedurre da tai parole,

ove

ove le ſi piglino in tutto quel rigore, in cui mi ſono io inteſo di uſarle, e che ſolo riſponde a quanto finora s'è detto, e a dir anche reſta di queſta grande iſtituzione di coſe. Se ne dee di più ricavare, che, non è queſto dunque un Collegio, la cui fondazione, e la cui ſuſſiſtenza all'Emo Alberoni per queſto ſolo attribuire ſi poſſa, perchè egli il primo ne formò il diſegno, e ne dettò l'inſtituto e le regole: nè perchè ſolo a ſue ſpeſe ne fece la fabbrica: nè perchè del ſuo qualche principio gli aſſegnò di ſtabili entrate, ſul cui fondo cominciare ad avviarlo, ad altri poi laſciando la gloria e il merito di proſeguirlo, e di condurlo all'ultima perfezione; nel qual largo ſenſo, a mill'altri rinomatiſſimi perſonaggi in tutta l'Italia, e in Francia, e in Iſpagna, e in altre parti d'Europa, s'odono dar tutto giorno gli ſpecioſiſſimi titoli d'Inſtitutori e di Fondatori di Collegj, di Seminarj, di Spedali, di Monaſterj, e d'altri ampliſſimi Luoghi pii, a cui o poco, o non moltiſſimo, o certamente non tutto dieder eglino ciò, che ſi vedono aver di preſente, arricchiti quai ſono, ed ampliati da donazioni, e da rendite, le quali altronde ſon loro col tempo ſopravvenute; ma un Collegio ſi è queſto, che a lui, e a lui ſolo ciò tutto dee, che in sè aver ſi mira di grande, e di ſontuoſo, e di neceſſario, anzi pure di ſoprabbondante alla propria conſervazione: che i fondi appunto, e le rendite, le quali da lui già ſe gli diedero in dote, ſono tali, che non ſufficienti ſolamente, ma laute ſono e copioſe al biſogno di aſſicurarne lo ſtabile e perfetto mantenimento; nè gli laſciano veruna neceſſità di cercare, nè di aſpettare da parte alcuna eſtrinſeci provvedimenti ed ajuti, con cui ſupplire alle graviſſime ſpeſe, che vi ſi debbono fare; onde le cento, e più perſone, di cui ſi diſſe, dover eſſere queſto Collegio ſtabilmente compoſto, vi ſi hanno appunto a mantenere, ed a ſpeſarviſi nel maggior rigore, che dir ſi poſſa, a tutte ſpeſe dell' Eminentiſſimo Fondatore.

*Estensione di detto mantenimento a tutto ciò, che mai potrà abbisognare.*

Dissi finalmente: *di tutto punto;* e tra le dette spese, che si assume di fare l'E. S. a questa sua gente, si dee dunque prima contare quanto mai s' appartiene all'intiero, e total quotidiano vitto di sopra cento persone, il qual vitto per altro abbondante da lui si vuole, e civile, e proprio della riguardevole adunanza, cui vedremo tra poco voler egli, che questa sia. Indi si dee pur intendere il comodo, che a' tempi debiti puntualmente se le vuol dare e di lume e di fuoco: cose, nelle quali in molti per altro bellissimi Luoghi pii fermar si suole quel gratuìto mantenimento, cui dar si veggono a chi v'è ammesso; e questi allorchè e fuoco, e lume, e vitto hanno somministrato a coloro, che si ricevono in grembo, credono d'aver fatto assaissimo; nè certamente hanno allor fatto poco, come ognun vede; nè lor disconvengono allora i bei titoli di provvidi, di liberali, di ben fondati, massimamente quando si assumano anch'essi di soprappiù, come fa questo, la perpetua conservazione, così delle proprie fabbriche, come d'ogni lor mobile, e masserizia, senza che a mantenerle v'abbiano punto a concorrere gli alunni loro; e che il numero di questi alunni sia qualche poco considerabile. Ma nel Collegio, di cui quì si parla, e il cui numero è per altro sì pieno, il provvedimento va molto anche avanti. E a che si stende ei di più? In primo luogo, a tutte le camere particolari, che di letti intieramente forniti, e di tavolini, e di seggiole, e di armarj, e di candelieri, e di scopette, e di pettini, e di quant'altro mai può abbisognare ad una persona in sua stanza, si vogliono da S. E. provvedute, e mantenute in perpetuo a spese del pio Luogo da sè fondato. Indi si stende a tutta ancora la biancheria; e vuol S. E. che queste cento e più sue persone l'abbiano tutta e gratis dal suo Collegio, e non già solo lenzuola, e tovaglie, e salviette, cose tutte, che s'intendono già comprese nell'apparato o de' lavatoj, o delle tavole, o de' letti, di cui di sopra, ma le camicie ancora, e i

fazzo-

fazzoletti, e fino anche i manichetti, e i collari. Si ſtende inoltre al rimanente di tutto il veſtiario; e le vuole dal ſuo Collegio tutte veſtite dal capo a' piedi, con abiti buoni e decenti, così da portarſi per caſa, come da metterſi in pubblico, e diverſi, quai li richieggano le ſtagioni. E nè quì pure ſi ferma; va ancora avanti di nuovo; e a tutto ciò ſi diſtende di più, che può loro occorrere a cagione degli ſtudj, che far dovranno, e provvedute le vuole in perpetuo, e a tutta ſpeſa pur anche del ſuo Collegio, non ſolo di libri, ſecondo il particolare biſogno della ſcuola, a cui ſi troveranno aſſegnate, ma di carta, di calamajo, di penne, e ſin anche di forbicette, e di temperini. E neppur tanto baſta, ma ciò tutto di più comprende, che non ſolo riguarda gli ordinarj ſerventi, da cui tutti coſtoro eſſer debbono quotidianamente aſſiſtiti, e neppure ſolo gli artiſti, che li debbono calzare e veſtire, ed in mill'altre guiſe provvedere, e ſervir tutto giorno, ma i Barbieri ancora, e i Chirurghi, e i Medici, e i medicinali medeſimi, che lor poſſano abbiſognare; per niun de' quai capi di ufficiali e d'ufficj vuol S. E. permettere, che alcuno di queſta veramente grande, e veramente ben provveduta ſua comunità, debba ſpendere, nè in tempo di ſanità, nè in tempo di malattia, neppur tanto ſolo, quanto importi il provvederſi di un ago: in tale, e in tanto rigore, e in sì larga ed ampla eſtenſione vuol egli preſo quel mantenimento di tutto punto, che a tutte ſue ſpeſe, e ſenza loro particolare diſpendio, ei vuol fare a queſto ſuo gran Collegio in perpetuo.

OR che perſone ſon queſte, a favor delle quali S. E. ha intrapreſa una fondazione sì grande, e sì diſpendioſa, e che eſſer debbe per eſſe cotanto e comoda e lauta? E di qual gente, di qual età, e di qual condizione, e di qual profeſſione eſſer debbono? E quanto hann'elleno a ſtare in queſto Collegio, e che farvi?

*Che persone sieno quelle, che vi hanno a stare.*

A queste interrogazioni, che fatte io quì mi sono tutte in un colpo, perchè si danno mano insieme, ed entrano scambievolmente l'una nell'altra, non si può certamente rispondere appieno, se facendoci alcuni passi indietro, non rimontiamo a que' primi altissimi e nobilissimi fini, cui già più volte si è detto, essersi l'E. S. proposti, di promovere la gloria di Dio, di servire la Chiesa, e di giovare a' suoi prossimi con questa sua nuova sontuosissima, ed al tempo stesso santissima instituzione; poichè siccome questi suoi fini han dato il moto primiero a tutta questa grand'opera, così pure han tutti ancora determinati i punti, su cui le dette inchieste si aggirano.

Egli dunque, per tutti ottenerli in un colpo questi bei fini, subito si propose fin da principio di fondare un gran Collegio ecclesiastico, il quale avesse a stabilmente servire in perpetuo di un ampla scuola, in cui formare de' santi Preti, che ornati di probità, di sana dottrina, e di prudenti maniere, e pratici di tutti i riti, e di tutti pur anche i ministerj lor proprj, potessero riuscire ottimi Parrochi, e Confessori zelanti, o Sacerdoti per lo meno esemplari, i quali col pascolo della divina parola, con l'amministrazione de' Sacramenti, con l'assistenza da sè prestata alle Chiese della Diocesi, e della Città, e col decoro delle sacre funzioni, o almeno col buon esempio dell'edificativa lor vita, recar dovessero a Dio quella gloria, e quel lustro alla santa nostra Religione, e quello spirituale ajuto alla santificazione delle anime, ch'ei pretendeva; e perchè il sovvenire a' poveri, e lo scegliere singolarmente tra questi coloro, che sovvenuti, in alcuno di tali impieghi riuscir possono di qualche considerabile utilità alla cristiana repubblica, e l'allevare nella pietà, e nel santo timor di Dio, e nelle lettere la gioventù, che di tal repubblica è parte sì bisognosa di buon indirizzo, e sì rischiosa di nuocerle, se non abbia chi ben la regoli e l'ammaestri, sono cose molto a Dio care, e molto dalla santa Fede, cui

profes-

professiamo, a noi Cattolici raccomandate, e che di più si potevano facilmente combinare con l'antidetta sua prima idea, di formare degli ottimi Sacerdoti; per questo, ecco a qual classe di persone ei si volse, e chi sieno coloro, de' quali ei vuol empiere il suo Collegio, e che in quella sua scuola d' esemplar vita sacerdotale s'hanno passo passo a condurre sino all'Altare, e sino all'ultima perfezione richiesta in chi assister gli debbe. Son essi que' giovani di onesta, ma povera condizione, che in buon numero sempre nella città e nella diocesi di Piacenza, in vesta, e in tonsura da Cherico si danno ad attendere a' primi studj, e che inclinati alla vita ecclesiastica, ben si trovano a dovizia forniti di mai quante abilità si richiedono da tale stato di vita, e sopra tutto di ottimi ingegni, de' quali abbondanza sempre grandissima fu in quel felicissimo clima; ma sprovveduti poi sono di facoltà, con cui mantenersi sulla via dello studio intrapreso, e giugnere al sacerdozio.

Di questi anche altrove pur troppo ne sono moltissimi, e quello, ch'è il peggio, vi sono senza speranza di un soccorso sì provvido, quale si è quello, che S. E. si è messa in cuore di portare ne' suoi paesi a' poveri Cherici pari loro; e bene spesso egli avviene, che questa gente, datasi a frequentare le scuole, sopra speranze vanissime di sovvenimenti, che mai non le debbon venire, trovi poi nell'andar, che fa avanti, d'aver perduto miseramente il suo tempo; e nella impossibilità, nella quale si vede di proseguire la cominciata carriera, dar debba indietro, con suo rossore, e con danno delle famiglie; e buttandosi poi sì tardi a' mestieri, provveder non li possa, che a sommo stento di buoni ed utili lavoratori; laddove, se qualche anima da Dio benedetta recato le avesse ajuto, arricchito avrebbe il Clero d'ottimi Sacerdoti, e provvedute le Chiese di Cappellani e di Parrochi vigilantissimi. Nè rare volte succede, che avvezzati costoro a quel modo di vivere comodo e civile, che

si tie-

ſi tiene da chi va a ſcuola, nè ſapendo aſſuefarſi alle fatiche e a' diſagi delle campagne e delle officine, in cui travagliano i loro genitori, o per cui ſole ſarebbon eglino buoni, dopo laſciati gli ſtudj; non altro facciano al fine, che accreſcere nelle ville e nelle città loro natie il numero degli oziosi e de' malviventi, quegli ſteſſiſſimi, che ſe arrivati foſſero all' Altare, ſtati ne ſarebbono con gran vantaggio del popolo loro, e con pari gloria di Dio, le guardie più decoroſe, e i più fedeli cuſtodi. E queſto deviamento da una meta sì bella, a cui ſoſtenuti da mano pietoſa giunti ſarebbono, talvolta per queſto appunto rieſce alla repubblica più luttuoſo, perchè quel poco di coltura, che lor ſu data da prima, e quel converſare, che fecero con tanta gente, e sì varia d'indole, di coſtume, e di condizione alle ſcuole, e quell' infarinamento medeſimo, che pure acquiſtarono di qualche letteratura, divengono armi di molto riſchio in mano di perſone volgari, che all' ozio ſi diano, ed al mal fare, e che piene peraltro, come pur troppo ſogliono eſſere queſte ſovente, d' invidia per chi andò loro avanti, di rabbia per chi poteva ſoſtenerle, e nol volle, e di un amaro diſpregio del termine ſteſſo, a cui forza non ebbero di arrivare, ſon piucchè l' altre, diſpoſte a farne un uſo, quanto mai poſſano perniciosſo, e non già ſolo contra gl' invidiati ed abborriti da loro, ma ſin talora contra la Religione e la Chieſa. E quinci non ſi può certo a meno da chi le coſe ben ponderi, e ben le diſamini, di non altamente benedire, e commendare il penſiero di S. E. che una ſpezie di gente, sì per una parte degna di compaſſione e di ſoccorſo, e sì per l' altra riſchioſa alla repubblica, ove abbandonata ſi reſti, e capace cotanto di renderſi alla ſteſſa proficua, ove ſi ajuti, ſiaſi preſa fra tutte le altre a ſoccorrere nella ſua patria, con la mira appunto d' allegerirle il peſo di queſta claſſe di poveri, e per quanto da lui ſi può, volgerle l' imbarazzo, e il pericolo in ornamento, e in difeſa.

Nè già

Nè già pochi di coſtoro vuol ei mantenerne; ma dove in ogni dioceſi per ampla, che foſſe, la ſaria proprio una benedizione di Dio, ſe oltre que' pochi poſti, o intieramente gratuiti, o di mezza dozzina, che ſogliono diſtribuirſi da' Seminarj de' Veſcovi, un Luogo pio ſi veniſſe ad aprire, in cui di queſti poveri Cherici, ben d' ingegno e di talenti forniti, otto o dieci s' aveſſero ad accogliere ſenza alcun loro diſpendio, e a ſoſtentarviſi di tutto punto, a ſpeſe di qualch' anima buona, ſino a finiti intieramente gli ſtudj loro, e ſino ad uſcirne già Sacerdoti ben morigerati, e ben dotti; queſto generoſiſſimo Cardinale non meno di quarantotto inſieme ne vuol prendere ad alimentare, e ad educare ſtabilmente in perpetuo in queſto Collegio da sè fondato a S. Lazaro.

*Quanti eſſere debbono queſti Cherici alunni.*

Queſti quarantotto giovani Cherici della città e della dioceſi di Piacenza, gli avrebbe un altro forſe preſi in teneriſſima età, e per così dire dallo ſtudio de' primi elementi, ſotto lo ſpecioſo preteſto di poi poterli più facilmente allevare a ſuo modo, e più innocenti di vita raccoglierli, e più docili e pieghevoli ſottometterli alla cultura, che loro darvi ſi vuole. Ma in sì tenera età, come in loro diſtinguere il vero e ſolido ingegno da quella, che non altro è in molti a que' giorni, che vivacità fanciulleſca? E come conoſcere e l' indole e il coſtume, e le tant' altre qualità neceſſarie a formarne un ottimo Eccleſiaſtico, e che negli anni primi non ſi ponno certamente ſcoprire in alcuno? E come aſſicurarſi di più, che ſia per avere a ſuo tempo inclinazione alla vita d'uomo di Chieſa, chi fanciulletto ancora non ſa che ſia nè matrimonio nè celibato, nè genio a que' giorni ſuol avere per altra coſa, che per le puerili ſuè bagatelle? E il fondare una macchina d' inſtituto sì eccelſo ſu pargoli da alfabeto, non ſarebbe egli ſtato lo ſteſſo, che un fabbricare non più ſolo ſull' arena, ma ſull' acqua ſteſſa più mobile e più incoſtante, e un azzardare tutto il per altro sì bel diſegno a ſcioglierſi in nul-

*Qualità perſonali, di cui dovranno eſſer dotati.*

la, o un metterſi almeno in pericolo evidentiſſimo di cominciare ad inviarne ben cento di tai fanciulli al ſantuario, e non condurvene, dopo ſpeſe e fatiche graviſſime, neppur dieci?

Per queſte sì forti ragioni vuol S. E., che queſti alunni del ſuo Collegio, v' entrino ſolo allora, quando ſieno già tanto nello ſtudio inoltrati, che poſſano aver dato ſaggio di buon talento, e ſieno in quell' età, in cui coſtituito, che un giovane ſia, paſſi, a tenore de' ſacri Canoni, per ſufficientemente maturo, e capace di eleggere quello ſtato di vita, che vuol tenere, e moſtrato abbia già a ſufficienza di qual naturale egli ſia; ſicchè nè frequentemente eſſer poſſano ritrovati in decorſo mancanti delle abilità neceſſarie allo ſtato eccleſiaſtico, per cui ſi preſero ad eſſervi educati; nè facilmente ſieno per volgerſi indietro, e levar la mano da quel ſacro aratro, cui preſero a maneggiare.

L' età dunque di queſti giovani all' ingreſſo loro in Collegio, eſſer dee di quindici in ſedici anni, e fors' anche talvolta di più, ma non mai punto di meno.

Gli ſtudj, che debbono aver fatti prima d' entrarvi, ſono: la grammatica, cui tutta debbono avere già ſcorſa, e le belle lettere, cui debbono aver almeno aſſaggiate nell' umanità, o finito ancor di vedere nella rettorica.

La lor condizione eſſer dee povera; e la povertà loro è un tal requiſito eſſenziale per eſſere ammeſſi in queſto Collegio, che ſiccome ella è ſtata una delle prime e principali cagioni, che ad eſſi penſi l' Emo Fondatore; così ſenz' eſſa non poſſono trovarne aperta la porta. Nè certo vuol egli, che i beni ſuoi da sè deſtinati a nudrire e ad educare poveri cherici, ſi volgano a mantenere chi ricco eſſendo, o almen comodo, può ſoſtenerſi a proprie ſpeſe, e da sè giugnere dove l' entrate della ſua caſa, e i ſuoi talenti già il portano.

Sotto nome però di povertà, non ſi dee già quì intendere una cencioſa meſchinità, la quale non altro

abbia

abbia a portare in questo Collegio, che gente presa dalla più vile ciurmaglia. Nobili decaduti dallo splendore del loro grado, e cittadini troppo ristretti di facoltà, e padri ancora d'altre buone famiglie, comunque o di mestiere o di contado, ma carichi, ed aggravati di gran figliuolanza, e però incapaci di mantenere a studio i loro figliuoli, avranno luogo a sperare uno sgravio cotanto opportuno delle angustiate loro case, e di vederli in S. Lazaro ammessi; quando però a' medesimi, per divenirne alunni, non manchi alcuna delle altre prerogative, che vi si richiedono ad entrarvi.

Onesta quinci esser dee questa loro condizione; e tale, che nota alcuna d'infamia non abbia, nè la persona, che si presenta, per aver luogo in Collegio, nè la famiglia, ond'è uscita, a tenore de' sacri Canoni, da' quali e i mestieri si notano, e le tacce disonorevoli, che le persone escludono dal sacerdozio.

Così pure, a tenore delle stesse rettissime ecclesiastiche nostre leggi, il personale di questi alunni si vuol decente, e scevero di que' corporali difetti, e di quelle esterne deformità, che dalla Chiesa non soglionsi tollerare in chi vuol servirla in grado di Sacerdote; ma vuole di più S. E., che l'abitudine de' corpi loro sia sana, e capace di reggere alla fatica, cui seco portano gli studj, che da loro s'hanno a fare in Collegio.

*Intẽzione dell' Emo Fondatore circa detti alunni.*

Sopra tutto puri poi vuole ed innocenti, e ben disciplinati i costumi, e vera inclinazione allo stato ecclesiastico. Anzi a questo vuol egli, che siensi questi suoi cherici veramente in loro cuore già consacrati; e comechè pure trattandosi di gente povera, non possa l'E. S. esigere sicurtà, che da niuno far si vorrebbono a chi non ha capitali ben ampli, e ben liberi, contro cui volgersi, e procedere in un bisogno; nè inclinato egli sia ad esazioni, nè a pene di sorta alcuna da imporsi a questi alunni suoi, cui come figli suoi proprj già considera, ed ama; a precludere nondimeno, quanto mai per lui si possa,

ogni

ogni ſtrada al gran diſordine, che ſarebbe, ſe alcuno, e peggio poi ſe molti di coſtoro, dopo goduti i lauti alimenti, cui loro prepara, ed acquiſtate le ſcienze, ch'ei vuol far loro imparare, volgeſſero le ſpalle a S. Pietro, ed eludendo le piiſſime ſue intenzioni, veniſſero in queſta guiſa a togliere alla dioceſi di Piacenza quel buon numero di Sacerdoti, di cui volea provvederla; ſi dichiara, che a queſto tale non intende egli in modo alcuno di avere ciò donato, che nel ſuo Collegio avrà goduto; e in coſcienza l'incarica a pagare un tanto, cui poi determina per ogni anno, che dentro vi ſarà ſtato; e ſe all'uſcirne, non potrà far queſta ſpeſa, perchè povero ancora, l'obbliga a farla allora quando, arricchito col tempo, ſi troverà in iſtato di poterla pur fare una volta; e rigoroſamente vieta a' ſuperiori pro tempore di queſto ſuo pio Luogo di condonare a tai diſertori della vita eccleſiaſtica, in grazia ſola di cui eranvi ſtati ammeſſi, lo sborſo, a cui egli medeſimo, che n'è il Fondatore, gli ha condannati. Anzi vuole, che da loro s'invigili per riſapere chi di coſtoro, i quali mangiato ivi abbiano il pane a tradimento, venga in eſſere di poter pagare la detta ſomma da sè taſſata; e comanda, che allor la ripetano nelle forme ſino a cavargliela dalle mani. E ſarà queſto ſicuramente di qualche freno per molti; ed eſſere il dovrebbe per tutti fortiſſimo, ove ben intendeſſero, che dir ſi voglia l'avere al tribunale della coſcienza, e di Dio, l'obbligo ſtretto d'una reſtituzione, in tal caſo d'arricchimento, neceſſaria a ſalvarſi. Benchè a dir vero, nel formare la taſſa di queſto rimborſo, conſigliataſi l'E. S. col ſuo bel cuore, forſe un po' troppo ſecondata ne ha la clemenza; e invece di obbligare queſti ingannatori del ſuo Collegio ad un rigoroſo rifacimento di tutte le ſpeſe, ha loro coſtituita una reſtituzione sì lieve, che non verrà forſe a corriſpondere neppure ad un ſolo terzo di quello, che a tirare giuſti i conti tutti, gli dovrebbono reſtituire.

Il tem-

Il tempo, che ſtar tutti debbono in Collegio queſti quarantotto Cherici alunni ſuoi, ſarà d'otto anni, quanti appunto poſſono ad eſſi baſtare per compiervi il corſo intiero di quelle ſcienze, che alte ſi chiamano, e che richiedonſi a formare il ſapere d'un uomo di chieſa, e a pigliarvi tutti, prima d'uſcirne, non ſolo gli altri ſanti ordini della medeſima, ma l'ultimo ancora ſublimiſſimo del ſacerdozio.

*Tempo, che avranno a ſtarvi.*

Queſte ſcienze ſaranno la Filoſofia, la Teologia Scolaſtica, e la Morale, e la Dogmatica ancora, e i ſacri Canoni, e l'intelligenza delle ſacre Scritture, e la pratica eſattiſſima di tutte le Cerimonie eccleſiaſtiche, e di tutti ancora i riti più minuti di Roma, e di quel canto di più, che Gregoriano ſi chiama, e che dalla ſanta Romana Chieſa nelle ſacre ſue funzioni ſi adopera: capi tutti di coſe neceſſariſſime a chi diſtinguere ſi debba un giorno nel Clero, e dirigere le coſcienze de' popoli, e paſcerli colla divina parola, e loro amminiſtrare i ſantiſſimi Sacramenti, e regolarne così nelle Città, come pure per le Dioceſi, le Parrocchie.

*Quali ſcienze vi ſi dovranno apprendere.*

Ma queſti capi sì varj d'erudizione, piena ed ampla cotanto, preſi tutti nel ſuo Collegio li vuole da fonti limpide e nette, e ſenz'ombra pure di remoto ſoſpetto, chiariſſime e luicidiſſime; onde la dottrina, che queſti giovani ne trarranno, ſia veramente ſana, e pienamente conforme a' ſicuriſſimi inſegnamenti della ſuddetta ſanta Cattolica ed Appoſtolica Romana Chieſa, de' cui dogmi in ordine al credere, e delle cui leggi in ordine all'operare, S. E. li vuole zelantiſſimi e fortiſſimi ſoſtenitori. Nè può facilmente alcuno figurarſi quale e quanto penſiero ſiaſi egli preſo per aſſicurare a queſti alunni ſuoi tal purità di dottrina, nè quante e quali ricerche vada egli tutt'ora facendo degli autori cattolici più ſicuri, a diſegno di proporli ad eſſi per guide, cui dover poi, ſenza mai dipartirſene, ſeguitare coſtantemente ſulla via de' loro ſtudj; nè quai leggi ſtrettiſſime abbia ei dettate per ſervire di norma a' lor maeſtri, e di freno a tenerli ben

*Qual purità vi ſi vuole e ſanità di dottrina.*

lungi da quelle, che l'Appoſtolo chiamò dotte favole, e che nel ſecolo noſtro chiamar ſi potrebbono oltramontane ed oltramarine curioſità, piene ſempre di falſo, o almeno almeno d'incertezza e di riſchio. E fa egli certo tai ſagge e tai robuſte diſpoſizioni per queſto accertare ſoſtanzialiſſimo, e per lui geloſiſſimo punto; che neppur luogo più reſta a dubitare, che la vera Fede, e la ſanta Religione da noi profeſſate, aver non debbano in quel Collegio una Rocca fortiſſima di difeſa.

*Diſtribuzione del tempo, e il modo, e il luogo d'apprendere tali ſcienze.*

Di queſte coſe, che vi ſi debbono imparare: i riti vi s'inſegneranno in occaſione delle ſacre funzioni, che nella Chieſa contigua di S. Lazaro, di cui più ſotto parleremo a ſuo luogo, e nelle cappelle domeſtiche, vi ſi hanno a fare: il canto avrà i ſuoi tempi regolatamente aſſegnati e diſtribuiti, ne' quali eſercitarviſi: la Filoſofia vi s'inſegnerà in due anni: in quattro la Scolaſtica Teologia; e le altre quattro ſcienze, che ſono la Morale, i Canoni, la Dogmatica, e la Scrittura ſi diſtribuiranno in tal modo, che due di eſſe ſerviranno durante il quadriennio del corſo teologico di terze lezioni, e le altre due occuperanno gli alunni nell'ultimo biennio della dimora loro in Collegio. E perchè il numero appunto di quarantotto perſone, diviſo egualmente in otto claſſi diverſe, ſei ne aſſegna a ciaſcuna; quinci il numero degli alunni per ognuna di queſte otto claſſi di ſcuole ſarà di ſei; e ognuna di queſte dall'un grado di ſtudio ordinatamente all' altro paſſando, ed alto più ſempre ſalendo ogni anno, ſi faran luogo con belliſſimo circolo l'una all'altra in maniera, che all'uſcire di S. Lazaro la ſuprema, che vi avrà terminati tutti gli ſtudj, reſterà aperto il poſto all'entrarvi de' nuovi eletti, che l'infima claſſe vi avranno a formare, e cominciarvi la Logica; e quinci pure il corpo intiero non s'ha a formare di tutto il Collegio, che nel corſo di ott'anni, non dovendo ammettere gli alunni ſuoi, che a ſei ſoli per anno, ſino ad empiere il fiſſo numero de' quarantotto, ch'ei ne dee alimenta-

re; e formato, che intieramente ei poi sia, sei sempre ogni anno uscirne de' più vecchj, e sei sempre entrare ve ne dovranno de' nuovi; e così l'ordine sempre sarà bello, e perpetuo, e sempre saranno le classi uniformi, e ben tra loro concatenate e connesse.

*Maniera particolare, che si dee tenere nell' elezione di questi alunni.*

Il modo poi d'eleggerli in perpetuo sarà il seguente; e ben merita d'essere risaputo, tanto egli è bello. I Parrochi di Piacenza debbon raccogliere ciascuno d'essi, e far nota de' poveri cherici, che nella Parrocchia loro si trovino capaci, ed aspiranti ad aver luogo in Collegio; e perchè in mancanza di cherici della città, vuole S. E., che se ne ammettano per supplemento di quei del contado; lo stesso in tal caso far anch'essi dovranno i Parrochi delle terre e delle ville della diocesi; e quei di città presentare, quei di fuori dovranno mandare per mezzo de' Vicarj loro foranei tal nota al Vescovo, che a que' tempi sarà di Piacenza. Avanti ad esso poi, e al generale di lui Vicario, e presenti le Dignità del Capitolo, e i Superiori pro tempore del Collegio, e i Maestri per ultimo del medesimo, uniti tutti in una formale congregazione, s'avranno seriamente a disaminare i requisiti de' giovani supplicanti. E quì attese le secrete e le pubbliche informazioni, che sulle qualità personali di ciascuno d'essi previamente si saranno prese; que', che mancanti sieno ritrovati di alcuna dell'antidette prerogative, verranno esclusi dalla speranza del posto; e que', che non avranno eccezione, saranno messi in nota, per essere esaminati intorno all'ingegno e al sapere; e questi rispondendo alle interrogazioni, che loro si faranno, e interpetrando libri latini, e componendo su' temi loro proposti, dar ne dovranno buon saggio. Indi osservate in altra congregazione le prove, che questi avran date di svegliatezza di mente, e di profitto negli studj, cui fatti avranno fino a quel giorno; altri di nuovo esclusi, come non buoni, altri ammessi resteranno, come capaci del posto. E se tanti soli saranno gl'idonei ad empierlo, quanti

i luo-

i luoghi voti in Collegio, questi certamente saranno per essi; e passati che sieno in tali esami, resteranno senz' altro eletti ad occuparli. Ma se poi i posti essendo sei, e i cherici già felicemente passati per tutte le prove di sopra dette, saranno per esempio dieci, dodici, quindici, ed anche più, lo che d'ordinario avverrà in una città, che popolatissima essendo, sempre moltissimi potrà mandarne al concorso; allora non vuole S. E., che l'esclusione di alcuno di questi poveri giovani pienamente ritrovati già meritevoli, dipenda da umano arbitrio, ma solo da Dio, nelle cui mani stanno le sorti degli uomini, nè accettatore è di persone, e che da vane predilezioni, come negli squittini nostri usiam noi, non si lascia tirare ad escludere i più degni, per includere i più raccomandati; e però vuole, che i nomi tutti di loro messi vengano in un urna; e che indi poi con le necessarie cautele estratti sieno, e chiamati ad empiere i posti vacanti quei soli, su cui Dio stesso ne farà cadere la bella sorte.

Non mi fermo quì a maggiormente individuare nè i riti per altro bellissimi, cui vuole egli stesso, che in questi esami, e in queste estrazioni si tengano; nè i ripieghi pur prudentissimi, cui va pensando ne' casi possibili ad avvenire o di morte, o di ritirata dall' ingresso in Collegio di alcuno de i sortiti ad entrarvi; nè le giustissime leggi, cui vuole in tai casi osservate per arrivare ad una giusta e ben regolata sostituzione d'altre persone in lor vece. Molto meno quì imprendo a descrivere tutto il metodo, che a questi alunni suoi vuol prescritto di vivere, con la sì bella ed esatta distribuzione, che loro verrà prescritta dell' ore, e de' varj esercizj, in cui si dovranno successivamente impiegare: che il voler tutto dire sarebbe un volere del doppio almeno far crescere questo scritto.

*Altre cose degne di sapersi intorno alla buona e perfetta regola di questi alunni.*

Quì solamente dirò così alla sfuggita, e di volo, che in una serie bellissima d' esercizj di pietà, e di studio, tramezzati da oneste ricreazioni quotidiane a' loro tempi, e dalle necessarie vacanze, così di

setti-

settimana, come ancora d'autunno, de' quali divertimenti ci caderà in acconcio di aggiugnere qualche cosa più sotto, consisterà la felice lor vita in questo santissimo, e al tempo stesso, come di sopra si è già veduto, comodissimo e maestosissimo loro albergo, tutti gli otto anni, che vi staranno, nel corso de' quali non sarà lecito ad alcuno d'essi di allontanarsene nè per pransare pur un solo giorno, nè per dormire pur una notte sola fuor di Collegio; eccettuate però alcune contingenze rarissime ad avvenire, nelle quali ei loro ne accorda, ma limitatissima, e con mille riguardi prudentissimi la facoltà; e se fuori di tai casi qualcuno o tal licenza si pigli, o ciò, che è molto più facile ad accadere, avutala da' Superiori, se la allarghi da sè medesimo; vuole S. E., che costui perda il posto, e irremissibilmente cacciato sia di Collegio; siccome cacciati pur anche immediatamente ne vuole coloro, che incorreggibilmente maliziosi a scoprire vi si venissero, e capaci d'infettar gli altri buoni, e i susurroni, e i rissosi, e i rivoltosi a i superiori, e que' genj tutti cattivi, che perturbare potrebbero la pace, e il buon regolamento di quella sua casa: tanto gli preme in ordine a' primi, che niuno degli alunni suoi vada a perdere fuor di Collegio in un giorno ciò, che in anni v' ha già acquistato di buono, come pur troppo si vedono far sovente i Convittori d'altri Collegj, e gli alunni pur anche d'altri ecclesiastici Seminarj; e tanto in ordine a' secondi gli sta sul cuore d'assicurare entro a quelle sante sue mura a' superiori l'ubbidienza e il rispetto, che lor vi si debbono, a' sudditi quel buon costume, con cui v' entrarono, e a tutti la concordia e la quiete.

A conchiudere quì finalmente il discorso di questi quarantotto giovani alunni in particolare considerati, dopo le cose, che dette se ne sono finora, della patria, di cui esser debbono, delle qualità personali, che in lor si vogliono, del corso degli studj, che faranno in Collegio, del tempo, che v' hanno a stare, del modo di eleggerli per entrarvi, e dell'

alto fine, a cui vi ſaranno incamminati e condotti; ed oltre quell' altre non poche, le quali quà e là nel decorſo di queſta narrazione ad altri propoſiti ſe ne avranno da aggiugnere; non poſſo quì a meno di non far oſſervare un punto notabiliſſimo di queſta sì pia, ed al tempo medeſimo sì magnifica inſtituzione, che dal Sig. Cardinale a lor favore ſi è fatta: Punto, il quale ſiccome dà molto di lume a quanto ſe n' è di ſopra già detto, così molto ancora le aggiugne di ſplendore, e di pregio, e ſolleva queſta grande, e sì per altro ſplendida fondazione ad un eſſere diſtintiſſimo da quant' altre mai fatte ne furono ſino a' dì noſtri dalla magnificenza de' Principi ſteſſi più ſublimi di S. Chieſa; ed è queſto: che volendo l'E. S., come di paſſaggio s' è già in altro luogo accennato, che gli alunni del ſuo S. Lazaro nel tempo della dimora loro in Collegio, mentre s'inoltrano negli anni, e negli ſtudj, vadano di mano in mano ſalendo dall' un ordine minore all' altro del chericato, e da queſti a' ſacri, ſicchè prima d' uſcirne, conſegrati ſieno già ſacerdoti (lo che ſervirà ancora mirabilmente al giuſto intento di lor precludere l' adito alle ſopra mentovate diſerzioni dallo ſtato ſacerdotale, e aſtringerà coloro, che ſiniſtre aveſſero le intenzioni, a non aſpettare gli ultimi giorni del gratuito loro mantenimento a dichiararſi) egli per queſto, non ſolamente, oltre tutte le ſpeſe già enumerate, s' è addoſſate anche quelle, cui ſeco portar debbono ogni anno le dette ordinazioni; ma s' è di più in grazia loro incaricato del penſiero graviſſimo de' lor patrimonj. Ed ecco quanto in vero ei ſia grave, e qual generoſità vi voleva per pigliarſelo a ſoſtenere. S. Chieſa ſenza patrimonio, o ſenza almen titolo di ſtabile povertà religioſa in un chioſtro, non ordina, come ognun ſa; ed è giuſtiſſimo, ch' ella aſſicuri i ſuoi Sacerdoti d' un oneſto mantenimento, di cui ſprovveduti, non corrano riſchio d' averſi a buttare, per vivere, ad indecenze, e a viltà indegniſſime dell' alto lor grado. I poveri cherici di S. Lazaro non tutti certamente

*Patrimonio aſſegnato a que' cherici poveri di S. Lazaro, che per deficienza d' eſſo non potranno aſcendere al grado ſacerdotale.*

ne ſa-

ne ſaranno privi, perchè poveri tutti bensì, ma poveri in quell'onorato ſenſo, di cui di ſopra ſi è detto, e che non richiede, come ivi pure ſi oſſervò, una vile mendicità, la quale nulla aver debba del ſuo, fuor delle ſole ſue nude e vergognoſe miſerie; ma neppure tutti l'avranno, nè forſe i più; nè però vuole S. E., che la mancanza del Patrimonio dal ſuo Collegio li eſcluda; nè vuole, che all' entrarvi, tra gli altri requiſiti lor neceſſarj, conto ſi cerchi di patrimonio. Se l'hanno, bene; ſe nò, vuol egli, che s'abbia loro a formare dal ſuo Collegio a tenore delle coſtituzioni ſinodali della dioceſi di Piacenza; e ciò quando bene formar ſi doveſſe anche a tutti. Nè ſi è ſgomentato di un penſiero sì vaſto; ma l'ha generoſamente abbracciato, e l'ha pienamente eſeguito: coſa, a cui non ſo d'aver io mai nè letta, nè udita altra ſimile in queſto genere di fondazioni.

*Altre perſone, che ſtaranno in S. Lazaro: ed a chi ne ſarà appoggiata l'amminiſtrazione.*

ORA da i quarantotto ſuddetti alunni, paſſando avanti, quì s'hanno a vedere l'altre perſone, che ſtar dovranno con eſſi in S. Lazaro, e formarvi unitamente con loro quella piena comunità di ſopra cento ſoggetti, che ſin da principio ſi diſſe dover eſſere queſta; ma perchè ben a fondo queſta s'intenda, che è come la ſeconda parte dell' ampliſſima fondazione, di cui parliamo, conviene, che indietro di nuovo ci facciam qualche paſſo.

Un adunanza di tanti giovani non potea certamente ſtar da sè ſteſſa dentro a un Collegio, ſenz' avere chi la reggeſſe, l'ammaeſtraſſe, e la ſerviſſe in varie guiſe d'impieghi. E di queſti moderatori e direttori pensò S. E. a provvederli; ma pensò ancora, che il coſtituire coloro, a cui la condotta, e la cura egli addoſſaſſe di queſti ſuoi giovani, non ſemplici amminiſtratori ſalariati, e ſoggetti a venir licenziati e dimeſſi, ma proprietarj del luogo, e delle rendite ad eſſo appartenenti, ſervirebbe ad intereſſarli da vero, e a far loro imprendere con impegno l'aſſunto di far ben riuſcire le ſue belle, e

ſante

ſante idee. Ed altro amore ſi ſuole infatti dagli uomini pigliare per quelle coſe, cui già conſiderano come proprie, che per quelle, cui mirano come altrui. E però ſtabilì di tutto affidare a qualche ſtabile ordine di perſone, che in perpetuo ne prendeſſe l'amminiſtrazione e la cura.

*Coll'approvazione di N. S. Clem. XII. ſi eleggono da S. E. li Signori della Miſſione.*

Conferì egli poi queſto ſuo penſiero col Sommo Pontefice, e attentamente con lui ſi poſe a conſiderare il vero ed intimo fine di queſta ſua nuova ſantiſſima inſtituzione di coſe, per ſucceſſivamente vedere di quai mani meglio tornaſſe il valerſi a più ſicuramente ottenerlo; ed eſpoſte dal Sig. Cardinale al ſanto Padre tutte le mire, che aveva egli avute nel fondare queſto ſuo nuovo Collegio, ne riſultò, non altro dunque pretenderſi in eſſo, come s'è da noi già più volte accennato, che di formarvi degl' integerrimi Sacerdoti, a' quali ſi poſſano in avvenire da' Veſcovi di Piacenza, con vantaggio del gregge loro, affidar le Parrocchie, le Cappellanie, e i Confeſſionali della Dioceſi, e di Piacenza medeſima; e che ſenza pompa di ſtraordinaria dottrina, ma però con ſodo fondamento di buon ſapere; e ſenza ſtrepito di rumoroſe funzioni, ma con indefeſſa aſſiſtenza, condur ſappiano i popoli alla ſalute per vie, quanto facili e piane, altrettanto ſicure; e che ſingolarmente ſi piglino in cura i poveri del contado e della città, e loro ſpezzino il pane della divina parola; e far ſappiano con eccleſiaſtico vero decoro, ma non però punto ambizioſo, le ſacre funzioni; e tutte perfettamente adempiano le parti del ſacerdotal loro ufficio, fuori de' chioſtri, e nel centro del ſecolo. Ma al vivo lume di sì bella eccleſiaſtica idea ſi vide ſubito, che i Signori della Congregazione della Miſſione erano tali appunto in sè ſteſſi, quali dal Sig. Cardinale ſi volevano i Preti del ſuo S. Lazaro; ed eſſi furono di concorde conſentimento della S. S. e di S. E., gli eletti all'arduo, ma pur anche onorevoliſſimo miniſtero. E queſti edificativi Signori, figliuoli religioſiſſimi del glorioſo S. Vincenzio di Paolo, il

quale

quale ebbe in Francia la ſteſſa mira, di formare degli ottimi Preti ſecolari, che a favore della ſua patria, ha il Sig. Cardinale avuta in Italia, erano certamente o ſopra d'ogni altro, o quant'almeno qualunqu'altro ſel foſſe, opportuni a tal direzione; nè ſi può pur ſol dubitare, che i cherici di S. Lazaro da queſti Signori allevati in quella ſanta ſemplicità, che tanto è propria del loro inſtituto, e addottrinati con quella modeſtia e ſobrietà di ſapere, che ſola ne' proprj allievi da loro ſi vuole, e quotidianamente aſſiſtiti nell'eſercizio delle funzioni eccleſiaſtiche, convenienti a ſecolar ſacerdote, non ſieno tali intieramente per riuſcire, quali da S. E. ſi bramano.

Dopo sì bella elezione, pensò il Sig. Cardinale qual numero baſtar poteſſe in S. Lazaro di tai Signori; e atteſo il preciſo biſogno de' giovani alunni, non molti certo ſe ne chiedevano. Un ſuperiore di tutta la caſa: un miniſtro, che invigilaſſe ſulla domeſtica oſſervanza, e ſul buon ordine delle coſe: un proccuratore, che amminiſtraſſe i beni e le rendite del Collegio, e provveduto il teneſſe del biſognevole: un padre ſpirituale, che le coſcienze e gli animi ne reggeſſe: i lettori delle facoltà ſopraddette, alcune però delle quali ſi potevano inſieme addoſſare ad uno ſteſſo ſoggetto; e alcuni laici loro avrebbono formato un buon numero certamente, ma molt'anche lontano dal raddoppiare e dal ſorpaſſare il numero degli alunni; nè ad empiere il ruolo di ſopra cento perſone, che già s'è più volte toccato, giunto ſarebbe il Sig. Cardinale, neppure coll'aggiugnere loro, come ha poi fatto, alcune coppie di tai Signori, che la Chieſa ufficiar debbano di S. Lazaro; ed altre, che a batter abbiano continuamente le campagne circonvicine con le Miſſioni. Ma avendo egli avuta un altra mira ben degna egualmente, e del ſuo finiſſimo accorgimento, e del ſuo zelo impegnatiſſimo a far riuſcire nel miglior modo poſſibile a gloria di Dio, e a durevole vantaggio de' proſſimi la grande idea da sè

P pensa-

pensata; non si contentò di tal numero di soggetti.

*Collegio di studio instituito in S. Lazaro per li Signori della Missione dal Cardinal Fondatore.*

La mira, ch' egli ebbe, fu di assicurarsi, che quest' Ordine, da sè eletto alla direzione del suo Collegio, provveduto sempre il tenesse del fiore degli uomini suoi; nè si contentasse di mandare a S. Lazaro solamente de' buoni soggetti, ma sempre vi destinasse i migliori, cui si trovasse avere almeno in Italia, così in genere di probità e di prudenza, come in genere ancora d' ingegno e di sacra letteratura. E quinci avendo egli osservato, che in tutti gli ordini de' Regolari quelle case, o si chiamino esse poi Monasterj, o Conventi, o Collegj, secondo le varie denominazioni, che loro nel Mondo si danno, meglio sempre delle altre son provvedute di Superiori, di Padri spirituali, e di Precettori, nelle quali hann' eglino gli studj loro, e dove in conseguenza i loro giovani si allevano, e si ammaestrano; ciò bastò, perchè a disegno d' aver anch' egli a beneficio de' cari alunni suoi di S. Lazaro un ottimo provvedimento d' uomini sempre in ogni genere insigni da' Signori della Missione, e niente atterrito dal grande accrescimento, che alla prima idea della sua fondazione ne verrebbe di spesa, volesse, che quella sua casa non più solo Seminario de' Cherici secolari, diretti da que' Signori, ma fosse unitamente Collegio di pieno studio per la gioventù del loro ordine. E come deliberò di fare, così fe' subito; e in S. Lazaro non più solamente tanti staranno de' Signori delle Missione, quanti abbisognare potrebbono precisamente agli alunni; ma un pieno Collegio ve ne sarà, in cui oltre i superiori, e i direttori delle coscienze, e i religiosi maestri, ed oltre pure i laici loro, e i molti secolari serventi, de' quali non può star priva una sì grande adunanza di gente, si nutriranno i corsi intieri de' giovani loro studenti, per le varie classi distribuiti di quelle scienze, che di sopra si disséro dover essere insegnate agli alunni. Ed ecco or come le persone adunate, e alle spese di S. E. nudrite in S. Lazaro, verranno ad essere sopra cento; e chi sa di quanto ver-

ranno anche a paſſarle? Ma frattanto ecco pure qual ampla ſcuola di ſacerdotale ſapere, e di eccleſiaſtica perfezione ſia quella, che l'E. S. ha quì aperta a queſti feliciſſimi alunni ſuoi; e quai ſaggi ammaeſtramenti, quai ſanti eſempli, e quai forti, e continui incitamenti alla pietà, allo ſtudio, alla pratica de' noſtri bei riti, al decoro delle ſacre noſtre funzioni, al zelo della ſalute dell'anime, e a tutte le virtù in ſomma, che proprie ſono di un ottimo Prete, vi avranno a godere in compagnia de' giovani allievi d'un ordine sì ragguardevole, e in qual dolce ritiratezza, e in qual bella clericale ſimplicità eſſer educati vi debbono per gli otto anni ſeguiti, che ciaſcuno d'eſſi vi ha a ſtare.

*Proibizioni utiliſſime fatte da S. E. agli amministratori del ſuo Collegio.*

Perchè però queſto ſpirito di eccleſiaſtica ſimplicità, e di ſacerdotale ritegno ſi conſervi in queſta ſanta ſua caſa, nè ad alterar mai ſi venga da niun canto queſta prima forma sì bella di religioſo inſtituto, due coſe, oltre l'altre poche di ſopra accennate, ha S. E. rigoroſamente ingiunte a queſti Sigg. Depoſitarj delle ſantiſſime ſue intenzioni, e regolatori del ſuo Collegio. La prima, di non ammettervi convittori, che v'entrino pagando del proprio: la ſeconda, di non ammettere neppure ſcolari eſterni alle ſcuole, cui pe' giovani loro, e per gli alunni ſuoi ſolamente aperte ei vi vuole. E a queſti due ſuoi divieti s'è indotto l'Emo Fondatore dall'oſſervare il grande imbarazzo, e i diſordini, e le quotidiane alterazioni dell'ordinaria domeſtica diſciplina, che ne' Collegj, e ne' Seminarj, i quali già ammeſſi gli hanno per loro diſavventura, ogni dì più s'introducono da queſti eſterni ſcolari, e da tai convittori. E ben, dic'egli, le ſanno, e le deplorano quelle perſone, religioſe anch'elleno, che gli hanno in cura; e le quali, quanto alle ſcuole miſte d'eſtranei, oltre l'aver dovuto accomodarſi all'ore di quei di fuori, per averli a tempo; oltre l'eſſerſi vedute non poche volte forzate ad allargare la mano nelle vacanze; ſi veggono empiute di vane ciance, e di foreſtiere novelle, e peggiorati

ſpeſſo

ſpeſſo di coſtume i loro allievi, ed inondate le caſe, or di clandeſtine goloſità lor portate, or di libri nocivi, ed or anche d'armi, da cui dover guardare le vite, or dell'uno or dell'altro de' loro alunni, e talor anche le proprie. E quanto a' convittori, maſſimamente poi ſe nobili e ricchi, quali ſon d'ordinario queſti voglioſi di educazioni particolari da ottenerſi a proprie loro ſpeſe, ha pur notato il Sig. Cardinale, che ne' Convitti e ne' Seminarj, in cui ſi ſono ammeſſi, hanno i loro regolatori dovuto aprire contra loro voglia e teatri, e ſale da ballo, e ſcuole di picca, di bandiera, e di ſpada, e permettere cavallerizze, e mill'altre ſecolareſche inutili bagatelle, dove niun altro eſercizio a far vi ſi avea da principio, che di pietà, di buon coſtume, e di di ſtudio; e con ammirazione del pubblico ſono ſtati per ultimo indotti, contra le eſpreſſe intenzioni de' Fondatori di que' pii Luoghi, a riſtringere i poveri cherici, per cui ſoli aperti furon eſſi da prima, in camere a parte, e ridurli di principali, che furono, a far la figura, e ben triſta, di giunte: coſe tutte, cui, per quanto può uman volere, vuol egli in eterno eſcluſe da queſta ſanta ſua caſa.

Un altro diſturbo molto conſiderabile avria potuto venire col tempo a queſti cherici alunni, e a' Signori, che gli hanno in cura, dalla Chieſa contigua di S. Lazaro; ma dal pericolo ancora di queſto gli ha per ſempre liberati il Sig. Cardinale, anzi ad eſſi lo ha rivoltato in muro fortiſſimo di difeſa, e in campo quant'amplo, altrettanto ſicuro e quieto degli eſercizj lor proprj.

*Chieſa di S. Lazaro, ed Arcipretura anneſſa data alli Signori ſuddetti, e perchè.*

Per intelligenza di queſto fatto convien quì ricordarſi di ciò, di che già più volte s'è fatta di ſopra menzione; cioè, che queſta Chieſa al Santo medeſimo dedicata, che dava già il nome allo Spedale abolito, è Parrocchiale, e con titolo di Arcipretura, ha ſotto di sè buon numero d'anime; onde è Chieſa, in cui tutte appunto ſi fanno quelle ſacre funzioni di Meſſe, così private, come ſolenni, di Confeſſioni, di Comunioni, di Batteſimi, di

Matri-

Matrimonj, di Funerali, di Concioni al popolo, e di Catechiſmi a' fanciulli, le quali vuol S. E., che ſieno ben imparate, e di mano in mano, che s'inoltrano negli anni, negli ſtudj, e negli ordini clericali, vedute ancora, e praticate dagli alunni del ſuo Collegio; e per queſto tal Chieſa piacque molto al Sig. Cardinale, che, dopo aver penſato a provvedere gli alunni ſuoi di ſcuole domeſtiche, in cui tutte apprendere le ſcienze lor convenienti, e di private Cappelle nel chiuſo del loro Collegio, in cui fare i quotidiani eſercizj di divozione e di pietà, e in cui poterſi di più privatamente provare, quando ad un miniſtero, quando ad un altro de' molti, che loro competono, vedea loro da queſta Chieſa aperto il campo d'uſcir in pubblico, e di avvezzarſi a fare in preſenza del popolo le antidette ſacre funzioni, e di finire in tal guiſa d'impratichirſene intieramente, e di formarſi in ſomma abiliſſimi Parrochi prima ancora d'aver Parrocchie da regolare: lo che ſarebbe di un nuovo grandiſſimo allettativo a' Veſcovi di affidare così in città, come per tutta la vaſta loro dioceſi, la cura delle Chieſe, e dell'anime a' Preti di S. Lazaro, non più ſol ottimi di coſtume, neppiù ſolo ben dotti in ogni ſcienza, che dello ſtato loro ſia propria, nè in teorica ſolamente con eſattezza informati de' noſtri riti; ma in pratica ancora bene addeſtrati a tutti i miniſterj di Parroco, e lungamente già in eſſi eſercitati, e già avvezzi a farli tutti, e a farli bene, e con vero ſacerdotale decoro; e quinci avrebbono i Veſcovi ſteſſi un vantaggio, cui non certo han tutti gli altri dell'ordine loro, e ſarebbe, che tutta col tempo la città e la dioceſi loro commeſſa, ſarebbe in ogni ſua Chieſa uffiziata, e ſervita col metodo ſteſſo decoroſiſſimo; e tutte le anime del loro gregge aſſiſtite e regolate da un ſol vero ſpirito di pietà. Ma un Arciprete independente dal Collegio, e da' Signori, che il reggono, ove a caſo o avverſo loro foſſe, o di umore puntiglioſo e bisbetico di ſua natura, potea lor certamente riuſcire col tempo un

 molto

molto faſtidioſo vicino. E quanti intoppi non potrebbe infatti frapporre un mal genio, non dirò già ſolo ad eſercitarvi gli alunni, e i Signori le antidette ſacre funzioni, ma all' ingerirviſi punto, e frammiſchiarviſi alcun di loro, anzi ancora all' aſſiſtervi? E chi potea far ſicurtà, che nel decorſo degli anni non doveſſe loro ſopravvenire un tale imbarazzo?

*Le nomine de' Curati, e Cappellani ammovibili dovrañо farſi da' Signori con la ſola approvazione del Veſcovo di Piacenza.*

Ciò ben previde ſin dal primo porſi a formare il diſegno del ſuo Collegio il Sig. Cardinale, e ſin d' allora conobbe, che non dovevaſi a fianco d' eſſo laſciar aperta una nicchia d' Arcipretura, in cui ſi poteſſe veder collocato col tempo un perturbatore del ſuo inſtituto, da cui la Chieſa della Parrocchia ſi poteſſe o precludere totalmente al ſuo Collegio, o volgerſi in campo di battaglie, e in teatro di liti e di ſcandali; e perciò ottenne dal Sommo Pontefice, che non da ſtabile Arciprete quella cura ſi amminiſtraſſe, ma da Curato, e da Cappellani, cui bensì doveſſero i Veſcovi di Piacenza approvare, ma i Signori della Miſſione eleggere, e nominare, e che ſempre foſſero a lor piacere amovibili, e che da loro doveſſero intieramente dipendere. E con ciò tutto il riſchio reſtò levato; e la Chieſa, e la Parrocchia tutta reſtarono, e ſono in totale diſpoſizione de' Signori della Miſſione, e del Collegio da loro governato; ed eglino ponno formarne quell' ampla ſcuola di ſacerdotali funzioni, che S. E. a pro degli alunni del ſuo S. Lazaro vi vuole aperta.

*Ampliazione, ed ornamenti nuovi, a detta Chieſa.*

Ad effetto poi di rendere queſta Chieſa più comoda a dette ſacre funzioni, e queſte in eſſa più decoroſe; nel tempo ſteſſo, che ſi faceva la fabbrica del Collegio, come s' è accennato di ſopra, oltre l' averla tutta rimbiancata e riabbellita, vi fe' le giunte, delle quali allora ſi diſſe; e furono il nuovo Coro di quell' altezza e grandioſità, e sì ben adorno di ſtucchi, e d' altri fregi, che vi ſi vede al preſente; e la Sagriſtia pur nuova, e ben ampla anch' eſſa, e ſervita di più da due camere laterali deſtinate a ſervire, l' una di lavatojo, e l' altra per

ritiro

ritiro de' ſacerdoti, che o ſi vogliano riconciliare, o prepararſi alla Meſſa, ed amendue fornite d'armarj e d'altri arneſi convenienti a tai luoghi; e nel coro tutto guernito degli ſtalli e ſedili ſuoi, e di quant'altro può occorrervi, gli alunni avranno a ſalmeggiare i dì feſtivi, e ad aſſiſtervi, e a ſervirvi alle Meſſe, che in tai giorni a canto Gregoriano vi vuol cantate, e ſempre in tai giorni di feſta tramezzate dalle brevi Omelie, che i più provetti fra loro dovranno fare al popolo. Nè contenta l'E. S. di tutto queſto, in grazia delle medeſime ſacre funzioni, e per renderle in S. Lazaro maeſtoſe, non che ſolo decenti, oltre i ricchiſſimi mobili, di cui tutte le Cappelle domeſtiche del Collegio ha fornite, ha donato a queſta ſua Chieſa un tal teſoro di argenterie, e di preziosi apparamenti d'ogni colore, e tante finiſſime biancherie, e una tal copia in ſomma di ſacri arredi d'ogni ſorta, e d'ogni uſo, così da Sacerdote e da Miniſtro, come da Altare, che non punto può immaginarſi da chi non la vede.

*Sacre ſuppellettili donate alla medeſima.*

Non mi voglio or io mettere a fare un eſatto inventario di tutti queſti sì preziosi regali da S. E. quì fatti alla Religione e a Dio; nè contar per diſteſo le mute di candelieri d'argento dell'altezza di un uomo di ſtatura più che mediocre, e i calici, e le patene, e le piſſidi, e le cuſtodie, e le lampane, e i turribili, e le navicelle, e la credenza ad uſo delle Meſſe cantate, e le tazze, e i bacini, e i mille altri vaſi, ſtimabili tutti per la preziosa materia, ma più ancora ſtimabili per l'eccellente lavoro, e le tele d'oro, e d'argento, e i ricami, e i broccati, e i veluti, e i merletti, e le trine, e le frange di grandiſſimo coſto, e quant'altro di prezioſo contiene queſto ſacro magnificentiſſimo provvedimento; ma laſcerò, che coloro, i quali là vadano ſul fatto a vederlo, ne godano a lor agio la viſta, e i lontani ſe lo figurino, ſenza però poterſelo immaginare, qual' è in sè ſteſſo.

Solo quì ſiami lecito di far almen di paſſaggio oſſervare la fortuna ſingolariſſima così di queſta già

povera Chiesa, come del popolo feliciſſimo, di cui la ſteſſa è Parrocchia. La Chieſa in tal guiſa abbellita, ingrandita, ed arricchita potrà da quì avanti, come ognun vede, non ſolo fare invidia a mai quante n' abbiano di Parrocchiali, e di coſpicue i villaggi, e le terre di tutta la Lombardia, ma ſtare fra le migliori di Piacenza medeſima; e i Parrocchiani poi di S. Lazaro, fortunatiſſimi ſopra quanti in que' contorni, anzi ben anche molto lungi di là, ſe ne trovino, invece di un ſolo Parroco, e di un ſolo di lui Cappellano, che loro aſſiſtano, oltre i Preti, che da' Signori della Miſſione ſaranno deſtinati, a far le veci de' Parrochi e de' Cappellani ammovibili, come ſi diſſe, ove non riuſciſſero bene nel loro impiego, avranno a loro ſervigio i Signori medeſimi, e in eſſi un Collegio intiero di religioſiſſimi, dottiſſimi, e zelantiſſimi Sacerdoti, pronti tutti ad aſſiſterli; e nella Chieſa ſi mireranno i confeſſionali ognor pieni d' ottimi Confeſſori, e gli Altari di divotiſſimi Celebranti, e comodiſſimi i Sacramenti, e frequentiſſima la divina Parola, e diſcretiſſimi intorno i Direttori in vita, e pratichiſſimi gli Aſſiſtenti in morte; e ciò tutto inſomma ſi godranno a dovizia, che ad anime criſtiane abbiſognare mai poſſa per viver bene, e ſantamente morire; e vedranno di più le ſacre loro funzioni fatte coll' aſſiſtenza, non ſolo de' cherici della Miſſione, ma di quarantotto altri giovani del Collegio: numero d' aſſiſtenti, cui bene ſpeſſo non ſi vedono intorno neppure i gran Veſcovi ne' loro più ſolenni Pontificali. E queſta feliciſſima gente, mentre la città e diocesi di Piacenza benediranno ſino al fine de' ſecoli il Sig. Cardinale, perchè le ornò di un Luogo pio sì riguardevole, e mentre ognora mille beni gli pregheranno e le anguſtiate famiglie da lui ſovvenute, e i poveri cherici da lui in S. Lazaro educati, e le campagne tutte all' intorno ſantificate dalle Miſſioni, che frequenti vi ſi faranno; avere anch' eſſa dovrà certamente per l' avvenire in benedizione ſu i labbri, e in cuore il nome del gran

Cardi-

Cardinale Alberoni, che con tanta pietà, e con ſuo tanto diſpendio, recato le ha si gran bene.

OR per tornare, dopo queſta breve digreſſioncella, in cammino, e paſſare ad un altro capo notabiliſſimo di queſta grand' opera; eravi un altra coſa, che in qualche poſſibile circoſtanza avria potuto recare or incomodo, ed or anche diſturbo al Collegio; e queſta pure dalla magnificenza di queſto Signore, con una giunta ben gagliarda di edifizj e di ſpeſe, fu non ſolamente levata, ma volta anch' eſſa in ſicurezza, in comodo, e in conſiderabile nuovo ornamento del Collegio medeſimo; ed ecco ſpeditamente eſpoſto anch' ei queſto fatto.

*Queſta gran fabbrica perchè ſi volle da S. E. fuori della Città.*

Sin dal principio di queſta narrazione ſi diſſe, che S. Lazaro è un buon miglio lontano dalla Città, e in conſeguenza in un aperta campagna. Queſt' apertura di luogo, e queſta lontananza dal chiuſo delle mura, e dall' abitato piacque grandemente per molti capi al Sig. Cardinale. Il gran terreno, ch' ei penſava occupare, e che con la fabbrica ampliſſima, già deſcritta da noi, ha egli infatti poi occupato, non potea certamente ſenza un enorme, e al ſuo biſogno inutil diſpendio, e quello, che è il peggio, ſenza liti, e contraſti, e faſtidioſiſſimi incontri, e ſenza lunghiſſimi negoziati, da tirarſi in lungo per anni ed anni, ottenerſi dentro Piacenza; e chi aveſſe voluto provarviſi, trovata l' avrebbe al fine con ſuo rammarico coſa bensì facile da idearſi, ma impoſſibile, non che ſolo difficiliſſima da eſeguirſi. Di più quiete e ritiro ei volea per queſti ſuoi giovani: che a tanta applicazione allo ſtudio, e alla pietà, quanta in eſſi ei ne vuole, mal ſi confanno le calche e gli ſtrepiti delle città; nè tai coſe meglio aver ſi potevano, che nell' aperto di una vaſta campagna. E ſebbene non è quel ſito lontaniſſimo da Piacenza; quel non poco però di ſtrada, che far ſi dee, per di là venire a S. Lazaro, e quel pezzo d' eſſa, che Tagliata ivi ſi chiama, e che un gran tratto è di via ſenza caſe, in cui ripararſi

da pioggia, che sopravvenga, e senz' ombra d' alberi, che difender possa a' tempi caldi dal Sole, bastava appunto all' intento di non avervi almeno frequentemente gran concorso di persone della città. Voleva egli per fine un innocente continua allegrezza in questi suoi cari alunni, della quale chi molto studia, e sequestrato dal Mondo attende alla divozione e allo studio, mai non può avere di troppo; e questa oltre il doverla in essi continuamente nudrire la discrezione e l' amorevolezza, con cui li vuol governati, e il buon trattamento, che loro a tavola sarà fatto, e i comodi d' ogni sorta, che vi godranno, e gli onesti divertimenti in casa, e i passeggi, che ad amenissimi termini di quelle vicinanze saranno loro a' debiti tempi permessi; ed oltre il fomentarla, che pur fa anch' ella la magnifica, luminosa, ed ariosissima fabbrica del loro Collegio; ben vedeva egli inspirarla dolcissima il luogo, per ogni parte sì aprico, e sì delizioso, qual s' è a suo luogo veduto essere quello del suo S. Lazaro; e godea grandemente per queste e per altre si fatte ragioni, dell' elezione da sè fatta di questo sito, per collocarvi l' ecclesiastico suo Collegio; e tanto più questa distanza dalla città gli piaceva, quanto più questa era discreta, perchè distanza di un solo miglio, e di via comoda e piana, e non interrotta da passi d' acque, che mancanti di ponte, potessero impedire, o rendere disastroso l' accesso a Piacenza, a cui non può certo a meno di non ricorrere frequentemente una sì numerosa comunità, così per farvi i quotidiani ordinarj provvedimenti, come per andar sovvenendo a' bisogni, che le occorressero per accidente. Ma pensando egli poi, che la campagna, la solitudine, e quella sì moderata distanza dalla città, ben servivano mirabilmente a tutti gli antidetti suoi fini; ma che però il trovarsi quella sua gran casa isolata, e d' ogn' intorno remota dall' abitato, in qualche possibile caso o nuocere potrebbe, o recarle almen incomodo e disturbo; ecco qual nuova e gran giunta ha fatto di fabbrica e di comodo, e al

tempo

tempo ſteſſo di notabile abbellimento al ſuo S. Lazaro.

Dall' Oſteria, la quale è di ragione del Collegio, e che verſo Piacenza poco lungi dal medeſimo ſorge, ma dalla parte oppoſta dell'ampla ſtrada, ſu cui nel diſegno, che la facciata n' eſprime, ſi vede ei piantato, ha l'E. S. fatta tirare una lunga fila di ben ſei caſe, tutte d'altezza, di capacità, e di figura uniformi, con altrettante botteghe, le quali tutte mettono ſotto di un portico di dodici archi, per aggiugnimento di comodo e di bellezza, fatto lor correre avanti; e in queſte, le quali formano certo un tal corpo di fabbrica, che ben meriterebbe fra gli altri quì anneſſi il ſuo particolare diſegno, vuol ei collocare e Falegnami, e Ferrai, e Scarpari, e Sartori, e Barbieri, ed altri Artiſti, di cui più ſpeſſo aver poſſa occorrenza queſta ſua grande comunità; e due vantaggi notabiliſſimi gliene verranno all' intento, di cui ſi diceva di ſopra; e ſarà il primo di aver comodi, e alla mano quanti operai le vadano tutto dì biſognando, ſenza doverli ſempre chiamare dalla città: il ſecondo, d'aver più vicino in ogni accidente, che poteſſe avvenire o di fuoco, o di ſimile altro infortunio, il valido e poſſente ſoccorſo di tante braccia da lei dipendenti, quante quelle ſaranno de' ſuddetti operai, tutti da lei ſtipendiati, e tutti colle famiglie loro abitanti ſotto a' ſuoi tetti. Sebbene a vero dire, quanto ſi è al fuoco, ove queſto per diſavventura non s'appiccaſſe a qualche parte del cortile ruſtico, il rimanente della gran fabbrica non ne ha molto a temere, meſſa, com'è, tutta a volta, e ſtaccatiſſima da Fenili, e da Magazzeni di legna, e da ogni altro ammaſſo di materie facilmente accendibili.

*Botteghe, officine, ed altre fabbriche aggiunte providamẽte da S. E. a S. Lazaro.*

Nè quì la provvidenza dell'E. S. s'è poi fermata. Alla piccola caſa, che nella facciata, poc'anzi ricordata di queſto Collegio, alla deſtra mano di chi ſe ne ponga avanti il diſegno, ſi vede contigua alla Chieſa, e nell'angolo appunto ivi formato da quella baſſa muraglia del recinto, che vi ſi vede,

un al-

un altro braccio fa egli alzare di fabbrica, di altezza, e d'egual venustà a quella dell'antidetta picciola casa. E dee questo nuovo braccio servire per mettervi la Spezieria del Collegio, con tutti gli annessi e connessi, cui porta tal considerabile officina, di retrocamere, e di luoghi a parte per fornelli e lambicchi, e per que' tanti diversissimi serbatoi, onde ha d'uopo per conservare le moltissime cose, che tutto dì mette in opera; e l'abitazione vi vuole per lo Speziale, e per tutta pure la gente di lui, e per lo Medico, e per lo Chirurgo, che stipendiati dovranno assistere al Collegio; e ciò vuole il provvidissimo Cardinale, perchè questa sua diletta comunità non abbia ad avere niuno di questi capi di persone e di cose da sè lontani, con rischio, che in qualche improvviso e precipitoso bisogno, fossero per giugnere troppo tardi al soccorso: tanto la vera carità pensa a tutto, e tanto, ove bisogni, non si spaventa nè di sollecitudini, nè di spese.

Quì, prima d'andar avanti, mi piace di far notare quanto appunto in tal luogo, dove S. E. le colloca, stiano meglio, che in qualunqu' altro, tai cose, e tai genti. In detta picciola casa, cui separa dal Collegio la Chiesa, vuol ei formare l'Infermeria, distribuendo nelle non poche sue stanze i letti per gli ammalati, i quali ivi fuor dello strepito degli altri alunni, e senza dover essi dare al Collegio disturbo alcuno, avranno i loro Infermieri, e la loro cucinetta pur anche a parte, e l'altre officine loro occorrenti, e per la disposizione suddetta contigui i medici, e i medicinali, che loro bisognino; e in caso di disastro, e di morte, senz'avere a funestare i quartieri de' vivi, breve e facile avranno il passaggio alla Chiesa: tanto sa ben disporre le proprie cose, chi sa ben pensare.

Ben è vero, che, sè vivente, non vuol S. E. far infermeria del Collegio questo picciolo casinetto. Per sè il vuole finchè vive: e in questo suol egli abitare quando si porta a S. Lazaro, e tutto se l'è già messo all'ordine, e tutto fornito de' mobili

e de' comodi a sè convenienti; ma con tanta sobrietà, che chiunque il veda non potrà a meno di non ammirare la moderazione di questo Signore, che largo tanto, e generoso, e magnifico, ove trattasi di far opere splendide e grandiose a gloria di Dio, e a bene altrui, come s'è veduto, finora, è poi tanto parco, e ristretto, ove trattisi di sua persona; imperocchè se quel suo piccolo appartamento, attesa la pulitezza e la proprietà de' mobili, e degli addobbi, è tale, che con decenza può starvi dentro anche un Principe d'eminentissima dignità; è ancora sì angusto e sì lontano da ogni non solamente realità, ma sin apparenza di lusso, e privo cotanto d'ogni dilicatezza, che non so, se neppure uno de' Prelati, anche minimi, se lo eleggesse per suo quartiero. Egli però se lo ha scelto; e fattasi aprire nel suo gabinetto una fenestrella, che guarda l'Altar maggiore della Chiesa, e che d'Oratorio gli serve, indi assiste alle sacre funzioni, che vi si fanno; e fatto di più tirar sulla porta della medesima Chiesa un Coretto, che servir le debbe di Cantoria con Organo, e con quant'altro a tal luogo, e a tal uso conviene, ma riparato da gelosie; indi può passare, se vuole, dal piano delle sue stanze al piano nobile del Collegio, senza avere nè a scendere scale, nè a passar per la strada; e così può, senza averne intorno lo strepito, e senza aver neppure a mettersi in pubblico, accudire al buon ordine del Collegio medesimo, e visitarlo quando gli piaccia, e far anche privatamente, e non veduti da alcuno, a sè venire i Signori, che l'hanno in cura.

Ha questo Casino al fianco suo occidentale, che guarda verso Piacenza, un sufficiente cortile, in cui mettono la cucina, ed altre officine dello stesso. Alla parte sua meridionale ha l'aja di un buon recinto, e in questo l'E. S. ha fatto inviare un bell' orto di semplici per servigio dell'antidetta nuova sua Spezieria, e di fiori per servigio ancor della Chiesa, la cui Sagrestia con una delle sue porte viene ad essere comodissima a quel recinto; onde questa

parte anch' essa, tuttochè picciolissima di quel gran tutto, ch' or' è S. Lazaro, viene ad essere da ogni canto agiatissima agli usi, che se ne traggono di presente, e a quelli ancora, che la dee avere una volta col tempo, è degnissima è in conseguenza d' osservazione e di memoria.

Oltre quest' orto a semplici, e a fiori, un altro molto maggiore n' avrà S. Lazaro nel suo cortile, l' aja del quale non si vuol nuda, nè oziosa da S. E., ma tutta messa a coltura, e ben n' è capace, d' un ampla ortaglia, la quale per lo portone, di cui si disse nella descrizione di questa gran fabbrica, si dà mano col sì vasto pomario, del quale ivi pure si fe' menzione; e si fanno da S. E. concorrere unitamente ad accrescere il comodo e la delizia de' suoi giovani ecclesiastici, i quali oltre i molti erbaggi, e le molte frutta di varie sorte a lor uso, trarranno indi ancora divertimento e piacere, così co' passeggi, come con gl' innocenti giuochi, che far vi potranno fuor della vista, e della suggezione degli esterni.

Del Cortile già di sopra si dissero le misure: degli altri minori recinti, che alla Sagrestia s' attengono, ovvero al Casino, le mostra la carta del Pianterreno. Del solo Pomario non si sono anche date, nè carta alcuna le mostra: eccole dunque. Il suo giro è di 2200. bene abbondanti palmi Romani, e il suo recinto è di muro ben sodo, alto palmi 13., e grosso due; onde ognun vede, che bella, e godibile, ed ampla cosa egli sia, e con quanta ragione se gli sono dati, ove s' è nominato, i titoli di grande, e di vasto, e quanto invero quelli ancor gli competano di dispendioso e di magnifico, che ben se gli potrebbono aggiugnere.

Intanto con questi varj recinti di Pometi così spaziosi, con questi Orti sì ameni, e sì anch' essi capaci, e co' suddetti varj edificj, aggiunti a tanti altri comodi, a' tanti abbellimenti, e alle tante sontuosissime magnificenze, di cui s' era avanti parlato, tale il sito del suo S. Lazaro ha già renduto il Sig.

Cardi-

Cardinale, e tale ognora più il va rendendo, che a parlarne il più modestamente, che mai si possa, io dirò solo, pochi incontrarsene altrove de' più compiuti.

*Casini assegnati al Collegio per le villeggiature autunnali.*

Questo grande aggregato di fabbriche, di comodi, e di delizie, situato in luogo sì arioso ed ameno, ad ogni altro cuore meno amplo, e meno generoso, sarebbe certamente bastato; e pochi, per vero dire, sarebbono stati coloro, i quali trattandosi di provvedere ad una comunità, che come questa di S. Lazaro, avesse l'ordinario suo domicilio; e questo sì agiato, sì splendido, e sì per ogni conto godibile, in una campagna deliziosissima, avrian pensato a villeggiature autunnali, e a palazzini, e a casini, in cui darle comodo di mutar aria di tanto in tanto, e di godere straordinarj divertimenti; ma il nostro Sig. Cardinale intento a provvedere questo suo Collegio in maniera, che nulla gli manchi, nulla gli resti a desiderare, nè da attendere altronde, ha pensato anche a questo provvedimento; e fra gli altri, due bei poderi gli ha dati, e i cui nomi sono la Pellegrina, e le Banche; e questi saranno i due luoghi, ove si faranno le villegiature da i detti alunni del suo Collegio, e da i Signori anch' essi, che gli hanno in cura, e da' giovani loro studenti; nè già sol nell' autunno, ma nel caso ancora, che dopo qualche infermità, bisogno avessero di lunga, distinta, e più comoda convalescenza, vuol ei di più, che vi si conducano a stare, e serviti vi sieno con singolarità di trattamento, conveniente allo stato, in cui si ritrovino allora. Nè le dette due ville sono lontanissime dal Collegio; ma quattro sole in cinque miglia ne sono distanti quanto appunto basta all' intento di mutar sito ed aria, senza avere l'incomodo di un lungo viaggio, la cui fatica, e il cui tedio faccia di molto calare il pregio del ristoro, che vi si prende; e sono in siti molto salubri alla parte de' colli amenissimi di Piacenza; e v' hanno comodissime, non che solo sufficienti, le abitazioni: tanto non ha egli perduta

cosa

cosa alcuna di vista; e tanto l'innata sua generosità gli ha fatto allargare la mano ad ogni sorta di provvedimenti e di spese; e tanto per quì finalmente recapitolare le cose, di cui finora s'è discorso, non più solamente la gran fabbrica di S. Lazaro, e le ricchissime rendite assegnatele da S. E., e gli usi santissimi, in cui le si debbono impiegare; ma sino le adjacenze, per così chiamarle, e le appendici di questa nobilissima instituzione sono belle, sono grandi, e in loro genere anch'esse sono tutte maravigliosamente perfette.

CON l'esposizione, che s'è già fatta delle cose finora narrate, crederà certamente chi legge, che tutto ciò siasi finito intieramente di scrivere, che a dir si aveva di questa gran fondazione; e pure un altro capo resta ancora a toccarne; ed è questo sostanzioso cotanto, e tal seco porta notabile accrescimento alla somma di questo amplissimo instituto, che ben merita d'essere a parte considerato.

*Altr' uso del Collegio di S. Lazaro vantaggiosissimo a benefizio di tutti i cherici secolari della diocesi di Piacenza, i quali ascendere vogliono agli ordini sacri.*

Non contento il Sig. Cardinale del gran bene, cui s'era prefisso di fare al Clero della sua patria con assumere dallo stesso in perpetuo quarantotto giovani cherici da santamente educare nel suo nuovo Collegio, nè del gran lustro, che dal formarsene degli ottimi Sacerdoti, e tra questi de' Parrochi, e de' Confessori egualmente santi, che dotti, gliene verrebbe; si mise in cuore di fargli a tutto suo costo un altro ben amplo e ben considerabile beneficio; e fu d'ammettere per l'avvenire in perpetuo nel suo S. Lazaro a farvi gli esercizj spirituali tutti quegli ordinandi della città e della diocesi di Piacenza, i quali avessero a farli per disporsi a ricevere gli ordini sacri del suddiaconato, del diaconato, e del sacerdozio: lo che fu in sostanza un voler chiamare a parte della nuova sua fondazione tutti coloro, che in avvenire hanno a formare il clero secolare del Piacentino; e di farsi questo nuovo merito con la Patria, con la Chiesa, e con Dio, d'aver anche per essi aperta nel suo Collegio una

scuola

ſcuola di ſantità, e d'eſſer egli concorſo dal canto ſuo, quanto mai da lui ſi poteva, a proccurare la ſantificazione di loro ancora, e con eſſi di tutta la dioceſi Piacentina.

Aveva l'E. S. oſſervato così nella ſua patria, come anche altrove, il brutto vedere, che fanno, e i gran diſordini, che veramente in sè ſteſſi ſono queſti due, cioè: il primo, che non ſolo i fanciulli, e i giovanetti, i quali ſi accoſtano alle prime tonſure, e agli ordini della Chieſa minori, ma ſin coloro, che più aſſai provetti in età accoſtar ſi debbono a que' più ſublimi, che ſacri ſi chiamano, vadano a lor capriccio diviſi in truppe chi quà, chi là a fare, dicon'eſſi, gli eſercizj ſpirituali; ma in realtà a non far altro, che ſtare in un Oratorio un ſol pajo d'ore la mattina, ed altrettanto il dopo pranzo, e poi reſtarſi per tutto il rimanente del giorno e della notte, in pieniſſima libertà di ſcorrere a voglia loro per le città, di cianciare, di ridere, di giuocare, come in tutto il reſto dell'anno; e in conſeguenza, o di non farvi nulla di bene, o di ſcialacquare, e di perdere, in meno d'un quarto d'ora, quanto di buono poteſſero aver acquiſtato nell' udire le meditazioni loro propoſte: il ſecondo, che dalle ville, dalle terre, e da' caſtelli delle dioceſi concorrano in folla queſti ordinandi; e non avendo propria abitazione nelle città, ſieno in gran parte coſtretti a prender quartiere, ora a pochi, ora a molti anche inſieme in Oſterie, e in Bettole talvolta viliſſime, e in Caſucce, e in Locande, non di rado riſchioſiſſime al buon coſtume; ed ivi lontani da' loro parenti, e da chiunque poſſa loro dar ſuggezione, abbiano a ſtare que' dieci giorni, che durano gli eſercizj, ſino que' concorrenti, di cui di ſopra, a' ſuddiaconati, e a' diaconati, e a' ſacerdozj, in un tenor di vita da carnovale; e però già ſtabilito avea da gran tempo ſeco medeſimo di porre ad entrambi queſti ſconcerti quel più forte riparo, che ſi foſſe per lui potuto; onde nel metterſi, che fece a fabbricare queſto ſuo Collegio, riſovvenu-

togli opportunamente sì premuroso pensiero, tenne tanto più grande, e vasto l'ideato edificio, quanto era d'uopo, che fosse, per alloggiarvi, oltre il Seminario de' quarantotto suoi cherici, ed oltre ancora il Collegio de' Signori della Missione, con tutti i loro padri, i loro studenti, e i laici, e i serventi loro necessarj, anche tutti costoro, che in preparazione agli ordini sacri dovessero in avvenire fare gli esercizj spirituali sul Piacentino; e quinci venne l'allargamento di abitazione, ch'ei fece, e quel numero di stanze da letto, di tanto eccedente il bisogno di accogliervi i suddetti Seminario di cherici, e Collegio di padri; e quinci pure quell'aggiugnimento di particolari cappelle, di scaldatoj separati, di cameroni da ricreazione anch'essi a parte, e d'altri sì fatti comodi, che gli piacque di aggiugnere alla gran mole della sua fabbrica, non solo per potervi ricevere questa gente, ma per tenervela ancora separata intieramente, così dagli alunni, come ancora da' Signori della Missione, che stabilmente vi abiteranno. Nè questo solo, ma in grazia di questi ordinandi accrebbe di nuovo, e non già certo di poco, i fondi, e le rendite del suo S. Lazaro; e determinò di tutti accoglierveli, e di tutti mantenerveli a tutte sue spese, senz'altro aggravio loro, che di starvi rinchiusi, e santamente occupati que' dieci giorni, che dureranno i loro esercizj, e senz'altro lor costo, che di avervi a portar entro le sole persone; e vuole, che ciascuno di questi cherici secolari, i quali far debbono gli esercizj, per essere agli ordini sacri promossi, e sieno essi pure quanti si vogliano, ogni qual volta si tiene l'ordinazione, v'abbiano ad essere accolti; e che tutti, e ciascuno d'essi vi debbano trovare e camere, e letti per loro preparati, e tavola apparecchiata, e lume, e fuoco a' suoi tempi, e quant'altri mai comodi possano loro occorrere, e direttori, e padri spirituali, e maestri delle sacre rubriche, all'ordine, cui pigliar debbono, convenienti, e qualunque altro servigio loro abbisogni in tai giorni, e ciò senza aver

*Saranno mantenuti detti cherici a tutte spese dell' Emo Fondatore, senza che pensino a nulla per il tempo de' Ss. Esercizj.*

essi

essi nè a pagare, nè a contribuire cosa alcuna del proprio, nè a riconoscere neppure con donativi, o con mance, niuna persona delle tante, ch' ivi gli avranno o diretti, o provveduti, o ammaestrati, o serviti; e senza in somma aver a fare null' altro: all' ingresso, che affacciarsi, per farvi gli esercizj preparatorj agli ordini sacri: all' uscirne, che godere del frutto spirituale indi cavato, e render grazie all' Altissimo del grande, e loro sì vantaggioso pensiero dalla divina Maestà sua inspirato all' Emo loro concittadino.

Questo bel comodo di ritiro, che seco annessi porta due vantaggi, amendue sì notabili: l' uno corporeo e temporale; ed è l' alloggio e il mantenimento franco e gratuito: l' altro spirituale ed eterno; ed è il merito e il frutto, che a pro delle anime, se ne può trarre, è certamente capacissimo di allettar molti e molti a concorrervi. E ben vide il Sig. Cardinale sin dal primo sorgergli in mente sì bella idea, che i poveri ordinandi della città, e della diocesi vi accorrerebbono in folla, per godervi di quel suo ricovero, per cui non s' avrebbe a pagar fitto, e di quegli alimenti, che loro non avriano a costar pur un soldo; e sperò ancora, che tra le persone stesse più ricche e più nobili, molte buone anime vi sarebbono, a cui piacerebbe la santità, la ritiratezza, il silenzio del suo S. Lazaro, ed ivi grandemente godrebbono di poter fare con tutta l' attenzione, la serietà, e la quiete dovuta i santi loro esercizj, per così meglio disporsi alla sublimità degli ordini sacri da lor pretesi; ma ben anche previde, che v' avrebbon di quelli, i quali per amore di libertà, e per orrore di suggezione, e di ritiro, ricuserebbono di andarsi a chiudere tre volte per dieci giorni seguiti tra quelle mura; nè mancherebbono neppure di quelli, che per vani puntigli avrebbono difficoltà di combinarsi con altri di rango inferiore, e cercherebbono de' mendicati pretesti, per restarne lontani; e però ad impedire questi possibili sbandamenti, risoluto, com' è, di fare

questo gran beneficio al clero della sua patria, e farlo godere per loro bene, anche a' più nauseanti, e a' più ritrosi, senza lasciarne pur uno in libertà di procedere a capriccio in cosa di tanta importanza; ha ottenuta una Bolla dal regnante Sommo Pontefice, in cui sotto la pena gravissima della sospensione a divinis da incorrersi ipso facto, si vieta in perpetuo a' Vescovi di Piacenza d'ammettere alcuno del secolare lor clero, di qualunque condizione e grado egli sia, a gli ordini sacri del suddiaconato, del diaconato, e del sacerdozio, se non è stato in S. Lazaro a farvi gli esercizj spirituali.

Con tale opportunissimo provvedimento, resterà intieramente levato per queste tre classi più riguardevoli d'ordinandi in Piacenza il doppio sopraccennato disordine de' mali alloggi, e de' liberi discorrimenti per la città; e in avvenire, con pena degli occhj meglio illuminati, e più pii, non si vedranno coloro, i quali si dispongono a legarsi indissolubilmente con santa Chiesa, e ad accostarsi agli Altari, nè alloggiati in taverne di mal nome, o in casucce di peggiore apparenza, nè vagabondi per le piazze, e per le strade, in aria di persone, che solo attendano a divertirsi; ma ritirati, e in silenzio far dovranno i loro esercizj, e seriamente disporsi all'altezza del grado, cui vanno a prendere. E che che sia per essere ivi stesso degli altri, che s'accostino o a' minori, o alle prime tonsure del chericato, fanciulli sovente, e giovanetti di poca età, e in conseguenza poco disposti ad attuarsi da vero in esercizj di spirito, che troppo richiedono di maturità, e di senno, per essere fatti, come conviene; e una gran parte de' quali si ferma a mezza via, nè s'inoltra fino a rendersi capaci di manipoli e di stole; e a' quali però, siccome basta una disposizione molto meno severa a ricevere gli ordini loro; così si può più facilmente, che agli uomini fatti, mettere freno da' loro direttori, intorno al girare per la città, e dar legge da' lor parenti, intorno allo stabilirsi in un luogo, piucchè in un altro; e checchè

pure

pure ſia per eſſere degli ſteſſi ſuddiaconi, diaconi, e ſacerdoti novelli nelle altre dioceſi, a cui manchi un ſimile provvedimento; ſarà almen levato del tutto lo ſconcerto e lo ſcandalo in ordine ad eſſi in Piacenza. E voleſſe pur Dio, che all'eſempio del Sig. Cardinale Alberoni, ſi moveſſe in ogni altra dioceſi ancora qualche poſſente Signore a volere aprire per tal gente de' ricoveri ſimili a queſto, onde in ognuna i deſtinati a prendere gli ordini ſacri, tutti aveſſero, come in queſta un comodo eguale; che ſante ordinazioni vi ſi farebbono allora? E con quanto migliore apparecchio, e maggior ſerietà vi ſi prenderebbono que' tre ſublimiſſimi gradi? E la ſaria pure, a dir vero, una coſa ben fatta, che tutti coloro, che li pretendono, con que' dieci giorni di preparazione da ſanta Chieſa preſcritti, ma paſſati in vera ſolitudine, e in vero fervore di orazione, vi ſi apparecchiaſſero ſinceramente, e che in eſſi da vero ſi poneſſero a purificare le loro coſcienze, e che meditandovi poſatamente, e ſenza diſtrazioni di paſſeggi e di ciance, le terribili evangeliche verità, che vi ſi propongono da conſiderare, a quel vivo lume, che n'eſce, gli obblighi tutti vedeſſero della propria vocazione, ed oltre l'impararvi i riti e gli ufficj del nuovo grado, cui prendono, e l'impratichirviſi in tutti, ſi avvaloraſſero ancora ad operare in quel ſacro e ſanto ſtato di vita, a cui ſi ſono appigliati, la propria eterna ſalute, e la ſantificazione unitamente de' proſſimi. Ma ſe per altre città e dioceſi queſti ſono pii deſiderj; che Dio ſa quando mai conſolati vi ſi vedranno; per Piacenza ſono fortune già a lei venute dalla mano liberaliſſima, prima di Dio, che inſpirò queſto nuovo, e a lei sì vantaggioſo penſiero, e poi del ſuo gran Cardinale, che l'inſpirazione coraggioſamente accettò, e generoſamente eſeguì; ed ella ancora per queſto capo ſarà invidiata da mill'altre dioceſi del Criſtianeſimo.

A mè certo pare sì invidiabile queſto provvedimento, e sì bello in sè ſteſſo, e sì conducente di

sua natura alla santificazione di tutto il clero di Piacenza e del Piacentino; che quando bene il gran Collegio dell'Emo Alberoni non si fosse dall'E. S. fabbricato e fondato, che a questo sol uso, onde solamente aperto alle quattro tempora, per ricevervi in grembo, ed alloggiare, e mantenere chi vi accorresse a farvi gli esercizj spirituali in preparazione agli ordini sacri di santa Chiesa, e chiuso poi dovesse restare nel rimanente dell'anno; non lascerei di considerarlo come una cosa utilissima alla santa Chiesa medesima, vantaggiosissima alla cristiana repubblica di que' paesi, e gloriosissima a Dio. E neppure in tal caso, che S. Lazaro restasse così ristretto a dover servire per questi soli ordinandi, lasceria certamente d'essere un opera dispendiosissima, e richiedente solo per sè stessa una fondazione ben ampla a doversi e stabilire, e conservare perpetuamente ad uso di una città sì folta di popolo, e di una sì vasta diocesi, qual si è pure la Piacentina, in cui non può a meno, che ogni anno a qualunque ordinazione, che sia per tenersi, molti non sieno ogni volta i suddiaconi, molti i diaconi, e molti i sacerdoti novelli, che vi si avranno ad esercitare, e in conseguenza a raccogliervisi, ed a spesarvisi di tutto punto. E questa nuova sì grande spesa, che vi si ha a fare ben quattro volte ogni anno in perpetuo per tanta foresteria, la quale vi si debbe ricevere, aggiunta alle tant'altre spese più gravi ancora, delle quali va piena ogni pagina, anzi quasi ogni linea di questo scritto, ognuno da sè ben vede qual sopraccarico aggiunga al peso di tutta insieme questa gran somma di cose, ove finalmente le si piglino tutte insieme, e tutte insieme le si pongano sulla bilancia, e ponderate le sieno con attenzione.

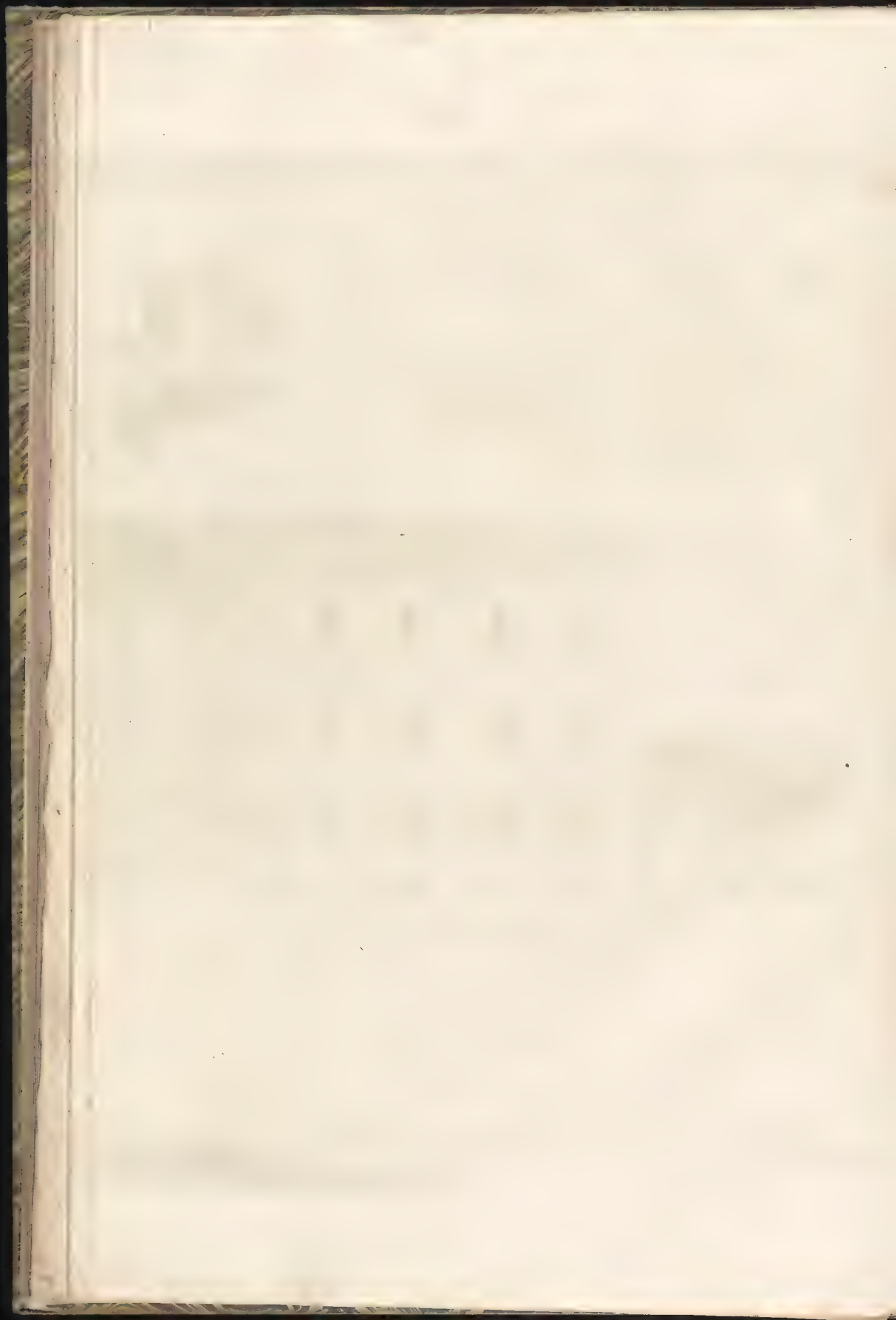
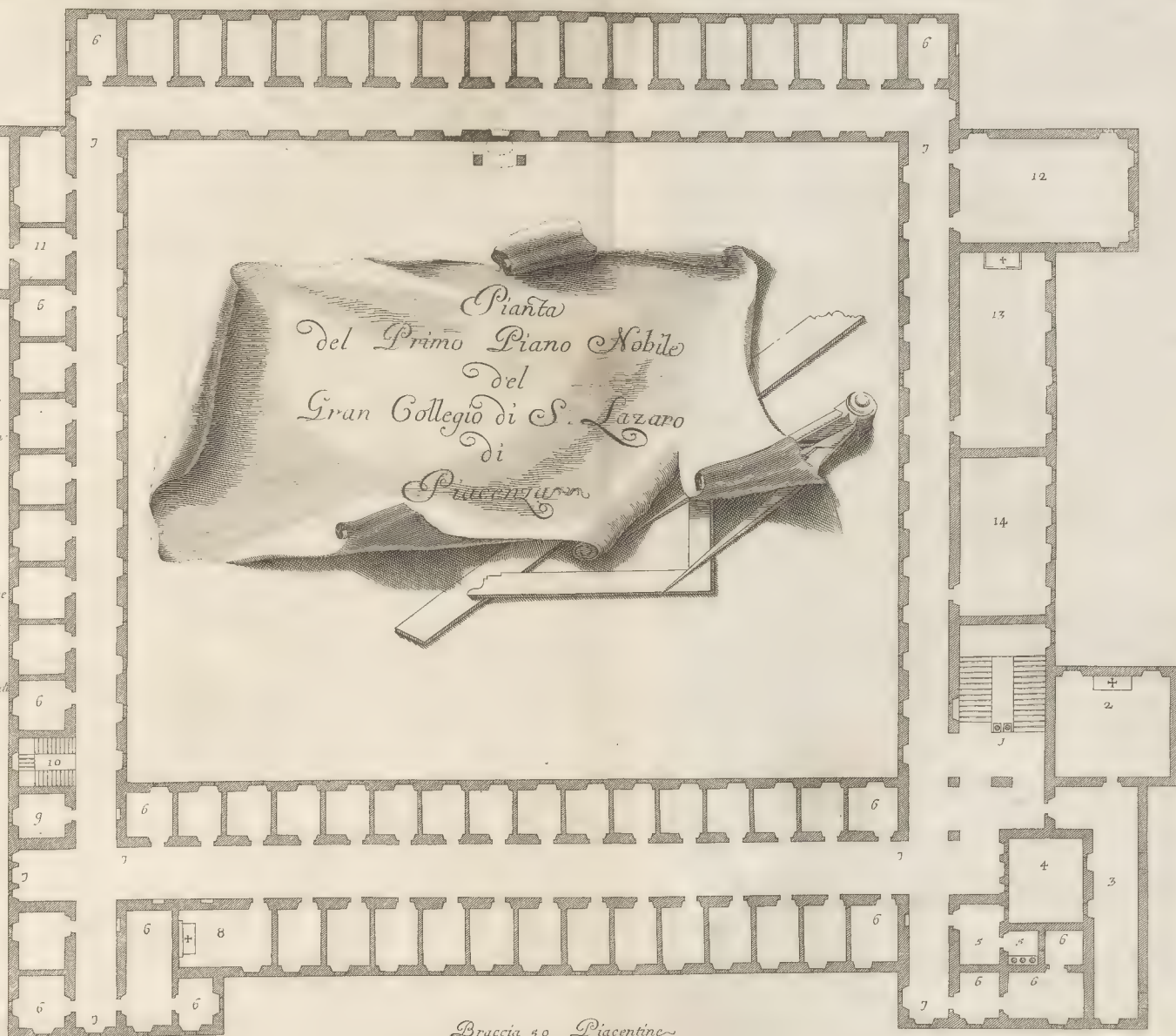
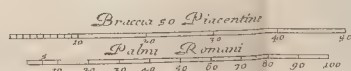
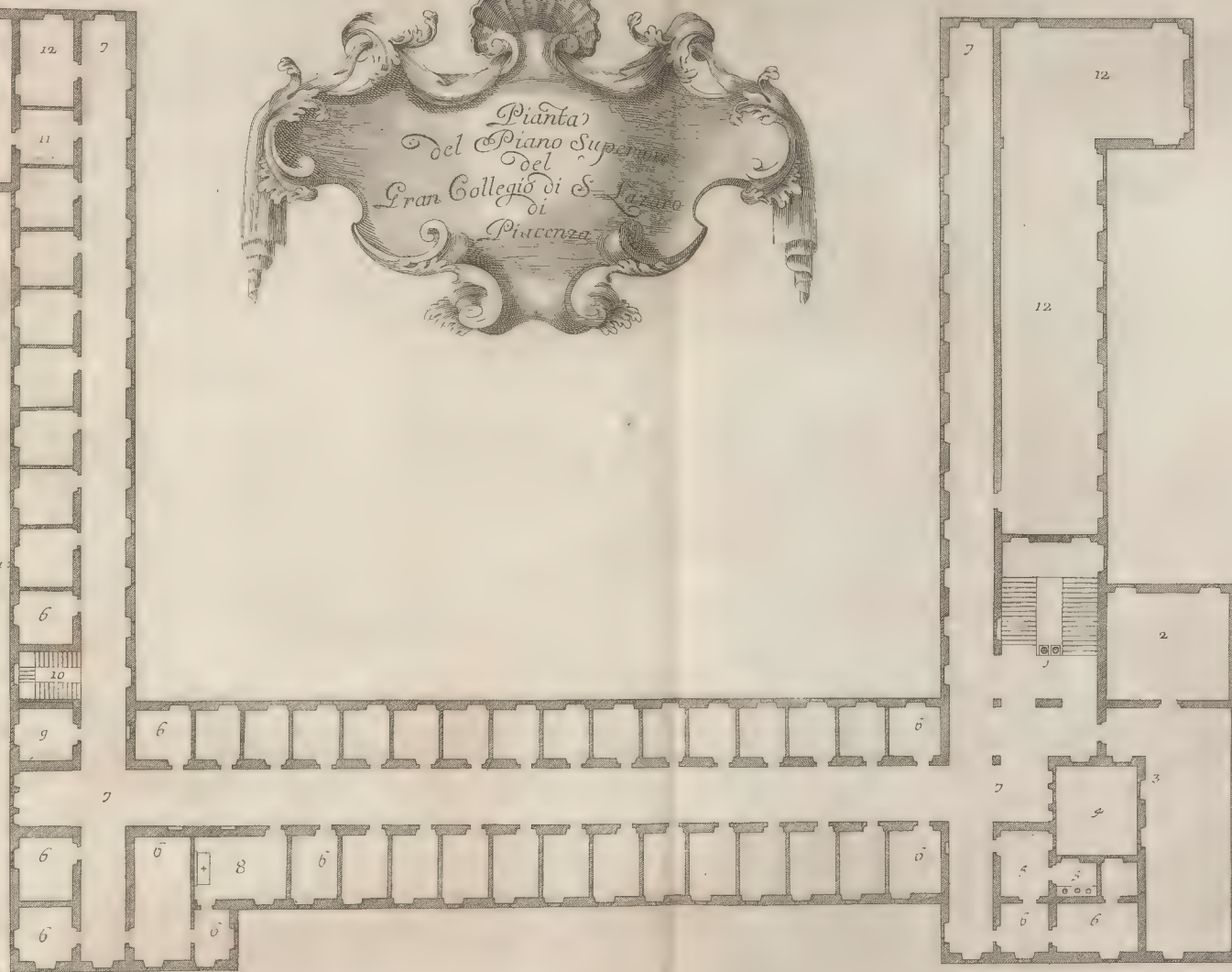
Ciò però, che dà la maggior onda al tracollo di questo bilancio, e che aggiugne il più forte momento a tutte le ponderazioni, che far si possano di questo cumolo sì maraviglioso di cose, si è, che come della fabbrica di S. Lazaro ho detto sin da

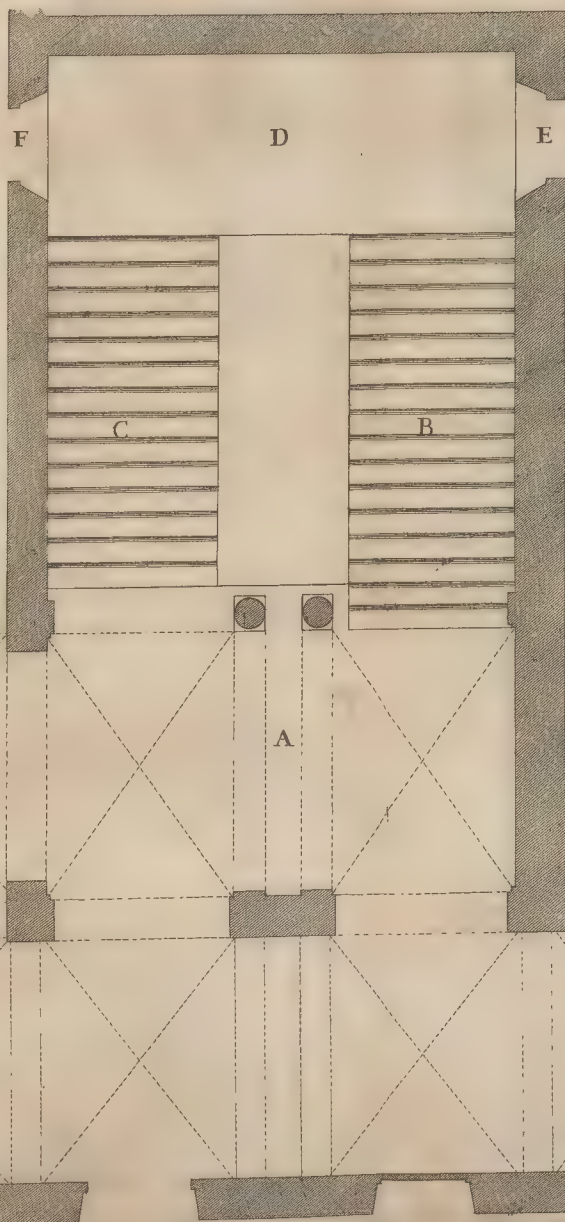
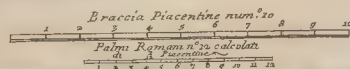
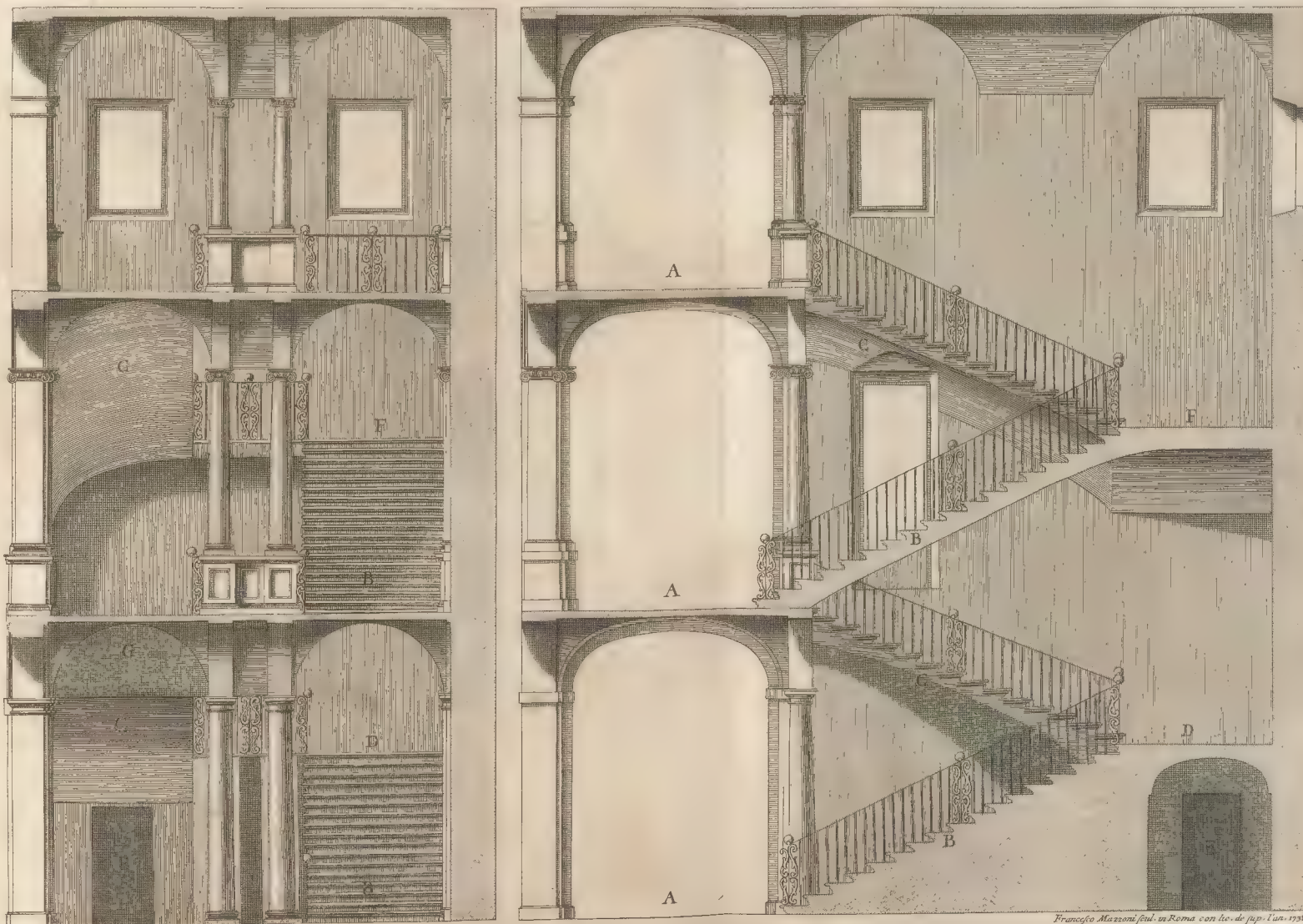
princi-

principio, così pur su quest' ultimo, non si può solo, ma dir si debbe di quant' altro mai s' è poi soggiunto sinora; cioè non esser questi pensieri di cose da farsi, ma cose intieramente già fatte e compiute. E preparati sono in vero già intieramente tutti gli alloggi per gli alunni, per gli Signori della Missione, e per gli ordinandi; e stabilito perfettamente è l' intiero mantenimento di tutti loro; ond' è in conseguenza già fatto lo sborso, che a far si aveva in fabbriche, in mobili, in arnesi, in arredi, e in fondi, quanti n' erano necessarj al vasto pensiero della triplice sontuosissima fondazione, di cui sinora; e l' Emo Alberoni, il quale, sè vivente e prospero, la Dio mercè, ha fatto uno sproprio sì grande del suo, nè ha voluto aspettare a farlo alla morte; quando ciò, che si possiede nè più può servire, nè più si può ritenere; avrà, se a Dio piaccia di conservarcelo, fino a' giorni dell' aprimento del suo nuovo Collegio, non più molto lontani, la solida consolazione di vedere avviata un' opera, da cui tanta gloria a Dio, tanto decoro alla Chiesa, tanto bene alla sua patria, e tanta edificazione è per venire a tutti i buoni; e vivo ancora, e sano ne riceverà dalla Terra e dal Cielo le meritate benedizioni.

OR qual impressione sia per fare questo gruppo sì per ogni parte riguardevole di cose sull' animo di tutti coloro, alle cui mani verrà l' esposizione, ch' io quì ne ho fatta, nol so: tanto varie sono le teste degli uomini, e tanto diversi i punti di prospettiva, ne' quali ora da' singolari lor genj, ora da' proprj loro interessi costituiti si trovano, allorchè a considerare si pongono le gesta altrui. Io per mè confesso, che non solo edificato ne sono in estremo; ma che nell' atto di scriverne, e qualvolta lungi ancora dal tavolino, il gran Collegio di S. Lazaro con le tante cose, che questo nome comprende, mi torna in mente, sempre dolcemente sorpreso ne rimango, e stordito; nè posso a meno di

non rallegrarmi con la città e con la diocesi di Piacenza, a cui, non dirò già solo un provvedimento sì bello, ma un Genio si grande toccato è in sorte, il quale è stato capace di pensare, e d'eseguire a prò di lei sì grandioso disegno; e benedico e lodo l'Altissimo donator d'ogni bene, che nella povera nostra Italia, e nella più povera ancora e sventurata età nostra, ha per sua bontà fatto accadere a propria gloria, e a decoro, e a vantaggio della sua Chiesa, un avvenimento sì memorabile, e ci ha data a vedere una delle più sante, e al tempo stesso delle più magnifiche e sontuose instituzioni, che vedere si possano sopra la Terra; e mi persuado, che grata a tutte le persone da bene, e a Dio medesimo riuscirà questa qualunque fatica, che mi sono io presa a fare, per tutte informarne le genti nostre, e tutte eccitarle a dare alla divina Maestà sua quella gloria, che per sì copiosa benedizione, da lei sparsa a' dì nostri sul Cattolico Mondo, ben se le debbe.

che
conduce
Piacenza

Pianta
del Primo Piano Nobile
del
Gran Collegio di S. Lazaro
di
Piacenza
Spiegazione della
presente Pianta
1. Scalone
2. Cappella per gli Alunni
3. Corridore, che conduce alli Coretti ed alla Cantoria sopra la porta della Chiesa
4. Cortiletto
5. Lavàmano, e Luoghi Comuni
6. Camere da letto
7. Corridori o sia Galleria
8. Cappella
9. Altro Lavamano
10. Scaletta di Comunicazione che continua
11. Altro lavamano, e Luoghi comuni
12. Sala per le Funzioni pubbliche
13 Capella per gl'Ordinandi
14. Libreria
Braccia 50 Piacentine
10 20 30 40 50
Palmi 100 Romani
10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Pianta
del Piano Superiore
del
Gran Collegio di S. Lazaro
di
Piacenza
Spiegazione della
presente Pianta
1 Scalone
2. Sartoria
3. Guardaroba
4. Cortiletto
5 Lavamano, e Luoghi comuni
6. Camere da Letto
7. Corridori
8. Cappella domestica
9. Altro Lavamano
10. Scaletta
11. Altro Lavamano, e Luoghi comuni
12. Belvedere
Braccia 50 Piacentine
Palmi Romani
Francesco Mazzoni sculp in Roma con licen de sup an 1738

# Veduta in Prospettiva del Cortile del gran Collegio di S. Lazaro di Piacenza

*Pianta corrispondente alla parte di mezzo della Prospettiva*

F
D
E
C
B
A
Spiegazione della Pianta, e Spaccati dello Scalone del gran Collegio di S. Lazaro di Piacenza
A. Atrio della Scala a tutti i Piani reali
B. Primo, e terzo braco della Scala in Pianta, in Prospetto, e in Profilo
C. Second.° e quarto branco della Scala medema in Pianta colla veduta de soli gradini in Prospetto colla veduta della sola volta sotto li gradini, in Profilo colla veduduta, e della volta, e de gradini
D. Ripiano tral'primo, e secondo branco con sotto il passo, che comunica per una porta coll'Atrio, per un altra col Corridore di fianco, e per altra colla Sagrestia
E. Le dette tre porte
F. Ripiano tral'terzo, e quarto branco voltato al di sotto a maniera di arco
G. Arco murato, e serrato in piano a modo di architrave in cui appoggia il rampante del Secondo branco
Braccia Piacentine num.° 10
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
Palmi Romani n.° 12 calcolati di Piacentine
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
Francesco Mazzoni sculp. in Roma con lic. de sup. l'an. 1758.

# *Spaccato in Profilo e Prospetto dello Scalone del Collegio di S. Lazaro di Piacenza*

*Francesco Mazzoni scul. in Roma con lic. de sup. l'an. 1738*